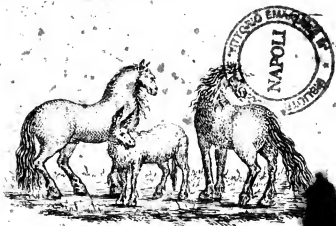
SAGGIO
SOPRA
LE RAZZE
CON
ALCUNI ALTRI UTILI TRATTATI
IN MATERIA DI CAVALLI

Tradotti dal Francese, e pubblicati a profitto de' poveri Carcerati.

TORINO, per GASPARE BAYNO MDCCLX

CON PRIVILEGIO.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR PRINCIPE
DI FRANCAVILLA, E MONTEFIA
DON MICHELE IMPERIALE SIMIANA

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, CAVALIERE DELL' ORDINE DI SAN GENNARO, DEL TOSON D' ORO, EC., EC.

I Confratelli dell' Oratorio di S. Giovanni Battista Dicollato di Torino

NEL pubblicarsi la pre-sente Traduzione parecchi sono i motivi, che ci muovono a fre-

giarla

giarla del Nome di V. E.. Fra queſti però non ſono da tacerſi due principali, il primo de' quali è l'affezion ſingolare, che ELLA ha ſempre dimoſtrato ad imitazione de' virtuoſiſſimi ſuoi Genitori verſo queſto noſtro Pio Oratorio., ed il ſecondo la conformità delle materie, onde ſi tratta nel libro, che LE ſi preſenta, coll' indole ſua inclinata all' eſercizio di tutte le Arti nobili, e Cavallereſche. Se queſta ci rende certi d' incontrare il di LEI gradimento, quella non può a meno di farci ſpe-

rare

rare di dover ritrovare in V. E. *un benigno Protettore all' Opera, tanto più che altra mira non abbiamo avuta nel promuoverne la ſtampa, ſe non quella di proccurare per mezzo di eſſa un qualche profitto in pro' de' poveri Carcerati di queſta Città. Un fine tale, ſiccome è tutto proprio, e degniſſimo del noſtro Iſtituto, così non è da dubitare che non ſia per ottenere ogni approvazione da un Perſonaggio, nel quale oltre a tante altre eximie doti veggiamo riſplendere*

una soda, e non ordinaria Pie- tà. Chepperò facendo fine, pregheremo soltanto V. E. *di riguardare quest' atto, come un divoto contrassegno di quella inalterabile Stima, e di quel sincerissimo Ossequio, che ci facciam gloria di conservarle.*

PREFAZIONE.

Questo piccolo *Saggio sopra le Razze* è diviso in undici Articoli; nel primo de' quali si ricerca, se lo stabilimento delle Razze, in qualsivoglia Paese, possa essere vantaggioso allo Stato, e suggerisconsi i mezzi di procedere con ordine in questo esame.

Nel II., se si possa indifferentemente allevar Cavalli in ogni sorta di Paese; come bisogni guidarsi per istabilir delle Razze, massime in uno Stato, che ne sia affatto sprovveduto, ed in cui per esempio i Contadini non abbiano alcuna pratica del modo, con cui si deono mantene-

re,

re. Si parla pure della compra delle Giumente, o Cavalle, e come si abbiano a distribuire ai diversi Particolari.

Il III. Articolo si aggira sulle precauzioni, che si deono prendere per agevolare, e promuovere questo stabilimento.

Si tratta nel IV. della scelta delle Giumente, e come abbiano ad essere trattate.

Nel V. s' insegnano gl' indizj, a' quali si può conoscere se una Giumenta sia pregna, o no.

Nel VI. Articolo si tratta dei Parti, e degli Aborti delle Cavalle, e delle cautele, che deono usare per ben curarle.

Il VII. riguarda i Puledri, in qual tempo si debba spopparli, castrarli, ferrarli, finalmente

mente come abbiano ad esser nodriti, e mantenuti sino all' età di tre anni.

Nel VIII. si additano varj mezzi di provvedere gli Stalloni; e come si debbano distribuire.

Il IX. tratta della compera di detti Stalloni, e si dimostra di quanta conseguenza egli sia l' esaminarli bene, per farne una buona scelta.

Il X. insegna, quali sieno i Paesi, dove ritrovansi i migliori Stalloni.

L' XI. ed ultimo Articolo tratta della Monta, qual sia il miglior modo di darla con prospero esito, e quanto necessario sia il saper assortire gli Stalloni alle Giumente, alle quali son destinati.

Ecco

Ecco quanto contiene questo *Saggio*, in cui si è proccurato di trattare tutte le suddette materie più diffusamente, ed il più brevemente insieme, che si è potuto.

Il più diffusamente, avuto riguardo alle cose, che doveano necessariamente indicarsi per far conoscere i mezzi più acconcj a stabilire, promuovere, dirigere, e far prosperare le Razze.

Il più brevemente, rispetto alla cura, che si è avuto di non deviar mai dal soggetto con inutili digressioni, a fine di risparmiar tempo al Leggitore, e di non abusare della di lui pazienza. (*)

(*) Non si parla in questa Prefazione degli altri frammenti, che formano il presente Libro, perchè essendo stati separatamente composti, ognun d' essi ha la sua particolar Prefazione.

INDICE

Dei Trattati contenuti nel presente Libro, e dei loro Capitoli.

SAGGIO
SOPRA LE RAZZE DE' CAVALLI.

ARTICOLO PRIMO.

Se sia utile lo stabilire le RAZZE *de'* CAVALLI *in un Paese, e come si debba procedere in questa disamina.*

IN ogni qualunque Paese, in cui si faccia un gran consumo di Cavalli, egli è certo, che sarà cosa utilissima lo stabilirvi delle Razze.

 Si

Si può agevolmente calcolare fin dove ascender possa questo consumo: basta perciò sapere il numero de' Cavalli di ogni categoria, che vi ha in ciascuna Provincia, aggiugnervi quindi quello de' Soldati a cavallo mantenuti dallo Stato, e far conto, che di dieci in dieci anni convien rinnovare tutti questi Cavalli. Nè credo già di dir troppo, asserendo che nel termine di dieci anni sia affatto consumato il total numero de' Cavalli esistenti in un Paese. So che mi si dirà, esservi Cavalli, che durano più di dieci anni: ciò è verissimo: ma quanti altresì ve ne sono, che non durano nemmen gli otto, nemmeno i sei, e nemmeno i quattro? Per prova di questo si dia un' occhiata ai Reggimenti di Cavalleria, i Cavalli de' quali in tempo di pace non faticano certo molto, e si vedrà, se non si è di dieci in dieci anni raddoppiato il numero

to-

totale de' Cavalli, ogniqualvolta però si sia conservato compito il numero prescritto di ciascun Reggimento. Ora si aggiunga, che i Cavalli, i quali ogni giorno faticano, e talvolta con eccesso, più assai facilmente si logorano: si rifletta ai morbi epidemici, che sovente ne rapiscono moltissimi, e si troverà, che non mi allontano dal vero, dicendo, che dal consumo di cotesti animali nello spazio di dieci anni si può fissare il numero totale de' Cavalli esistenti in un Paese. Rimane dunque da esaminarsi soltanto, se il numero de' Cavalli necessarj per tutti i bisogni dello Stato, e che conviene annualmente far venire da' Paesi stranieri, avuto riguardo al danaro, che deve uscire per farne la compera, sia un articolo, che meriti l' attenzione del Ministero; e quando si decida che sì, egli è fuor di dubbio, che un sommo

vantaggio ritrarebbe lo Stato dalle Razze, che vi si stabilirebbero.

Ecco ora come si ha da fare per iscorgere in un batter d'occhio le somme a un di presso, che conviene lasciar uscir dal Paese per la compera de'Cavalli. Suppongo, che pei ruoli, che si saranno avuti dalle Provincie, della quantità de'Cavalli in esse necessarj, uniti a quelli, che fan d'uopo per le Truppe, il numero ascenda per esempio a ventimila: ma bisogna ancora distinguere varie qualità di Cavalli, che costano più, o meno.

Sonovi per esempio, 1. i Cavalli da sella da padrone, il prezzo de' quali non è mai minore di 35. luigi.

2. I bei Cavalli da carozza, che d'ordinario si pagano 25. luigi l' uno per lo meno.

3. I Cavalli delle vetture pubbliche, il solito prezzo de' quali è di 16. in 18. luigi.

4. I Cavalli per la nuova provvista delle Truppe, quelli de' Cavalieri, compresi quelli dei Dragoni, non si possono valutar meno di 12. luigi l'uno, inchiusavi la spesa della condotta.

5. I Bidetti, il prezzo de' quali non è mai minore di sei, o sette luigi.

Ora supponendo, che avuto riguardo al numero necessario de' Cavalli, che fan d'uopo per ciascuna delle mentovate categorie, si possa prendere un giusto mezzo, e fissarne il prezzo, l'un sull'altro, a 15. luigi per ciascuno, ventimila Cavalli verranno a costare trecentomila luigi, o sette millioni dugentomila lire Tornesi. Ed ecco la somma totale del danaro, che dovrà uscir dal Paese di dieci in dieci anni per la compera de' Cavalli, de' quali si ha di bisogno.

Da questo si può argomentare, se lo stabilimento delle Razze in

un Paese sia cosa, che meriti attenzione. Ecco ciò, che si legge nel trattato delle Razze del Sign. di Garsault.

„ Perdute affatto si erano, dic'
„ egli, le Razze del Regno, prima del Sig. Colbert: ma avendo
„ questo Ministro compreso il vantaggio grande, che ne sarebbe
„ ridondato al Regno dal loro ristabilimento, non lasciò mezzo
„ intentato per venirne a capo:
„ incaricò mio Avolo dell' inspezione generale delle Razze del
„ Regno: trasse Stalloni da esteri
„ Paesi, e li distribuì per tutta l'
„ estensione del Regno: non contento di questo, accordò gratificazioni ai più attenti, e più intelligenti Commissarj: egli eccitava in varie maniere i Gentiluomini a concorrere nell' esecuzione del suo disegno, facendo
„ sperare di trovar parte ne' Regj

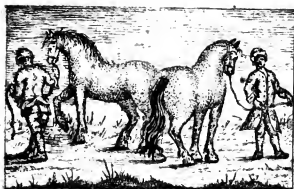
„ favori a chi vi dimostrasse più
„ zelo, e proccurando perfino che
„ il Re medesimo ne scrivesse alle
„ persone più distinte. Io ebbi la
„ soddisfazione di ritrovare tutte
„ queste lettere fralle carte di mio
„ Avolo, e n'estrassi quelle, che
„ mi parvero più adattate a dimo-
„ strare quanto era quel gran Mini-
„ stro inclinato a promuovere tut-
„ to ciò, che poteva al ben dello
„ Stato contribuire, e spezialmen-
„ te allo stabilimento delle Razze,
„ da esso con ragion riguardato,
„ come essenziale nel Regno.

„ E' però vero, che dopo il Sig.
„ Colbert, questo progetto, che sì
„ ottimi principj avuto avea, non
„ fu continuato collo stesso zelo;
„ il che fece, che nelle ultime due
„ guerre del 1688., e del 1700.
„ convenne comperar Cavalli dagli
„ Stranieri, e la somma, che vi

„ s'impiegò, ascese a più di cento
„ millioni „ (*a*).

Può vedersi ancora nel detto libro del Sig. di Garsault la copia di varie lettere scritte dal Re di Francia a parecchi Signori, come pure di quelle del Sig. Colbert, che il Sig. di Garsault ha fatte stampare in fronte al suo trattato delle Razze.

(*a*) Connoissance Generale & Universelle du Cheval, par Mr. de Garsault Paris in 4o. 174[illegible] pag. 54.

AR-

ARTICOLO SECONDO.

Se in ogni paese possano mantenersi Cavalli; e quali mezzi converrebbe adoperare per istabilir delle Razze in uno Stato, che ne fosse affatto sprovvisto, ed in cui, per supposto, il Contadino non sapesse come debbano mantenersi i Cavalli.

VEdemmo nel precedente Articolo, come a un di presso si debba procedere per sapere, se lo stabilimento delle Razze in uno Stato

possa essere un affare, che meriti l' attenzione, e la cura d' un Ministro.

Dobbiamo ora vedere: 1. Se tutti i Paesi possano essere proprj a nutrirvi de' Cavalli.

2. In qual maniera proceder si debba per istabilirvi, e farvi prosperare le dette Razze.

Quanto al primo punto, dico che in ogni qualunque terreno, in cui la natura fa nascer l' erba, si possono facilmente allevar Cavalli. Confesso, che non tutti i Paesi sono egualmente proprj a mantenervi un' eguale quantità di Cavalli; ma tutti i Paesi possono però mantenerne un numero proporzionato a' loro pascoli. Nè conviene immaginarsi, che quando un Paese non sia acconcio allo stabilimento di una Razza, si debba perciò tralasciare di dar Cavalle a'Contadini, affinchè vi allevino dei Puledri; imperciocchè può trovarsi un Paese, in cui non

si

ſi ritrovi terreno opportuno per unire inſieme una quantità di Giumente, chiuderle, mutarle di luogo, ſepararle quando biſogna, terreno, in una parola, in cui non ſi potrà ſtabilire una Razza in forma; quando però diſtribuendoſi al minuto delle Cavalle a varj Particolari, queſte produrranno Cavalli belliſſimi, perchè ſeparate in tal guiſa le dette Giumente, ognuno ha cura della ſua, e proccura di tenerla eſente dagli accidenti, che potrebbero danneggiarla; quindi è, che dovunque o da' Contadini, o da altri ſi allevano buoi, aſini, e vacche, ſi poſſono con pari facilità allevar pure Cavalli.

Il ſecondo punto conſiſte nel ſaper rinvenire i mezzi più opportuni per formare queſto ſtabilimento, ed ecco, a parer mio, come ſi dovrebbe fare.

Converrebbe primieramente inviare una qualche perſona perita, la quale doveſſe far la viſita d'ogni Provincia, e prendere un'eſatta nota delle Caſcine, o Maſſeríe, che ſi contengono in ciaſcun territorio, ed a proporzione de' loro paſcoli deſtinarvi il mantenimento d' una Giumenta, o di due al più (*b*); ma biſognerebbe proccurare di rendere tutti perſuaſi colle buone, e di coſtringer neſſuno colla forza.

Dovrebbeſi perciò, fatta tutta la viſita, e diſteſa la nota, convocare tutti i Particolari di uno ſteſſo territorio, che poſſiedono Caſcine, come pure gli Affittuali, che ne tengono d'altrui, e far loro comprendere la neceſſità, che vi ha di ſta-

(*b*) Dove i terreni non ſono forti, e i contadini poſſono per conſeguenza ſervirſi delle loro cavalle nell' arare, ſarebbe aſſai più facile, cred' io, l' avvezzargli a ſervirſene: quel ch' è certo, col tempo vi troverebbero eſſi ſenza dubbio il lor vantaggio: difficili ſono ſempre i principj; e non ſi depongono così facilmente i pregiudizj.

ſtabilir delle Razze, atteſo l' utile che ne ritrarrebbe lo Stato, pel biſogno che ſi ha di Cavalli, che mancano affatto nel Paeſe; che perciò ſi deſidera, che chiunque poſſiede una Caſcina, ed è in iſtato, per eſempio, di mantenere otto beſtie bovine, ſi obblighi al mantenimento ancora d' una Cavalla, e chi ne ha quindici, di due: converrebbe poſcia entrar ſeco loro in un minuto ragguaglio degli utili, che un tale ſtabilimento potrebbe lor proccurare, o per la cura, che ſi avrà di gratuitamente ſomminiſtrar loro ottimi Stalloni per coprire le loro Giumente, o pel profitto, che trarrebbero dai Puledri, che giunti all' età d' anni tre potrebbero valere fino a venti luigi, e i più belli anche davvantaggio (*c*), oltre un pre-

(*c*) Per iſcorgere chiaramente il profitto, che ritrarrebbero que' Particolari, i quali manteneſſero una Giumenta, per eſempio, in vece d' una vacca, ſi potrebbe così calcolare.

premio, che ſi potrebbe accordare per ciaſcuna Provincia di tre in tre, o di quattro in quattr' anni, da darſi a colui, che preſentaſſe il più bel Puledro, e che produceſſe le atteſtazioni neceſſarie, per provare che è nato d' una delle ſue Cavalle.

Do-

Una vacca partoriſce ogni anno un vitello, ſuppongo dal tre anni fino ai dodici: queſto vitello in capo a ſei o otto meſi può valere cinquanta franchi, onde la detta vacca produrrà al padrone, che la mantiene nove vitelli, in nove anni, cioè nove volte cinquanta franchi, o ſia 450. lire. Oltre a ciò, non portando la vacca più di nove meſi, e non allattando più di quattro il ſuo parto, eſſa dà pure al padrone del latte per ſei o ſette meſi: ſi calcoli dunque il profitto di queſto latte a ſcudi ſei l'anno; ſaranno in nove anni ſcudi 54 ovvero 162. franchi, che aggiunti ai 450. franchi formeranno la total ſomma di franchi 612.: e per non ommetter nulla ſi comprendano pure nel conto certi piccoli ſervigj, che può rendere la detta vacca o nell' arare i campi, o in altro, ſervigj per altro, che non ſono per lo più gran coſa.

Parliamo ora della Cavalla: queſta pure dà ogni anno al padrone un Puledro, il quale non può venderſi veramente ſe non in capo a trenta meſi, o tre anni, ma per poco mediocre che ſia lo Stallone, da cui viene, detto Puledro in tale età varrà per lo meno ſette luigi, o ſia 168. franchi: così in capo a nove anni la Cavalla

Dovrebbesi in oltre far loro vedere, che una Giumenta potrebbe riuscire di molto utile per la Cascina, o se ne vogliano servire col basto per trasportare nell'inverno i frutti della campagna alla Città, o vogliano farle tirar la carretta, o valersene a rompere i grani in sull' aja, e ad altri usi moltissimi, come verrebbero sperimentando sempre più per lor medesimi, quando si avvezzassero una volta a mantenerne.

Po-

avrà dati nove Puledri, sette de' quali si saranno venduti (supposto anche che siano tutti d'infima qualità) 1176. franchi, senza comprender nel conto i due Puledri, che rimangono, l'uno di due anni, e l'altro d'unó: dunque mentre chi mantiene una vacca avrà ricevuto pel prezzo de' suoi vitelli, e pel prodotto del suo latte nel corso d'anni nove 612. franchi, io nello stesso spazio di tempo avrò avuto quasi il doppio di guadagno dalla mia Cavalla, senza contare i due Puledri, che mi restano ancora, ma dirà taluno, una Cavalla costa il doppio d' una vacca, e corre un maggior numero di rischj; e se una vacca si rompe una gamba, o si dilomba, il Beccajo mi dà ancora la metà del mio danaro, dove se interviene lo stesso ad una giumenta, il Padrone perde tutto, e non ne ricava più un soldo.

Potrebbesi ancora, per meglio promuovere questo stabilimento, scrivere ai Signori, che possiedono Terre, e raccomandar loro d'invigilare, affinchè in esse i Contadini mantenessero Giumente, di darne essi pure l'esempio, e di obbligare in avvenire i loro Affittuali a mantenerne. Dopo queste disposizioni, si riceverebbe una soscrizione di tutti que' Signori, Terrazzani, Affittuali, ed altri Particolari possedenti poderi di ciascuna Provincia, che vo-

1. Rispondo, che questi accidenti succedono così di rado, che si possono quasi contar per nulla. 2. Si avverta, che io ho valutati i miei Puledri sette soli luigi l'uno, quando però tengo per più di probabile, che se gli stalloni vengano solo scelti mediocremente bene, la mia cavalla abbia a darmi cavalli, che varanno il doppio, il triplo, ed anche il quadruplo: questo adunque mi rifarà soprabbondantemente i danni, che suppongo poter patire nei nove anni, se in vece d'una vacca mantengo una Giumenta. 3. I servigj, che mi renderà la Giumenta saranno assai maggiori di quelli, che può rendermi la vacca. 4. Una Giumenta in oltre dura il doppio d'una vacca.

volessero avere delle Giumente, è formato uno stato del totale delle Giumente necessarie, si manderebbe una qualche persona intelligente, e di nota probità a farne la compera, incaricandola di farla con ogni maggiore economia. Questa compera può farsi tutta in una volta, o se il numero delle Giumente necessarie è troppo grande, si può principiare dal somministrarne ad un certo numero di Provincie, e far poscia lo stesso rispetto alle altre.

Comperate le Giumente, ecco in qual modo converrebbe regolarsi per farne una giusta distribuzione. Si farebbero da principio tanti lotti, quante sarebbero le Provincie, che hanno a riceverne. Una persona autorevole assisterebbe a questa divisione, ed i Signori, o i Sindici delle Terre con alcuni Particolari vi si troverebbero pure presenti: fatti i lotti, ogni Provincia cave-

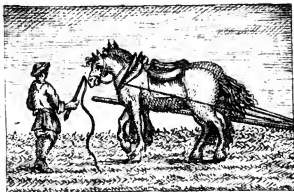
rebbe

rebbe a sorte il suo, ciascuno quindi il menerebbe nella Città capitale di sua Provincia, quivi si trarrebbe di nuovo a sorte per consegnare ad ogni Particolare, a cui verrebbe notificato il giorno a ciò prefisso, perchè vi si ritrovi, la Giumenta, che potrà toccargli, e siccome egli è giusto che ognuno vegga il conto suo, e che soprattutto il men ricco sia ben persuaso che non si usa parzialità per veruno, così si schiererebbero nella pubblica piazza le Giumente, e quivi due persone elette in comune dagl' interessati farebbero in presenza di tutti i biglietti, li farebbero vedere, e dopo averli mescolati insieme ben bene, i Particolari meno agiati trarrebbero a sorte i primi. Benchè sia lo stesso l'essere il primo, o l'ultimo a trarre, dipendendo la cosa meramente dal caso; scorgesi nondimeno, che senza far

tor-

torto ad alcuno, si otterrebbe in tal guisa di rendere certi questi ultimi, che non si usa nè parzialità, nè favor per veruno.

ARTICOLO TERZO.

Altre precauzioni da usarsi per agevolare questo Stabilimento.

NOn si possono mai usare troppe precauzioni per far fiorire uno Stabilimento, massime quando si sa di certo, che riuscirà di vantaggio gran-

grande al Paese: che però persuasi che lo stabilimento delle Razze nello Stato è utilissimo, il meglio che si possa per noi fare, si è lo esporre tutti i possibili mezzi per rendere questo stabilimento e facile e grato a chiunque vi sarà interessato. Nell'Articolo precedente si sono veduti i mezzi da noi indicati, sia per introdurre le Cavalle, che fan d'uopo nel Paese, sia per distribuirle a diversi Particolari, che le chiederanno: trattasi ora di agevolare a tutti questa compera; conciossiachè si ritrovino spesso molti, i quali quantunque possiedano parecchie giornate di terreno, non hanno però dieci luigi nella loro scarsella (*d*). Ora come farebbero costoro per pagare la loro Giumenta? O ri-

(*d*) Sono di parere, che per questo prezzo potrebbe aversi buon numero di belle Giumente: io ne ho spesso comperate nel Paese degli Svizzeri, in Alemagna, ed in Italia per sette, o otto luigi, che sarebbero state eccellenti per figliare.

ricuserebbero essi di prenderla, o si troverebbero astretti a vendere i loro beni per pagarla; due inconvenienti, che io credo doversi evitare assolutamente, come di fatti si eviteranno in due maniere.

1. Facilitando con coloro, che non possano sborsare tutta la somma in una volta, e che però sono risponsali, con dividerne in due o tre tempi il pagamento, cosicchè il primo pagamento dovesse farsi nel ricevere la Giumenta, e il secondo indi a sei mesi, o anche un anno dopo.

2. Conviene saper scegliere il tempo opportuno, in cui la gente del Contado si trova aver del contante, ed è per conseguenza in istato di far detto sborso, e perciò converrebbe far giungere e distribuir le Cavalle poco dopo la Festa di S. Martino, tempo in cui i Contadini hanno raccolto del danaro dalla

la vendita delle loro derrate. Mostrerò ancora in un altro Articolo, che il detto tempo è il più acconcio per fare la detta distribuzione.

Un' altra precauzione, che si dee prendere, (e) si è quella di assicurare i Particolari, che niuno, loro malgrado, caverà mai dalle loro stalle le loro Giumente: e perciò converrà dare ordini precisi, che vietino assolutamente, tanto alle Truppe, quanto ai Mastri di posta di prendere le Cavalle de' Particolari, che vivono alla campagna, contro il loro volere, sotto qualsi-

(e) Dessi ancora avvertire di non impedire il commercio, che i contadini potrebbero fare de' loro Puledri: essi dovranno soltanto farli registrare quando nascono, e potranno venderli poi liberamente a chiunque parrà lor meglio. Ecco in questo proposito ciò, che scrive il Sig. Colbert in una sua lettera delli 7. Ottobre 1678. „ Avete „ fatto bene (dic' egli) di far vedere, che non „ è necessario proibire la vendita de' Puledri, „ che si fa a' Savojardi e Piemontesi, mentre „ quanto più verranno ricercati, tanto più i po- „ poli si applicheranno alle Razze. Garsault „ pag. 60.

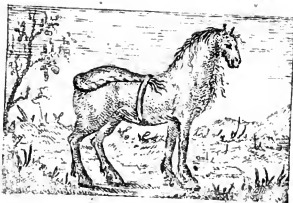
sivoglia pretesto; mentre egli è certo che una Giumenta pregna, a cui si desse una lunga corsa, abortirebbe, e correrebbe anzi rischio di crepare.

Finalmente si potrebbe altresì per via di qualche esenzione opportunamente accordata animar tutti a concorrere di buona voglia alla moltiplicazione del mantenimento delle Giumente. A cagione d'esempio: Quel Particolare, che mantenesse due o tre Giumente, potrebbe esser esente dagli alloggj militari, e colui, che in men di dieci anni avesse presentato dieci Puledri nati dalle sue Cavalle, esser esente dal somministrare alla Milizia.

Ho già detto di sopra, che sarebbe bene fissar un premio, di dieci Luigi per esempio, da darsi in ciascuna Provincia di tre in tre, o di quattro in quattr'anni a colui, che presentasse il Puledro più bello, e il giorno destinato alla distribu-

zione

zione del premio dovrebb' essere un giorno festivo, tutti i particolari concorrerebbero allora nel luogo stabilito portati dalle loro stesse Giumente, che avrebbero la criniera intrecciata e pullita per fare la loro figura, e in tal guisa si desterebbe fra loro l' emulazione di avere delle belle cavalcature. Nulla tanto contribuirebbe, quanto questo alla propagazione dei bei Cavalli nel Paese; oltredichè egli è certo, che conoscendo i Contadini in men di dieci anni di quanto profitto possa loro essere un tal commercio, si vedranno diventar tutti quanti avidissimi d' abbracciarlo.

AR-

ARTICOLO QUARTO.

Della ſcelta delle Giumente, e del modo di mantenerle.

BEnchè ſia opinion generale della maggior parte de' Naturaliſti, e di coloro ch' ebbero la direzione delle Razze, che non tanto contribuiſca la Giumenta alla bellezza del Puledro, quanto lo Stallone, è però neceſſariiſſimo di non eſſere traſcurato nella ſcelta delle Cavalle, che ſi deſtinano a figliare,

 " Con-

,, Conviene (dice il Signor di
,, Buffon) che le Giumente sieno
,, buone nutrici, e che abbiano
,, della corporatura e del ventre,
,, affinchè il Puledro (aggiunge
,, il Signor di Garsault) vi stia
,, alloggiato comodamente, e possa
,, far profitto, cioè crescere, e
,, ben guernirsi nel ventre della
,, madre. ,, Però coloro, che verranno inviati alla compera di dette Giumente, avvertano di sceglierle di statura piuttosto vantaggiata, (f) e che abbiano la costa ben ritondata. Conviene altresì, che sieno ben fatte dell' avanti-mano, e soprattutto esenti da que' difetti, che sono ereditarj, quali sarebbero la flussione detta volgarmente lunatica, lo spavenio, (*) che è un male il quale viene al garretto del

(f) Chiamo statura vantaggiata d'una Giumenta, quando è alta almen quattro piedi, e sette o otto pollici.

(*) *L' eparvin* in Francese.

del Cavallo, ed anche la bolsaggine, essendo fuor di dubbio, che se hanno alcuno di questi difetti, lo comunicheranno a' loro Puledri.

Quanto all' età, una Giumenta deve per lo meno aver compiti i tre anni, quando sarà fatta coprire la prima volta.

E quanto al tempo acconcio a fare questa prima compera, io sceglierei il mese di Settembre.

1. Per la ragione anzidetta.

2. Perchè già essendosi in questo tempo data la monta a tutte le Giumente, potrebbe intervenire che se ne comprassero varie pregne, onde alla primavera si principierebbe ad aver dei Puledri, cosa che incoraggirebbe i Particolari, e renderebbeli desiderosi di far quanto prima coprire le loro Giumente per procacciarsene anch' essi: imperciocchè non bisogna mai temere di far troppo per proccurare que-

sto stabilimento, e i principj sono sempre difficili.

Quanto al modo di nutrire le Giumente pregne, non è necessario di studiarvi molto sopra: ogni sorta di nutrimento è buonissima, purchè non abbia veruna mala qualità, come sarebbe fieno fungoso, o marcio, o erba di palude, mentre il fieno marcio, o fangoso, essendo un pessimo nutrimento, riuscirebbe nocivo alla Cavalla, e per conseguenza anche al suo feto, e l'erba di palude è un nutrimento troppo magro, e non sufficiente per una Giumenta, che deve nutrir pure il feto che ha nel ventre, onde una Cavalla così mal nutrita dovrà necessariamente partorir un Puledro di pessima costituzione, e tisico: adunque ella è cosa essenzialissima che la Cavalla pregna sia ben nodrita; ma che poi se le dia fieno o erba, ciò è affatto indifferente,

pur-

purchè e l' uno e l' altra ſieno di buona qualità. Ma, dirà taluno, tutti coloro che fin quì trattarono delle Razze, hanno detto, che ſi devono mettere le Cavalle al verde nella primavera dopo la monta. Riſponderò dunque a queſta obbiezione.

1. Che non ſi tratta quì di Razze in buona forma, ma ſemplicemente di Cavalle diſtribuite a diverſi Particolari, i quali han biſogno di ſervirſene, e non poſſono per conſeguenza laſciarle così ſenza far nulla per tutto il tempo della loro pregnezza: eſſe ſarebbero loro di troppo aggravio, e però ſe vogliono valerſene, poſſono farlo, tenendole al ſecco, cioè dando loro del fieno, della vena, e della cruſca, purchè avvertano ſoltanto di non farle troppo faticare, o correre, maſſime negli ultimi due meſi. Io ſarò loro mallevadore, che

le dette Giumente non riceveranno alcun danno da un moderato lavoro, che anzi un tal esercizio farà loro del bene.

Repiloghiamo ora quanto fin quì si è detto.

Le precauzioni adunque, da prendersi per la prosperità delle Giumente, affinchè non abbiano da soggiacere ad aborti, si riducono soltanto.

1. Ad aver cura di ben nutrirle.

2. A non farle faticar troppo, spezialmente ne' due ultimi mesi.

3. Ad avvertir bene, che non vengano battute sul ventre.

4. A non lasciarle bere acqua di pozzo, o di fontana. Le acque stagnanti sono senza dubbio le migliori, e bisogna sempre valersi di queste, quando si può, per abbeverarle.

5. Conviene altresì avvertir bene di non mandarle troppo per tem-

tempo al paſcolo la mattina, nella ſtagione dell' autunno, ma aſpettare che il ſole abbia liquefatta la brina.

ARTICOLO QUINTO.

Dei ſegni, dai quali ſi potrà conoſcere ſe pregna ſia, o no una Giumenta.

NOn è tanto facile, quanto crederebbe forſe taluno, il conoſcere, prima del ſeſto ò ſettimo meſe, ſe pre-

pregna sia, o no una Cavalla. Pretende il Sig. di Garsault, che una Giumenta pregna si conservi sempre più grassa delle altre, massime l'inverno: in oltre, quando si vede, dic' egli, o si sente a muoversi il Puledro, non v'è più da dubitare; e perciò convien far fare cinque o sei giri di trotto alla Giumenta, riconducendola poscia nella stalla; farla bere, o mangiare, ed allora accostandole sotto il ventre la mano si sentirà, che il Puledro si muove, se la Giumenta è pregna.

Questo, non v'ha dubbio, è il segno più certo della esistenza del Puledro; ma io posso però asserire, che prima del sesto mese egli è facilissimo lo ingannarvisi, e l'attribuire al Puledro, che non vi è, ciò che può esser effetto dell'agitazione de' fianchi, o del battimento del cuore. Ebbi già due Giumente, che feci coprire in tempi di-

diversi, e in tutto il corso della loro pregnezza ho voluto osservarle attentamente ogni giorno per mia istruzione, ed ecco le principali osservazioni, che mi vennero fatte. Una delle dette Giumente in età d'anni nove fu coperta per la prima volta da un mio Stallone, che avea cinqu'anni, addì 27. di Aprile dell'anno 1756., e la seconda volta ai 5. di Maggio, e partorì ai 19. d'Aprile del 1757., cosicchè se alla prima monta rimase pregna, portò essa per appunto undici mesi e ventidue giorni, e se alla seconda soltanto, portò undici mesi e giorni quattordici. Questa Giumenta non mangiò mai il verde: io l'ho nodrita sempre di fieno, di vena, e di crusca, e me ne sono servito sempre sotto un calesse; sì portò essa sempre bene per tutto il corso della sua pregnezza, e in fine partorì un bel

Puledro, ch'era ottimamente costituito, ma non rassomigliava però nè al padre, nè alla madre, quanto al pelo. Io lo tenni presso di me fin ch'ebbe tre anni, ed allora lo vendei diecisette luigi; nè ho poi saputo più che ne sia divenuto.

L'altra Giumenta avea da undici in dodici anni quando la feci coprire dallo stesso Stallone, ch'io aveva tuttavia presso di me, e che allora ne aveva otto. Fu detta Giumenta coperta tre volte, la prima ai 9. di Giugno, la seconda ai 27., e la terza ai 5. di Luglio del 1759. Partorì l'anno dopo ai 24. di Giugno; e il Puledro da essa partorito era un'immagine del padre, avea lo stesso pelo, ed era un falbo dorè, colle estremità nere; era altresì ottimamente formato, ed agile, ed avrebbe sicuramente fatta un'ottima riuscita, se il padre, in mia assenza, non

l'

l' avesse ucciso sgraziatamente con un calcio, per incuria de' miei mozzi di stalla.

Dissi, che la prima di dette mie Giumente si portò sempre bene in tutto il tempo della sua pregnezza. La seconda soggiacque talvolta a qualche incommodo: è però vero che l'osservai con alquanto più di attenzione dell' altra, trovandomi anche allora un poco più impratichito, sia per teoria, sia per pratica. Mi accorsi altresì più per tempo della sua pregnezza, mentre ne dubitai fino dal quarto mese.

1. Osservai, che qualche volta l'avena le recava nausea.

2. Essa non potea sopportare che altri Cavalli se le accostassero.

3. Se ne stava molto più coricata di prima, massime quando io le facea fare una passeggiata più lunga (*g*): vi fu anche qualche lieve

 di-

(*g*) Ecco quanto m' insegnò un Mercatante di Cavalli in Alemagna, per conoscere se le Giu-

divario tra questa, e l'altra circa il modo di nutrirla, conciossiachè giunta questa al decimo mese io la posi all'erba; ma il quarto giorno colui che ne avea cura venne a recarmi avviso, che essa non volea più mangiare. Io credetti da prima che ciò provenisse da una semplice nausea, o che avesse i denti allegati: mi portai tosto a visitarla, e la ritrovai senza febbre: però altro non le feci fare, se non lavarle la bocca con aceto, in cui avea fatto mettere del sale, del pepe, e dell'aglio pesto, quindi le feci dare una misura di crusca, ch'essa mangiò, e raccomandai al mio servo di osservarla bene. Questi

ven-

mente, che si voglion comprare, sieno pregne, o no. Bisogna accostarsi alla Giumenta, che si vuol comprare, con un bastone in mano, e fingere di volerla batter con questo sulle coste; se la Giumenta è pregna, essa piegherà senza fallo le orecchie all'indietro, e mostrerà i denti, come se morder volesse: e se non è pregna, talvolta non si muoverà punto, o si animerà solamente,

venne l' indomani a dirmi, ch' essa avea mangiata pochissim' erba, e che dubitava forte non avesse i tormini, essendosi coricata, e rialzata due o tre volte la notte; ed io perciò mi determinai di farla incontinente ritirare dal verde (*h*), e ripostala nella mia stalla, le diedi poi sempre del fieno, e dell' orzo in vece dell' avena, e qualche volta pure della crusca. Nell' undecimo mese fu anche ammalata un giorno, e perchè io temeva non abortisse, le feci cavar sangue. Questo salasso le fu molto proficuo, non avendo essa dappoi patito più verun male, e come dissi, partorì un bellissimo Puledro.

Ho riferita la storia di queste due Giumente, 1. Per far vedere, che non si richiede assolutamente che

(*h*) Egli è vero, che io non l' avea mandata al pascolo, io gli facea solamente dare dell' erba tagliata di fresco, e questo fa un grandissimo divario.

che le Giumente sieno nel prato, perchè prosperino i loro Puledri; 2. Che si può benissimo farle lavorare quando son pregne, anche fino al nono, o decimo mese, ove però si prendano le precauzioni mentovate di sopra.

ARTICOLO SESTO.

De' parti, e degli aborti delle Cavalle.

CHiunque alcun poco è pratico del mestiere, sa che le Giumente par-

partoriſcono ſtando in piedi, e ſenza veruna perdita di ſangue; onde è facile il poterle ajutare ne' loro parti. La teſta del Puledro è d'ordinario la prima a preſentarſi: ſi ſoccorrono quelle, che hanno un parto difficile, dice il Signor di Buffon, vi ſi mette la mano, ſi ripone il Puledro in buona ſituazione, e talvolta pure, quando egli è morto, ſi cava fuori con funi: in oltre s'introduce dell'olio nella matrice, per facilitarne l'eſcita: tutto queſto è faciliſſimo a farſi, e l'uomo il più rozzo ſarà ſempre un ottimo Chirurgo per una Giumenta, che partoriſce: nato che è il Puledro, la madre lo va leccando per lungo tempo, e quì termina tutta la facenda.

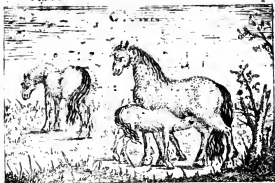
Se una Giumenta abortiſce, dice il Signor di Garſault, convien trattarla da malata, mentre di fatti lo è: la prima coſa, che ſi debba te-

temere, sono i danni che può produrre il latte mescolato col sangue, e però bisogna, 1. Tenerla ben calda, coprendola più del solito, a fine di promuovere la traspirazione del latte.

2. Tenerla per qualche tempo in una severissima dieta, alimentandola con cose leggiere, e con acqua bianca, affinchè non si aumenti alle volte la copia del latte dal nutrimento, ed uscendo fuori de' suoi limiti corrompa il sangue, e faccia cader la Giumenta in un' estrema magrezza, o in altri mali pericolosi (i).

E questa cura, come ognun vede, è altresì facilissima, poichè altro non si richiede, se non se tener calda la Giumenta, che ha abortito, per farla traspirare, e in dieta, per impedire una soverchia abbondanza di latte.

AR-

(i) Vedi Garsault pag. 71.

ARTICOLO SETTIMO.

De' Puledri.

ECco in brieve, e senza molti preamboli le principali avvertenze, che aver si debbono per allevare Puledri come conviene: io priego sempre chi legge, di risovvenirsi, che quì non si tratta di regolare una Razza in buona forma, ma s' intende di ragionare semplicemente di Cavalle sparse per lo Paese, e mantenute da diversi Particolari, ciaf-

ciascun de' quali non ha che un piccolissimo numero di Puledri da allevare.

1. Non bisogna lasciarli poppare troppo tempo, ma nel sesto mese al più tardi spopparli (*k*).

2. Siccome nello spopparli si riducono al fieno, così conviene da principio non darne loro molto: sei libbre di fieno sono ne' primi giorni più che sufficienti a nodrire il più robusto Puledro, e si va crescendo insensibilmente, con dar loro la crusca due volte il giorno; ma pei trenta primi mesi assolutamente non deono mangiar vena; sarà assai meglio dar loro dell'orzo infranto.

3. I Puledri, che si mandano al pascolo, bisogna badar bene, dice il Sig. di Buffon, che non vi vadano digiuni: convien loro dar della

(*k*) A quattro mesi e mezzo i Puledri hanno già fatti tutti i denti.

della crusca, e fargli bere un'ora prima di porgli all'erba, ed aver soprattutto gran cura di difenderli dal freddo, e di non esporgli alla pioggia.

Il medesimo Autore dice in oltre: „ Quando essi avranno un anno, „ o dieciotto mesi, si taglierà lo- „ ro la coda: ritorneranno i cri- „ ni, e diverranno più forti e più „ folti (*l*). „

Ma se ho da dire il parer mio, senza punto scemar della stima e considerazione, che ho per così celebre Autore, e che tanto merita per ogni titolo, io non mi sottoscriverei già all'opinione, ch'egli porta, che si debbano tagliare i crini de' Puledri, perchè ricrescano più forti e più folti; mentre io temo assai, che questa sovrabbondanza di crini non si faccia poscia con discapito della cresciuta, o della forza del

(*l*) Buffon Storia naturale Tom. 4. pag. 184.

del soggetto, avendo sempre osservato, che i Cavalli, i quali hanno la coda più folta, e la criniera più spessa, non sono d'ordinario i più vigorosi, ma bensì i più fiacchi, e i più deboli.

4. Non si deono castrare i Puledri, se non hanno almen trenta mesi, e quest'operazione dee farsi nella primavera, o nell'autunno, mentre nell' inverno il freddo è troppo grande per inviargli all'acqua, e nella state il caldo gl' incommoda, e le mosche li tormentano.

5. Nemmeno conviene farli ferrar troppo presto; mentre quanto più si lascieranno camminar senza ferri, tanto più si rinforzeranno loro i piedi: non si facciano dunque ferrare prima di tre anni, o prima dei trenta mesi per lo meno. A questa età può altresì principiarsi a farli trottare colla corda:

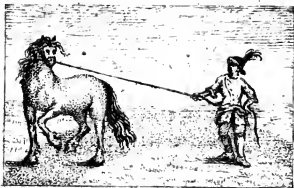
si

si mette loro il capezone sul naso, e si fanno andar di trotto in giro sopra un terreno, che sia unito e non troppo duro: questo snoderà loro le spalle; ma si avverta:

1. Di non farli cavalcare.

2. Di farli trottar largo, e di non affaticarli troppo ne' primi giorni.

Queste sono le principali avvertenze, che aver si debbono da chi brama di allevare Puledri vigorosi e sani; ed io credo, che anche in questo non vi sia niente di difficile, e che ognuno non possa fare: basta saperlo suggerire.

AR-

ARTICOLO OTTAVO.

DEGLI STALLONI.

Varj mezzi di procacciargli, e come si deono distribuire.

DIce il Sign. di Garsault (m), che avendo il Sign. Colbert compreso facilmente tutto il vantaggio, che il Regno potea ricavare dallo stabilimento delle Razze, non lasciò mezzo intentato per venirne

a

(m) Veggasi il passo citato di sopra nell'Art. I.

a capo: trasse Stalloni dai Paesi stranieri, e li distribuì per tutto il Regno.

Questo è certamente il miglior modo, che adoperar si possa per popolar presto il Paese di buoni e bei Cavalli; ma il Sig. di Garsault non ci dice, nè come si sia poi proceduto nella distribuzione di detti Stalloni, nè se il Re mandasse persone esperte a dirigere le monte, nè se gli Stalloni distribuiti una volta rimanessero continuamente nelle stesse Provincie, o si cangiassero spesso, nè se pendente l' inverno si raccogliessero sotto la direzione di persone intelligenti, nè altro finalmente, da cui si possa ricavare intorno a tale materia alcun lume. Io pertanto verrò accennando alcuni mezzi per agevolare cotesti stabilimenti, e si potranno poi scegliere quelli, che si giudicheranno più convenienti.

I.

1. Se il Principe vuol egli far fare la provvista degli Stalloni, conviene che si facciano distribuire alle Provincie a proporzione delle Giumente, che saranno in ciascuna di esse, destinate alla monta: per l' ordinario si suol assegnare uno Stallone a dieciotto o venti Giumente: ma giunto il tempo della monta, conviene inviarvi una persona esperta, mentre senza di questo si commetterebbero molti errori, come fra poco dimostrerò. Passato il tempo della monta, bisogna che vi sieno varj quartieri di raccolta, per unire insieme tutti gli Stalloni d' un certo numero di Provincie vicine, affinchè se n' abbia l' inverno la debita cura, vengano cavalcati, si facciano trottare, ed anche si attacchino sotto i carri (il che deve intendersi di quegli Stalloni che destinati sono a produrre Cavalli da carozza),

e ſpezialmente ſi deono tener lontani dalle Giumente: finalmente biſogna perſuaderſi, che non tutti ſon capaci di aver la dovuta cura degli Stalloni, e che ſe queſti non ſon tenuti bene, moriranno a guiſa di moſche, o ſoggiaceranno per lo meno a molti mali; imperciocchè ſopraverran loro ſerpigini, tumori, ed enfiagioni a'teſticoli, che li renderanno incapaci di fare il loro dovere nella ſeguente primavera. Chi ha qualche pratica in materia di Cavalli ſa, che gli Stalloni nel tempo della monta ſoffrono una diſſipazion grande di ſpiriti, il che produce in eſſi una ſpeſſezza di ſangue, da cui provengono tutte le loro malattie.

Sarebbevi un altro mezzo di conſervar gli Stalloni in buono ſtato, e di far proſperare le Razze, e queſto pure non ſarebbe di molta ſpeſa. Converrebbe che i Signori

nelle loro Terre o Castella volessero mantenere a proprie spese e somministrare degli Stalloni, mediante qualche privilegio, o distinzione che loro si accordasse. Miglior mezzo di questo, a parer mio, non può ritrovarsi.

1. Il mantenimento di qualche Stallone riuscirebbe a ciascun d'essi di leggierissima spesa.

2. Avendone ciascuno un piccolissimo numero, come sarebbe uno o due, sarebbe loro facile l'averne la dovuta cura, tanto nel tempo della monta, quanto dopo; e giunto l'inverno li ricovererebbero nelle loro stalle; una sola precauzione vi sarebbe da prendere, cioè quella di ricambiare fra di essi i loro Stalloni di quattro in quattro, o di cinque in cinque anni, a fine di mescolare le Razze.

Un terzo mezzo altresì sarebbe quello di cercare intraprenditori, che

volessero incaricarsi, mediante un certo prezzo determinato per ogni Stallone, di comperarne e mantenerne un certo numero, dodici per esempio, venti, o più o meno secondo il bisogno; e dovrebbonsi assegnar loro le Provincie, nelle quali si giudicasse opportuno d'inviarli per fare la loro campagna; e detti intraprenditori prenderebbero poscia le loro misure per ritrovarvi le stalle, ed i foraggi, che sarebbero loro necessarj.

Ed ecco come pare a me, che si potrebbe ciò fare. Sul total numero delle Provincie si formerebbero diversi dipartimenti, e si comprenderebbero parecchie Provincie vicine sotto di un solo, ed in ragione del numero delle Giumente, che ogni dipartimento si troverebbe avere, si fisserebbe il numero degli Stalloni necessarj, osservandosi la regola data di sopra di assegnare

un solo Stallone per diciotto o venti Giumente.

Regolato questo, si notificherebbe per mezzo di biglietti d'avviso a chiunque volesse assumersi il carico di provedere e mantenere un tal numero di Stalloni da impiegarsi nella tale Provincia, e un tal altro numero nella tal'altra, di doversi presentare il giorno tale nel tal luogo, e dare in iscritto il suo partito, e ciò per lo spazio di anni dieci, per lo meno, a condizione però, che sia tenuto a somministrare Stalloni belli, ben fatti, e senza difetti, del tal Paese, della tale età, e della tale statura, e che questi Stalloni debbano essere visitati da un perito Cavallerizzo, il quale rigetterà quelli, che avranno qualche difetto, o non saranno giudicati buoni per la monta, e che questa visita debba farsi ogni anno: e poscia si darà l'impresa a co-

colui, che esibirà il miglior partito. Vediamo ora fin dove potrebbero presso a poco ascendere le spese di ciascun anno per sostenere un simile stabilimento.

Io dico che una persona mezzanamente pratica, e che volesse applicarsi alla cura delle Razze, la quale per altro s'intendesse in materia di Cavalli, potrebbe benissimo somministrare e mantenere quel numero di Stalloni, che gli verrebbe prescritto, quando le si assegnassero 300. franchi l'anno per ciascuno Stallone.

Ciò posto, supponendo che nel paese vi fossero due mila Giumente destinate ad esser coperte, sarebbero necessarj cento Stalloni, a 300. franchi l' uno, e questo farebbe 30000. franchi, che ogni anno si spenderebbero pel mantenimento degli Stalloni, e per sostenere uno stabilimento utile, e necessario in

tutti que' Paesi, che hanno armate, commercio, e lusso, e questi trentamila franchi ancora non uscirebbero del Paese, il che è da notarsi, mentre si sa che il danaro speso nello Stato deve considerarsi come non ispeso (*n*).

Ecco un altro spediente, che mi par utile di proporre, giacchè non se ne potrebbero mai trovar troppi per istabilire, facilitare, ed incoraggire un'impresa tanto vantaggiosa.

Io vorrei, per esempio, a fine d'invitare altrui, come fa d'uopo, ad assumersi il carico di somministrare

(*n*) Può anche facilissimamente calcolarsi il profitto che ne risulterebbe allo Stato: e basta per questo vedere il numero de' Cavalli, che conviene far venire da Paesi stranieri per la nuova provvista delle Truppe a Cavallo, e non contandosi per risparmiato, se non quel danaro, che si spende nella condotta di detti Cavalli dal luogo, in cui si comprano, ai varj Reggimenti, a' quali si distribuiscono, vedrassi, che tosto uno si rimborserà dei 30000. franchi, che si deono spendere pel mantenimento di cento Stalloni.

ſtrare detti Stalloni, che fra gli altri vantaggj e privilegj, che gli ſi accordaſſero; aveſſe pure il privilegio eſcluſivo di tenere un Maneggio per la gioventù, o nelle Città principali di Provincia, o nella Capitale ancora; mentre allora ſi vedrebbero Cavallerizzi incaricarſi del mantenimento degli Stalloni, o ſoli di per ſe, o uniti con altri aſſociati, per poco che ſembraſſe loro di poterſi rimborſare delle ſpeſe.

Suppongo, a cagion d'eſempio, un Cavallerizzo, che aveſſe otto o dieci Stalloni, il quale dopo i tre meſi della monta ſi ritiraſſe in una buona Città di Provincia; ſiccome ve n'ha di quelle, nelle quali ſi ritrova molta nobiltà, e buon numero di negozianti agiati, s'egli aveſſe un piccol ſito da formarſi un maneggio, parmi che facilmente aver potrebbe da quindici o ſe-

dici ſcolari, i quali, quando pagaſſero ſoltanto dodici franchi per teſta il meſe, farebbero però ſempre un oneſto ſalario pel detto Cavallerizzo, i Cavalli del quale ritrarrebbero poi anche un ſommo vantaggio da queſto cotidiano eſercizio: in oltre parmi che ciò ſarebbe convenientiſſimo in uno Stato, in cui foſſe in pregio l' arte Militare.

Potrebbeſi anche far loro ſperare, che trovandoſi lo Stato ſoddisfatto de' loro ſervigj, non rimarranno ſenza qualche premio, quelli maſſimamente, che più ſi ſaranno applicati a far fiorire le Razze, ſia ſomminiſtrando buoni Stalloni, ſia ſtudiando, ed applicandoſi a queſt' Arte.

E ciò baſti in quanto a queſt' Articolo: io non ho forſe detto la centeſima parte di quanto avrei potuto dire ſu queſta materia; ma

cre-

crederei però ſempre di aver detto abbaſtanza, per dar un' idea del modo, con cui ſi poſſono provvedere e mantenere buoni Stalloni; coſa indiſpenſabile, primo ed unico mezzo per popolare di bei Cavalli lo Stato.

ARTICOLO NONO.

Della compera degli Stalloni, e come si debba fare per isceglierli bene.

PEr essere in istato di fare una buona scelta di Stalloni, bisogna non solamente essere conoscitor di Cavalli, come suol dirsi (*o*), e se-

(*o*) Dicesi comunemente conoscitor di Cavalli chi sa difendersi dagl' inganni de' Sensali, e non si lascia ingannare quanto ai difetti apparenti. Ma v' è però un gran divario tra chi ha questa sola cognizione, ed un vero conoscitore, il quale deve conoscere tutte le parti, che si riferiscono al Cavallo.

secondo l'ordinaria significazione di questa parola, ma bisogna ancora essere Cavallerizzo, ed avere anzi alcun poco studiata la storia naturale di questo animale per ben riuscirvi. Di fatti un semplice conoscitore comprerà Cavalli, i quali non avranno alcun apparente difetto; ma conoscerà poi egli, se hanno una buona bocca, fianchi pieghevoli, ed agilità sufficiente per trar profitto dalle lezioni, che loro si potran dare? No certamente: queste cognizioni appartengono al Cavallerizzo (*p*). Nè anche sarà egli in caso di conoscere, se uno Stallone, che gli vien presentato, prometta del vigore, e se la natura lo abbia formato bene in tutte quelle parti, che gli son necessarie per esser proprio a quell'uso, a cui è destinato: ci vuol per que-

(*p*) Uno Stallone. dice il Signor di Buffon, dev' essere stato addestrato alquanto ed esercitato al maneggio. Stor. nat. Tom. IV. pag. 206.

sto un Naturalista, o almeno una persona, che abbia, come dissi, studiata un poco questa materia (q).

In prova di quanto dico basta riflettere alla pessima riuscita, che fanno per la maggior parte gli Stalloni, che si adoprano in certe Razze mal dirette, nelle quali di venti non ve n'ha per l'ordinario più di quattro, che riescano, e ciò per non essere stati scelti bene. Ma senza dirne di più, passiamo alle precauzioni, che si debbono prendere per isceglierli almeno il meglio che sia possibile.

Chi è incaricato di far la provvista degli Stalloni, deve attentamente esaminare: 1.

(q) Nella scelta degli Stalloni convien soprattutto badare alla giusta proporzione in tutte le membra dell' individuo: la fisonomia pure annunzia spesse volte se uno Stallone sarà vigoroso, o pigro; di cento Stalloni che si compreranno, quando non vengano scelti con intendimento, se ne troverà la metà, che non servirà a nulla, mentre gli uni non vorranno coprir le Cavalle, e gli altri appena copriranno una volta di quindici in quindici giorni;

1. La loro figura.
2. Lo stato della loro salute.
3. Le buone, o cattive loro qualità.

Quanto alla figura, lo Stallone dev' essere di bella statura, cioè alto per lo meno cinque piedi, per quelli da carozza, e quattro, piedi, e nove o dieci pollici per quelli da sella: il color del suo pelo ha da essere, per quanto si può, quello che è più stimato nel Paese in cui uno è, mentre ogni Paese ha in ciò il suo gusto. Gli Spagnuoli amano il morello ben fitto e cupo, i Francesi il bajo, ed il roano, che stimano il più: in Inghilterra si dà la preferenza al sauro, in Italia son più ricercati i Cavalli grigi, in Alemagna se ne vogliono d' ogni sorta, roani, falbi, tigrati, pezzati, &c. finalmente benchè sia una pazzia il vo-

voler giudicare della bontà d'un Cavallo dal suo pelo, perchè vi son delle rozze d'ogni pelo, è però sempre vero, che sonovi colori i quali piacciono l'un più che l'altro, e che bisogna preferire que'che più piacciono, ed è anche bene il rigettar quelli, che son d'un colore affatto ignobile, come sarebbe un nero mal tinto, un bajo lavato, e il sauro colle estremità bianche: bisogna pure vedere, quanto alla figura, se è ben fatto nel suo avanti-mano, cioè se non ha un collo falso o rovesciato, con un garrese tondo e spesso, se le orecchie non son troppo lunghe o mal situate, troppo profonde le conche, la testa troppo pesante, o schiacciata, se non è troppo lungo-giuntato, e se le gambe sono proporzionate al corpo.

La bellezza d'un Cavallo consiste pure nell'avere la costa rotonda

tonda e proporzionata alla ſua ſtatura (*r*): il retro-mano ha da corriſpondere al rimanente, e perciò deve avere la groppa rotonda, con una bella coda, la quale non ſia piantata nè troppo all' insù, nè troppo all' ingiù: ed ecco preſſo a poco quanto ſi può deſiderare circa la figura.

Per ciò che riſguarda la ſanità dell' individuo, debbonſi con attenzione eſaminare tutte le parti del ſuo corpo l' una dopo l' altra.

Si principia dagli occhi, e non deve baſtare che ſieno buoni, ma deono ancora eſſere grandi, ben tagliati, e collocati a fior di teſta, mentre un Cavallo, che abbia gli occhi piccoli, ed affoſſati, oltre al rimanere sfigurato, corre ſem-
pre

(*r*) I Cavalli ventruti ſono quaſi ſempre peſſimi Stalloni, per lo più ſono fiacchi e pigri, e quelli che hanno il ventre di Veltro ſono troppo focoſi, difficili a nutrire, e perciò divengono troppo preſto inutili.

pre rischio di perderli per poco che fatichi.

Dagli occhi si passa alla ganascia per vedere se non ci son glandule, il che potrebbe essere indizio del moccio; allora converrebbe visitar bene le narici, e se ciò che ne esce sente cattivo odore, bisogna passar oltre, e lasciare il Cavallo, checchè dir possa il mercatante per farvelo comperare, mentre si corre grandissimo rischio in comperarlo, e mai uno non si pente di averlo lasciato: deesi poscia visitar la bocca, esaminare se il labbro non è troppo spesso, se le sbarre non son troppo rotonde o troppo taglienti, difetti che lo Stallone comunicherà di certo ai Puledri, che da esso verranno, e che sono d'un grande inconveniente, massime pe' Cavalli fini: dai denti poi si conosce se il Cavallo ha il tiro, e quanti anni ha.

Esa-

Esaminata la bocca, si passi alle spalle, osservando se le muove bene, e se i movimenti ne sono liberi. Lo Stallone, che ha le spalle grosse, si rovina presto in una monta; questo si è il difetto ordinario de' Cavalli Normanni, ed io ne ho veduti in quel Paese assaissimi, che in età di cinque anni non potevano quasi più muoversi colle parti anteriori.

Dalle spalle si passa alle gambe del davanti. Si osservino le ginocchia, se non vi sono cappelletti rovesciati (*f*): talvolta son pure coronate, il che indica allora un Cavallo debole, e che inciampa spesso, in somma una rozza; lo stinco dev' esser largo, piatto, e bene sciolto il nervo: se vi sono

galle

(*f*) I Cappelletti rovesciati, si formano dal frequente colpire del ginocchio nella mangiatoja, quando il Cavallo mangia la vena, o nel volersi difendere la state dalle mosche: questo difetto però non deve far rifiutare uno Stallone, il quale avesse tutte le altre qualità necessarie.

galle, è segno che la gamba è faticata; se non vi sono che sopr' ossi, questo è un nulla, e nemmeno merita attenzione; se si intaglia, voi ci troverete delle cicatrici ai lati della nocca. Dopo la gamba viene il pasturale, passateci sopra la mano per vedere se vi sieno giavardi, o porri.

Guardando i piedi, vedete se i talloni sono alle volte troppo bassi, se l'unghia non è facile a rompersi o cerchiata, se non vi sono quarti, se la forchetta non è troppo grassa, e troppo debole la sola, e se non vi sono porri o fichi nel piede, che un destro sensale saprà ottimamente nasconder vi sotto un ferro coperto. Dall' avanti-mano si passa ad esaminare le parti di mezzo, cioè il corpo propriamente detto, guardando se il fianco non è alterato, se batte giusto, se dopo aver trottato il

Ca-

Cavallo non soffia, o non tosse, e poi si esaminano le parti della generazione, se i testicoli son ben situati, se non vi son fistole alle borse, e dirò di passaggio, che molto vi sono soggetti que' Cavalli interi, che non si mandano di tanto in tanto all' acqua.

Nelle parti posteriori, convien vedere, se le anche non hanno patito, se le reni son ben formate, e se non vi è segno che indichi esservisi applicato il fuoco, e perciò bisogna avvertire di far sempre toglier via la coperta, la sella, ed anche farne scendere chi cavalca, non potendo mai un compratore diffidar troppo della scaltrezza de' sensali.

Alzate quindi la coda, per vedere se non vi son fistole all' ano, o porri, o fichi: i Cavalli di Spagna vi son qualche volta soggetti: visiterete poscia i garretti, se sieno

lar-

larghi, e ben diſtinti, mentre gli ſpavenj, e le corbe ſi comunicano dal padre al figlio: lo ſtinco, i paſturali, le nocche, già dicemmo come ſi debba fare per ben eſaminarle.

Paſſiamo ora alle buone, o cattive qualità, che s' incontrano ne' Cavalli, eſſendo coſa del pari eſſenziale il laſciar di comprare Stalloni viziosi, fiacchi, e timidi, che il comprarli che abbiano la teſta groſſa, gli occhi piccoli, e cattivi piedi: e però per non rimanere per queſta parte ingannato, convien guardarſi bene dal comperare uno Stallone, ſenz'averlo cavalcato, e chiunque non uſerà queſta precauzione, ſia pur certo di eſſere ingannato, e che merita di eſſerlo; onde per non ſoggiacere a queſta diſgrazia, ed eſſer burlato da un ſenſale, il quale dopo avervi ingannato riderà a voſtre ſpe-

ſpeſe, non contentatevi ch'egli vi faccia vedere lo Stallone con un uomo ſopra, ma cavalcatelo voi medeſimo, o fatelo almen cavalcare da qualche altra perſona, voſtra confidente, e che ſe ne intenda.

La prima coſa, a cui ſi dee badare nel cavalcar un Cavallo, è il vedere ſe ſia ombroſo, nè ſi può queſto meglio conoſcere, che col farlo paſſeggiare al ſole, quando è verſo il ſuo tramontare: ſe gli fa voltar la groppa al detto aſtro, e ſi va verſo l'oriente, l'ombra del Cavallo e del Cavaliere gli ſi preſenta dinanzi, allora ſi cava il fazzoletto, e ſi fanno de' geſti, che vengono replicati dall'ombra, e ſe non ſi ſpaventa, può dirſi che il Cavallo non è ombroſo: di queſto mezzo mi ſon io ſervito ſempre, ſenza mai ingannarmi, quando dovetti comprar qualche

Cavallo per la stalla del Re.

Ciò fatto si deve far passare il Cavallo nell'acqua, e convien anche fermarvisi per qualche momento, per vedere s'egli vi si mette a giacere.

Lo accosterete pure dove si fa dello strepito per conoscere se abbia del coraggio: s'egli erge la testa, se resiste animosamente, e poi va innanzi, non v'è gran male; ma se trema, se guarda indietro, se resiste allo sperone, sarà una rozza, che non bisogna comprare, perciocchè darebbe Puledri non men pusillanimi: fatelo ancora andar di trotto, e di galoppo per ben conoscerne l'agilità, la forza, e la docilità: ed ecco i mezzi, pe' quali si perviene in fine a fare una buona scelta di Stalloni, i quali produrranno senza dubbio Puledri eccellenti.

Mi son alquanto più esteso su questo Articolo, che su gli altri, perchè questa è la parte più essenziale, e quella che assolutamente non si deve trascurare, se si vogliono aver nel Paese delle buone razze. Terminerò il presente Articolo con un passo del Sig. di Buffon: questo dotto naturalista dice adunque così:

„ Il Cavallo è fra tutti gli ani-
„ mali quello, che più è stato os-
„ servato; e si è notato, ch'egli
„ comunica colla generazione tut-
„ te le buone e le cattive sue
„ qualità, e naturali, ed acqui-
„ state: un Cavallo di sua natura
„ stizzoso, ombroso, restio &c.
„ produce Puledri, che hanno lo
„ stesso naturale „ (t).

(t) Buffon Tom. IV. pag. 206.

ARTICOLO X.

Quali ſieno i Paeſi, donde ſi traggono i migliori Stalloni.

DIſtingueremo quì gli Stalloni ſotto due ſole claſſi: la prima comprenderà quelli deſtinati a dare Cavalli da ſella, e nella ſeconda metteremo gli Stalloni deſtinati a darci Cavalli da carozza.

Quan-

Quanto a' primi, dice il Signor di Buffon, che gli Arabi, i Turcheſchi, i Barberi, e quelli d'Andaluzia deono a tutti gli altri preferirſi: ma io riſponderò, che quanto ai Cavalli Arabi è fuor di dubbio che ſono i migliori del mondo e i più proprj per le Razze: ma queſti però non ſon deſtinati, ſe non per le Razze de' Principi, che poſſono procacciarſeli, &c. nè di ciò quì trattiamo.

Quanto ai Cavalli Turcheſchi, e Barberi, confeſſerò che poſſono eſſi riuſcire ottimamente, ſe ſi accoppiano con Giumente, che ſieno quaſi della finezza medeſima, per averne Cavalli eccellenti da maneggio, e corridori; ma io non ne vorrei punto per le noſtre Giumente peſanti d' Alemagna, d'Italia, Ingleſi, e Normanne; mentre oſſervai in tutti queſti Paeſi, che i detti Stalloni han fatto più male

che bene ci vidi ſpeſſo Cavalloni; montati ſu gambe di ragno, e Puledri, che altro non avevano di ſimile a' loro padri, fuorchè la picciolezza della teſta, e la ſottigliezza eceeſſiva delle gambe, le quali non corriſpondevano punto alla loro corporatura: però e i Turcheſchi, e i Barberi non ſono ancor quelli, che ci convengano: ſarà ottima coſa bensì il valerſene in quelle Razze, nelle quali l'attenzione del Direttore non li laſcierà mai accoppiare, ſe non con Giumente, che ſieno loro bene aſſortite, ed è certo che ſe ne avranno, come diſſi, ed eccellenti Cavalli da maneggio, ed ottimi corridori.

Non ci rimangono adunque de' Cavalli della prima qualità, propoſtici dal Sig. di Buffon, ſe non quelli di Andaluzia, e queſti appunto io li reputo i più acconci,

ogniqualvolta se ne faccia una buona scelta, mentre sono essi rinforzati, agili, sinceri, e nobili.

Dopo i Cavalli di Spagna, i Napolitani, i Normanni, gl'Inglesi, quelli del Paese d'Holstein, e i Danesi potranno altresì servire di Stalloni da sella, conservata sempre la proporzione della loro statura ed agilità: e quanto agli Stalloni da carozza, possono prendersi di quelli de' mentovati Paesi, scegliendo i più alti, e i più rinforzati; ma se ne ritroveranno de' più proprj anche nella Frisia, ed in Italia, e di questi ultimi io ne vidi parecchi, ch'erano alti più di cinque piedi e quattro pollici.

ARTICOLO UNDECIMO.

Della monta, e delle precauzioni da usarsi per assortire gli Stalloni alle Giumente, alle quali son destinati.

Il tempo della monta principia in Aprile, cioè a dire in questo mese le Cavalle principiano ad andar in frega, e questo non dura se non fin verso la fine di Giugno; allora si ritirano gli Stalloni, e la mon-

monta è terminata; non già che dopo il detto mese non si ritrovino più Cavalle, che vadano in frega, ma perchè non si vuol più farle coprire; perchè se si facessero coprire prima del mese d'Aprile, i Puledri che nascerebbero nel sussseguente anno, in una stagione fredda ancora, e in cui non vi è erba, potrebbero patire e pel rigore del freddo, e pel nutrimento, che mancherebbe alle madri, che li devono allattare; e se all' opposto si facessero coprire dopo il mese di Giugno, allora nascendo ne' mesi più caldi dell'anno, il caldo, e le mosche li tormenterebbero molto: ed ecco la ragione, per cui si scielgono i mesi di Aprile, Maggio, e Giugno per dar la monta alle Giumente. Questa regola però, che sarà cosa ottima osservare rispetto alle Razze stabilite in buona forma, potrebbe

riuscire di pregiudicio, quando si osservasse rigorosamente rispetto alle Giumente de' Particolari sparse per le campagne, mentre si correrebbe spesso rischio di lasciarne un gran numero da coprire, il che recherebbe del danno a diversi Particolari, i quali non avendo, come già dissi, se non uno o due Puledri per ciascuno da allevare, possono facilmente in ogni tempo difenderli dal rigore delle stagioni, ed avranno anche sempre del foraggio a sufficienza per nodrire le madri, che gli allattano: sarà impertanto bene lasciare sempre qualche Stallone sino alla fine di Luglio, per coprire dette Giumente, che senza questa precauzione sarebbero d'aggravio a' loro padroni, ed inutili al Paese.

Veniamo alla monta. I Signori di Garsault, e di Buffon ci danno eccellenti precetti in questa materia, onde

onde il meglio ch' io possa fare si è il ricopiarli, proccurando di connettere insieme con ogni maggior brevità le ottime loro istruzioni per utile di coloro, che leggeranno questo piccolo Saggio.

„ Torna in acconcio, dice il
„ Signor di Garsault, di provve-
„ dersi pel tempo della monta di
„ un qualche Cavallo intiero, che
„ chiamano l' incitatore, e che
„ servirà solo a far conoscere le
„ Giumente, che sono in caldo,
„ o a farvele venire: la principal
„ qualità, ch' egli deve avere, si
„ è di essere ardente, e di nitrire
„ sovente. Si fanno passare tutte
„ le Giumente ad una ad una di-
„ nanzi l' incitatore; quelle che
„ non sono in caldo si difendono
„ dal medesimo, e vogliono tirar-
„ gli de' calci; ma quelle che lo
„ sono, si lasciano accostare, e
„ ne danno de' contrassegni: fatta

„ questa prova, si fa ritirare l'
„ incitatore, e si fan coprire le
„ Giumente, che sono in caldo,
„ dagli Stalloni loro destinati, ri-
„ serbando le altre insinattanto che
„ si manifesti il loro calore „ (*u*).
Ecco ora le precauzioni, che il Signor di Buffon ci suggerisce di prendere per la distribuzione degli Stalloni.

„ Conviene, dice questo dotto
„ Naturalista, avvertir bene alla
„ differenza, o alla reciprocazio-
„ ne delle figure del Cavallo, o
„ della Giumenta, per corregge-
„ re i difetti dell' uno colle per-
„ fezioni dell' altra, e soprattutto
„ non far mai accoppiamenti spro-
„ porzionati, come sarebbe d' un
„ piccolo Cavallo con una grossa
„ Giumenta, o di un Cavallo gros-
„ so con una Giumenta piccola;
„ mentre il prodotto di questo
„ ac-

(*u*) Garsault cap. VI. pag. 78.

„ accoppiamento sarebbe piccolo,
„ o male proporzionato. Per proc-
„ curare di accostarsi alla bella
„ natura, bisogna cercar l'accor-
„ do; e dar per esempio ad una
„ Giumenta un pò troppo pesan-
„ te un Cavallo ben tarchiato,
„ ma fino, ad una piccola Giu-
„ menta un Cavallo alquanto più
„ alto di essa, e ad un'altra, che
„ peccasse nell' avanti-mano, un
„ Cavallo che abbia una bella te-
„ sta, e porti nobilmente il col-
„ lo, &c. „ (x).

Veniamo ora al momento stesso della monta. Quando si menerà lo Stallone alla Giumenta, prosiegue il Signor di Buffon, che sembra quì aver trascritta ogni cosa dal Signor di Garsault, esprimendosi però più eloquentemente, che non fa quest' ultimo.

D 5 „ Quan-

(x) Buffon Tom. 4. pag. 214. e 215.

„ Quando si menerà lo Stallone
„ alla Giumenta, converrà prima
„ governarlo bene, il che accre-
„ scerà il suo ardore: la Giumen-
„ ta pure ha da esser pulita, e se
„ le deono toglier via i ferri de'
„ due piedi di dietro, essendovene
„ di quelle, che patiscono il sol-
„ letico, e tirano calci all' acco-
„ starsi dello Stallone. Un uomo
„ tiene la Giumenta pel capestro,
„ e due altri conducono lo Stal-
„ lone con due correggie; quan-
„ do questo si trova a portata,
„ essi lo ajutano alla copula rego-
„ landolo, e traendo la coda della
„ Giumenta in fuori, mentre un
„ sol crine, che si opponesse, po-
„ trebbe fargli del male, e male
„ notabile (*y*). Accade talvolta,
che

(*y*) E' certo, che se non si rassettano ben bene i crini della coda della Giumenta, lo Stallone ne rimarrà offeso, ed anche diverrà inabile per lungo tempo. Devesi adunque con una fettuccia di

„ che nell' accoppiamento lo Stal-
„ lone non consuma l' atto della
„ generazione, e scende dalla Giu-
„ menta senz' averle lasciato nulla:
„ però bisogna osservare con at-
„ tenzione, se negli ultimi mo-
„ menti della copula il tronco del-
„ la coda dello Stallone soffre pres-
„ so la groppa un certo movimen-
„ to, che accompagna sempre l'
„ emissione del licor seminale. S'
„ egli ha consumato, non biso-
„ gna lasciargli reiterare l' accop-
„ piamento, ma devesi condur
„ tosto nella stalla, e lasciarvelo

D 6 per

di filo larga tre dita far la coda alla Giumenta, ed attaccarla poscia alla criniera: così non si rischierà punto. Io ho imparato a raffettar così le code delle Giumente, che si vogliono far coprire, da un Monaco Certosino Italiano, che per lungo tempo ebbe la direzione delle Razze, tenute da que' Religiosi verso San Benedetto. Dissemi pure il medesimo, che quando aveva delle Giumente, che non volevano ritenere, egli le faceva coprir da un asino, e che ritenevano quasi sempre, e che dando poi loro di nuovo un Cavallo, divenivano anche quasi sempre seconde.

„ per tutto l' indomani ancora;
„ perchè quantunque un buono
„ Stallone possa essere sufficiente
„ a coprire ogni giorno una vol-
„ ta pendente il corso di tre me-
„ si, che dura la monta, pure è
„ meglio servirsene con maggior
„ riserva, e non dargli una Giu-
„ menta, se non di due in due
„ giorni, mentre è certo che si
„ logorerà meno, e produrrà as-
„ sai più. Ne' primi sette giorni
„ gli si daranno dunque successi-
„ vamente quattro Giumente di-
„ verse, e nel nono gli si ricon-
„ durrà la prima, e così delle
„ altre, finchè saranno in caldo:
„ ma tostochè il caldo cesserà in
„ alcuna, converrà a questa sosti-
„ tuirne una nuova per farla co-
„ prire, anche di nove in nove
„ giorni; e come ne son molte,
„ che diventano feconde fin dalla
„ prima, seconda, o terza volta,
„ si

„ si calcola, che uno Stallone così
„ regolato, può coprire quindici
„ o diciotto Giumente, e pro-
„ durre dieci o dodici Puledri ne'
„ tre mesi che dura un tal eser-
„ cizio „ (z).

Seguono altre precauzioni da non trascurarsi. „ Sonovi Giumen-
„ te, soggiugne il Sign. di Gar-
„ sault, le quali, quantunque mol-
„ to in caldo, pure patiscono il
„ solletico, e non lasciano di ti-
„ rar calci allo Stallone, quando
„ si accosta, o quando le monta;
„ allora convien valersi delle pa-
„ stoje, per impedire che ricalci-
„ trando non offendano il Caval-
„ lo „ (aa).

Quanto al terreno da sceglierfi per dar la monta alle Giumente, ecco ciò che dice lo stesso Autore.
„ Il terreno, dove succede la mon-

„ ta,

(z) Buffon Tom. IV. pag. 212. e 213.
(aa) Garsault pag. 79.

„ ta, deve essere disuguale, a fi-
„ ne di ajutar lo Stallone mentre
„ egli cuopre: imperciocchè se la
„ Giumenta è più alta di esso, si
„ collocherà vicino a qualche pic-
„ cola eminenza, affinchè su questa
„ si ritrovi il Cavallo, ed abbia
„ del vantaggio: se la Giumenta
„ è più bassa del Cavallo, si col-
„ locherà essa sull' eminenza per
„ la ragione medesima. „

Più oltre il detto Autore pro-
siegue a dir così: „ succedendo
„ nel momento medesimo della
„ monta parecchi inconvenienti,
„ che potrebbono recare dell' im-
„ barazzo, egli è bene insegnare
„ gli spedienti da adoperarsi per
„ rimediarvi. Quando il Cavallo
„ è pronto, e la Giumenta tran-
„ quilla, tutto anderà bene, e non
„ si avrà di che temere: ma si ri-
„ trovano Stalloni, i quali monta-
„ no più volte inutilmente sulla
„ Giu-

„ Giumenta, il che non fa che
„ ſtancarli: a queſti tali ponete de-
„ gli occhiali, e ſi tormenteranno
„ meno: altri s'ergono, e ſi riz-
„ zano in maniera, che ſono ſog-
„ getti a roveſciarſi: conviene in
„ tal caſo, che i palafrenieri ab-
„ baſſino le corde (*bb*) fino a ter-
„ ra, per tirar giù il Cavallo.
„ Trovanſi Stalloni lenti a copri-
„ re, che dimorano talora per
„ lungo tempo tranquilli accanto
„ alla Giumenta, e queſti biſogna
„ allontanarli dalla medeſima, e
„ fatto lor fare un giro, laſciar-
„ gli accoſtar di nuovo: in fine
„ pur copriranno. Altri troppo
„ vivaci diventano tutti molli di
„ ſudore ſenza poter coprire; coſa
„ che ſuccede piuttoſto ai Cavalli
„ giovani, che ancora non hanno
„ coperto, e queſti ſi ricondur-
„ ranno nella ſtalla, ed indi a un
„ quar-

(*bb*) Cioè le correggie.

„ quarto d' ora si farà un nuovo
„ tentativo. La Giumenta è tal-
„ volta inquieta, e scompone il
„ Cavallo colla sua agitazione:
„ allora l' uomo, che le sta alla
„ testa, deve parlarle, e tenerla
„ da vicino; non bastando poi que-
„ sto, le metterà il torcinaso(*cc*),
„ cui però avvertirà di sciogliere
„ prontamente nel momento, in
„ cui il Cavallo la coprirà „ (*dd*).

Nove giorni dopo che la Giumenta ha fatto un Puledro, conviene ricondurla allo Stallone.

Passiamo all' altra maniera di dare la monta.

„ Ciò, che si chiama monta in
„ libertà, non è altro, che l' in-
„ trodurre uno Stallone in un pas-
„ colo ben chiuso all' intorno, con
„ la

(*cc*) Checchè ne dica il Signor di Garsault, e qualunque sia la destrezza di chi tiene la Giumenta in isciogliere il torcinaso nel momento del coito, questo modo di far coprire una Giumenta non val nulla.

(*dd*) Ibid. Garf. pag. 80. ed 81.

„ la quantità delle Giumente, che
„ si vuole ch' esso copra: egli è
„ certo che le Giumente riter-
„ ranno assai meglio, ma lo Stal-
„ lone si stanca, e si logora più
„ in questa volta, che non sareb-
„ be in quattr'anni: pertanto non
„ conviene servirsi di questa manie-
„ ra (*ee*), se non quando si tratti
„ di uno Stallone destinato già alla
„ riforma, e che si vuol far co-
„ prire per l' ultima volta, e gli
„ si dovranno dare quelle giovani
„ Giumente, che non hanno por-
„ tato ancora, e che ritengono
„ più difficilmente „ (*ff*).

Ecco ridotti in compendio, per quanto mi è stato possibile, senza ommetter nulla, i precetti dei due Autori più dotti, che abbiano finor trat-

(*ee*) Anzi conviene servirsene sempre, essendo questa la sola buona maniera di dar la monta, come dimostrerò in appresso, indicando come si debba regolar lo Stallone, affinchè non si logori.

(*ff*) Garsault pag. 80, 81.

trattata questa materia. Mi si permetta ora di aggiugnere alcune riflessioni, che un po' di pratica unita alle osservazioni, che sempre son ito facendo, mi ha posto in istato di fare, ogniqualvolta mi è accaduto di vedere delle Razze, in Italia, in Alemagna, in Francia, in Inghilterra, e in tutti que' diversi paesi, ne' quali sono stato. Esse non saran forse del tutto inutili, benchè si aggirino su cose semplicissime, o spero per lo meno che tali non verran giudicate dai Periti in quest' Arte.

1. Dissi nell' Articolo, in cui si tratta de' varj Paesi, che somministrano i migliori Stalloni, che io non mi servirei di Cavalli Turcheschi, o Barberi per far coprire le nostre Giumente d' Italia, d' Alemagna, di Normandia, e d' Inghilterra. So benissimo, che non tutti rimarran soddisfatti delle ragioni

gioni che ho allegate, e per questo appunto ne parlo di nuovo. Come, dirà taluno? Tu sostieni contro l' opiniŏne de' più valenti maestri, che non conviene valersi di Stalloni Barberi, o Turcheschi (*gg*): leggi il Signor di Nevvcastle nel Cap. V.: *Qual Cavallo sia migliore Stallone*, e ci troverai queste parole. *Per servirvi di Stallone non vi è veramente altro miglior Cavallo, che un bel* Barbero *ben iscelto, o un bel Cavallo di Spagna ben fatto* (*hh*).

Vedi poscia nel trattato della Razza datoci dal Sig. de la Gueriniere: questo valente Cavallerizzo ci dice: *gli Stalloni provenienti da paesi caldi sono sempre stati tenuti per i migliori per averne razza: tali sono i Cavalli Turcheschi, Arabi*,

(*gg*) Non ho detto affatto tanto. Si rilegga di grazia l' Articolo, in cui ne trattai.

(*hh*) Nuovo Metodo di addestrare i Cavalli. Lib. 1. cap. 5. pag. 27. dell' Edizione di Londra.

Arabi, Barberi, e Spagnuoli, quando sono ben iscelti (ii).

Il Sign. di Solleysel nel suo discorso della Razza non dice forse anch' egli, parlando de' Barberi, che *sono essi i soli buoni Cavalli da servirsene per Istalloni, purchè sieno corto-giuntati* (kk)?

I Signori di Garsault, e di Buffon', de' quali tu stimi tanto le lezioni, quanto all' Articolo delle Razze, non ne escludono i Cavalli Barberi e Turcheschi: anzi quest' ultimo gli annovera nella prima qualità de' Cavalli, onde convien valersi per Istalloni.

A tutte queste autorità, risponderò, che io non condanno, e che anzi desidero, che si adoprino per Istalloni Cavalli Barberi e Turcheschi, purchè tali sieno, quali li

(ii) De la Gueriniere, scuola di Cavalleria Tom. II. pag. 262. Edizione di Parigi 1754. in 8.

(kk) Solleysel, Il Perfetto Maniscalco, pag. 295. Edizione di Parigi 1754. in 4.

li vogliono i citati Autori, cioè bene scelti, alti, e forti delle giunture, tali in somma quali sono i ritratti, che ce ne dà il Sign. di Nevvcastle nel suo libro del nuovo metodo di addestrare i Cavalli.

Ma una gran prova, che deve essere difficilissimo l'avere Cavalli tali ne' nostri paesi, si è il poter io con tutta verità asserire di non averne mai veduto alcuno: io però ho visitate quasi tutte le stalle de' Sovrani dell' Europa: vidi veramente alcuni bei Cavalli di Turchia in Vienna, come pure alcuni bei Barberi in Francia, ed in Inghilterra, ma piccoli quasi tutti e deboli, nè alcuno ne ritrovai, che si accostasse ai bei modelli propostici dal Sig. di Nevvcastle. E tanto è vero quel che dico, che sorpreso la prima volta ch'io andai nella Normandia in ritrovarvi una grandissima quantità di Cavalli

valli con gambe deboliſſime, e domandandone la ragione a varie perſone, tutte mi riſpoſero, che gli Stalloni Barberi loro dati avevano affatto rovinate quelle Razze. Nel Limoſino poi mi fu anche replicato lo ſteſſo. In Inghilterra i Cavalli provenuti da Stalloni Barberi peccano altresì nelle gambe, e ſe ne avviddero così bene quegl'Iſolani, che un Gentiluomo Ingleſe mi aſſerì poſcia, che ſi erano dati degli ordini per rimediare a tale inconveniente. I Cavalli di Turchia in Alemagna non fanno una migliore riuſcita (*ll*), ſe ſi eccettuano alcune Razze dirette da perſone peritiſſime, e nelle quali non ſi riſparmia nè attenzione, nè ſpeſa per procacciarne dei belliſſimi,

(*ll*) Ecco quanto dice di queſti Cavalli lo ſteſſo Signor di Buffon: „ I Cavalli di Turchia „ non ſono così bene proporzionati, come i „ Barberi, ed hanno per l'ordinario il collo „ sfilato, il corpo lungo, le gambe troppo ſottili. „ Tom. IV. pag. 230.

lissimi, i quali poi anche si usa l' attenzione di accoppiarli con Giumente, che loro sieno assortite: senza tutte queste precauzioni essi non giungono con Giumente d' Alemagna a produrre Puledri ben fatti; ed ecco il perchè mi son creduto di poter preferire i Cavalli di que' paesi, ne' quali è a noi cosa facile lo sciegliere i più belli, ai Barberi ed ai Turcheschi, de' quali non possiamo per lo più avere, se non quelli, che piace altrui di condurci.

La seconda osservazione, che devo fare, risguarda ciò, che i Signori di Garsault, e di Buffon dicono intorno alla monta in libertà. Entrambi sembrano disapprovar questo metodo, o per lo meno consigliare, che si adoperi di rado. Quanto al Sig. di Garsault, non me ne stupisco: egli non era che un bravo Cavallerizzo;

ma non so capire come un dotto Naturalista, qual è il Signor di Buffon, quando per altro avrebbe dovuto sostenere questo eccellente metodo, abbia potuto in quest'occasione perder di vista la Natura. Certo è peccato ch' egli non abbia voluto estendersi alquanto più per nostra istruzione sopra una materia tanto degna delle dotte sue osservazioni, e della sua eloquenza. Dovea fors' egli contentarsi di dire, che „ molti in vece
„ di menar la Giumenta allo Stal-
„ lone per farla coprire, introdu-
„ cono questo nel parco, in cui
„ sono adunate le Giumente, e
„ ve lo lasciano in libertà sceglier
„ quelle, che han bisogno di lui,
„ e soddisfarle a suo piacimento:
„ che questa maniera è buona per
„ le Giumente, le quali produr-
„ ranno anche più sicuramente che
„ non nell' altra, ma che lo Stal-

„ lone

„ lone si logora assai più in sei
„ settimane che non sarebbe in sei
„ anni con un moderato esercizio,
„ e condotto come abbiam detto?

Per me credo, che se lo stesso Cartesio, il quale non credeva gli animali che pure macchine, avesse scritto su tal soggetto, non avrebbe certamente trattate peggio queste povere bestie.

Ma come mai un tant' uomo, il quale pur fece un' analisi così esatta di tutti i movimenti dell' anima del Cavallo, che seppe tanto mirabilmente scoprire ne' tuoni di cinque spezie di diversi nitriti (*mm*), ha potuto non riflettere, che un Cavallo in libertà in mezzo a varie Giumente, potendo sceglier quella che più gli piace, riuscirebbe

(*mm*) Desidero, che tutti i conoscitori leggano nell' Opera del Signor di Buffon questo bellissimo squarcio di Storia naturale, a cui nulla in questo genere è degno di essere paragonato, tanto chiaramente ed eloquentemente vi si spiega questo Autore.

infinitamente meglio di un altro, a cui si dà spesse volte una Giumenta suo malgrado, e che inesperti palafrenieri tormentano di continuo a colpi di cavezza dati inopportunamente? Perchè non ci ha egli prestata l'autorità sua per far vedere a tutto 'l mondo, che questa è la migliore, e la sola maniera di dare una monta, come si deve, e di cavare sia dalle Giumente, sia dagli Stalloni ogni possibil vantaggio; essendo fuor di dubbio, che in tal guisa le Giumente produrranno di più, come confessa egli pure, ed essendo certissimo ancora, che più belli infinitamente saranno i Puledri, ch' esse daranno?

La ragione allegata da questo dotto Naturalista per preferire la monta alla mano alla monta in libertà, e che par tolta dal Signor di Garsault, non è nè degna di

un

un tant'uomo, nè sufficiente, come dimostrerò fra poco, a far condannare il migliore, ed il solo buon metodo di dar una monta con successo. Ma perchè, malgrado tutte le ragioni, ch'io potrei recare in favore della monta in libertà, l'autorità sola del Signor di Buffon si trarrebbe dietro tutti i suffragj, perciò mi correderò ancor io d'un'altra autorità rispettabilissima in questo genere, e la trarrò dal Signor di Nevvcastle, Signore, che ha menata, può dirsi, tutta la sua vita co' Cavalli, che ha avute le più belle Razze del Regno, e da cui l'Inghilterra deve riconoscere i migliori stabilimenti, che dati siensi in questo genere. Egli dice dunque nel Capitolo della monta così.

„ Quanto al dar loro lo Stal„ lone, per me non approvo in „ verun modo il farle coprire alla

 „ mano,

„ mano, legandole come se do-
„ vessero esser rapite anzi che co-
„ perte; imperciocchè quest'azione
„ della natura si fa con franchez-
„ za e con amore, e non loro
„ malgrado, con odio, e malevo-
„ lenza „ (*nn*).

Più oltre soggiunge: „ Menate
„ il vostro Stallone, dopo aver-
„ gli tolti i ferri di dietro, affin-
„ chè non offenda le Cavalle, e
„ lasciategli i ferri d'avanti per
„ preservargli i piedi: fategli da
„ principio coprir due volte una
„ Cavalla in mano per renderlo
„ più savio, e tostochè l'avrà co-
„ perta la seconda volta, levate-
„ gli la briglia, e lasciatelo an-
„ dar liberamente dalle altre Ca-
„ valle; egli diverrà in appresso
„ così famigliare colle medesime,
„ e le accarezzerà in guisa tale,
„ che

(*nn*) Nuovo Metodo di addestrare i Cavalli, lib. I. cap. 5. pag. 28.

„ che in fine faranno con esso all'
„ amore, cosicchè niuna Cavalla
„ sarà montata, se non nel suo
„ caldo. Quando le avrà coperte
„ tutte, egli le proverà ancora l'
„ una dopo l'altra, e finirà con
„ coprir quelle, che lo vorranno
„ ricevere: egli si accorge benis-
„ simo, quando esse non lo vo-
„ gliono più, di aver terminate
„ le sue funzioni, talmentechè si
„ mette a battere alla palizzata
„ per andarsene: allora convien
„ menarlo via „ (*oo*). Ecco paro-
la per parola le istruzioni, che il
Duca di Nevvcastle ci dà intorno
alla monta, e parmi che in questa
materia l'autorità sua debba essere
di un gran peso, sapendosi ch' egli
accoppiò sempre la teoria colla
pratica, come può ognuno con-
vincersene leggendo l' eccellente
li-

(*oo*) Ibid. pag. 29. 30.

libro, che ci ha lasciato (*pp*), e che citai già di sopra (*qq*).

Non mi rimane ora che a rispondere a quella ragione speziosa, allegata da' Signori di Garsault, e di Buffon, per vietare, che si ado-

(*pp*) Ecco in qual guisa il Signor di Solleysel parla di questo Signore ——— Ho cercato, dic' egli, accuratamente gli Autori, che scrissero in nostra lingua, fra i quali non vi ha chi più particolarmente istruisca del Signor Duca di Nevvcastle, uno de' più compiti Signori d'Inghilterra, il quale ebbe sempre una fioritissima stalla, e si applicò da lunghissimo tempo con ogni maggior calore per avere nelle sue Razze eccellenti Cavalli, e capaci di un' ottima riuscita: e perchè questo era il suo divertimento principale, perciò non ommise precauzione veruna per procacciarsi un tal piacere, tanto più che non la perdonò nè a fatica, nè a spesa per riuscirvi: egli aveva colla propria esperienza acquistata la cognizione de' mezzi per giugnervi: però si viddero uscire dalle di lui Razze Cavalli bellissimi, non solamente per fornirne le sue stalle, ma eziandio per regalarne gli amici: devesi dunque presumere che abbia ad essere eccellente quanto ha dato alla luce. „ Solleys. Discorso della Razza. cap. LXXVIII. pag. 287. e 288.

(*qq*) Si avverta, che io stesso non approvo però totalmente questo metodo, come più oltre si vedrà.

adoperi la monta in libertà, cioè *che lo Stallone in tal modo si logora assai più in sei settimane, che non farebbe in sei anni con un moderato esercizio, e condotto come abbiam detto*, che è quanto dire condotto a mano da due palafrenieri, che il tengano in una continua tortura.

Nulla però a parer mio è tanto facile, quanto il rimediare ad un tale inconveniente, e senza sforzar la natura, proccurar ad un tempo i dovuti piaceri allo Stallone, e conservarne le forze.

Ed ecco come si dee fare. Fissato bene il numero delle Giumente, che sono in caldo, chiudonsi queste in un parco, e poi vi si spinge dentro uno Stallone, il quale da principio vedendosi in libertà piglierà un' aria gioviale ed allegra, nitrirà, salterà per qualche tempo, fiuterà tutte le Giumente l' una dopo l' altra, e poscia coprirà

quella, che più gli anderà a genio: ciò fatto, i mozzi di stalla, che suppongo stiano alla vedetta, si avanzano con un pugno di vena, riprendono il loro Stallone, e il riconducono nella stalla, senza dargli tempo di reiterare l' accoppiamento: d' altra parte si fa altresì ritirar la Giumenta stata coperta, e che non deve più comparire per nove giorni, e poi spignesi nel parco un altro Stallone, il quale, finito che ha pure il suo accoppiamento, si ritira come il primo, come altresì la Cavalla; e poi si ricomincia e si prosiegue sempre a far lo stesso finchè si hanno Stalloni da dare, e le Giumente, che rimangono, si conservano per un altro giorno. Se vi sono molte Giumente in proporzione degli Stalloni che si hanno, possono farsi coprire i più vigorosi di cinque giorni quattro, cioè di due in due gior-

giorni darne loro uno di riposo, senza temere di stancarli troppo.

Ora mi si dica di grazia, se pure si può per breve tempo rinunziare a quella condiscendenza, che si ha sempre, e molto giustamente, per le persone di una eminente dottrina, mi si dica, se nel modo da me proposto di dar la monta in libertà si possa temer punto, che uno Stallone abbia a logorarsi più presto che nell' altro modo, ingiustamente, e senza verun fondamento preferito dai detti Autori, incommodo sempre per lo Stallone, riprovato dalla natura, poco sicuro, e per conseguenza inutile spesse fiate.

Dirò di più, cioè che son certo, che se il Sign. di Buffon non si fosse in quest' articolo lasciato guidare dalla corrente delle autorità, egli avrebbe senza dubbio combattuto questo antico pregiudicio,

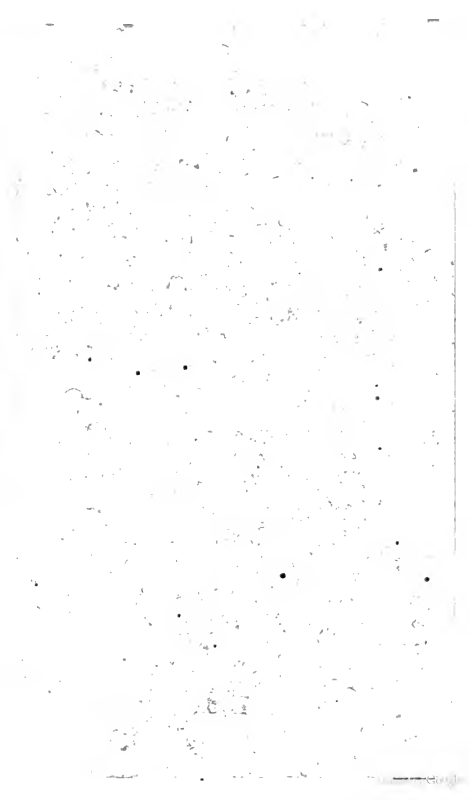
gemendo, come so io, in vedere la natura costretta a forza ad istorpiare le sue produzioni.

Replichiamolo anche una volta, quel molestare con una grossa cavezza sul naso, scossa di continuo, e senza pietà da barbare mani, lo Stallone, a cui si dà una Giumenta legata e con un torcinaso, non è certo il mezzo, che scegliere deesi per ajutar la natura a perfezionar le sue opere.

Così tenendosi la via di mezzo tra il Sig. di Nevvcastle, il quale vuole che si spinga lo Stallone, e si lasci in piena libertà nel mezzo delle Giumente finchè dia a conoscere d'esser sazio, il che potrebbe certamente esser dannoso, e coloro, i quali vogliono che si avvinca la Giumenta, e si molesti lo Stallone nell'atto dell'accoppiamento, tenendosi, dico, la via di mezzo, ed usandosi per esempio

il

il metodo, che proposi testè, egli è certissimo, che allora senza dare in alcuno di questi eccessi nè per una parte, nè per l'altra, si seconderà la natura nella sua opera, si conserveranno allo Stallone le sue forze, si vedranno pochissime Giumente infeconde, e se ne avranno Puledri bellissimi.

FINE DEL SAGGIO SOPRA LE RAZZE.

TRATTATO

DELLA COGNIZIONE ESTERIORE

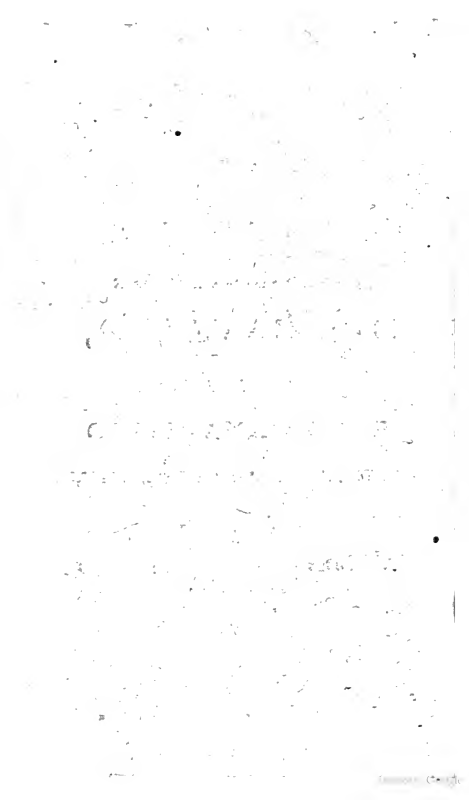
DEL CAVALLO;

CON UN

ESAME ANALITICO

DI TUTTE LE FURBERIE DE' SENSALI,

OPERA

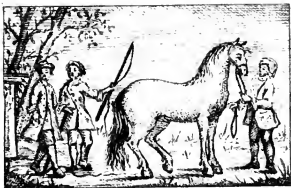
Utilissima a chiunque deve far compero di Cavalli.

AVVISO A CHI LEGGE.

Niuno si dia a credere, che io voglia quì replicare semplicemente quanto finora è stato detto dalla maggior parte di quegli Autori, che intorno a' Cavalli hanno scritto: tale certamente non si è la mia intenzione e quando non potessi far altro, di buon grado mi tacerei.

Può essere, nol nego, ch' io sia per ripetere qualche cosa, che già sarà stata detta; ma il metodo, di

cui

cui mi varrò in trattare questa materia, sarà affatto diverso come vedrassi. Alcuni degli Autori suddetti hanno involta la materia in una troppo grande erudizione, alquanto mal collocata; e gli altri non hanno, secondo ch' io reputo, disposte le cose con quel metodo, e con quella semplicità, che si richiede, affinchè ognuno le intenda, e sia facile il ritenere a mente i loro precetti.

Quanto a me adunque, proccurerò di dire assai meno di quello ch' eglino dissero, ma per altra parte sarò chiaro, perchè tutti mi possano intendere, breve per non tediare, e disporrò le cose con quell' ordine che potrò migliore, affinchè i fanciulli medesimi ritener possano a mente gli utili insegnamenti, che darò in questa materia.

TRAT-

TRATTATO
DELLA COGNIZIONE ESTERIORE DEL CAVALLO.

CAPITOLO PRIMO.

Del Cavallo, e quanto sia necessario l'esaminarlo bene prima di comperarlo, essendo soggetto a malattie infinite.

IL Cavallo è fra tutti gli animali, che servono a' bisogni dell'uomo, il più caro, e nello stesso tempo quello, che è il più sog-

ſoggetto ad un gran numero di malattie, varie delle quali o lo rendono affatto inutile, o gli tolgono quaſi ogni valore. Sonovi ſtati Cavalli, che coſtarono un immenſo danaro (*a*); e fui accertato in Inghilterra, che alcuni Si-

(*a*) Se voleſſi quì farla da erudito, citerei il Cavallo d'Aleſſandro, che coſtò 13. talenti, che da alcuni ſi fanno aſcendere a 13000. ſcudi, benchè il talento Attico non valeſſe, che 600. ſcudi in circa: il talento d'oro ne valea veramente 4750., il che farebbe 87750. ſcudi: ma io non credo che Filippo padre d'Aleſſandro aveſſe tanto danaro da ſpendere in un Cavallo.

Anche il Tavernier nella Collezione de' ſuoi viaggi (nella quale però non è ſempre veridico) dice, che in Arabia erano Cavalli, i quali vendevanſi 100000. ſcudi. Tom. I. pag. 157.

E' vero, che potrebbe dirmi alcuno, il quale ſi dichiaraſſe per gli aſini (e chi mai non ha in in queſto mondo i ſuoi protettori?) ch'io guardi in Varrone al lib. III. cap. 2. de Re ruſt.; dove queſt'Autore dice, avere un certo Quinto Axio Senatore pagato un aſino 400000. ſeſterzj. Queſto fa, ſe non vo errato, intorno a 50000. franchi, ed è per verità una gran ſomma per l'acquiſto d'un aſino. Biſogna o che queſt'aſino poſſedeſſe di gran talenti, o che il detto Axio amaſſe all'eceſſo i ſuoi confratelli per fare una ſpeſa tale.

Signori avevano pagato infin cinquecento ghinee certi Stalloni Arabi, e il Principe Eugenio ne avea uno, ch'io vidi ancora, e che gli era costato mille zecchini. Ora se questi bei Cavalli, comperati a così caro prezzo, avessero avuto qualche difetto, non sarebb' egli un peccato di aver gittato via tanto danaro? Aggiugnete poi anche, che è cosa facilissima ad un Mercatante il nascondere i difetti d' un Cavallo, che vuol vendere, massime se il compratore non lo esamini come conviene, cioè metodicamente, a parte a parte.

„ L'arte de' Mercatanti da Ca-
„ valli, dice il Sig. di Garlault,
„ non consiste in altro, che in
„ comperare a buon mercato Ca-
„ valli cattivi, ed in ristorargli e
„ rifargli in maniera che possano
„ affascinare gli occhi del pubbli-
„ co, onde venderli poi molto più
„ ca-

„ caro, che non sono ad essi co-
„ stati (*b*). „

Convien dunque, per esser certo di non rimanere ingannato da costoro, nel comperar un Cavallo, esaminar, come dissi, metodicamente l' una dopo l' altra le parti tutte di esso, e non fare, come far sogliono parecchi de' compratori, i quali non osservando veruna regola nel loro esame saltano dalla testa alla groppa, e da questa ritornano all' avanti-mano, senz' avere con attenzione visitate tutte le parti del retromano. Chi si regola in questa guisa, si dimenticherà sicuramente molte cose, ed allora il sensale lo ingannerà a man salva, mentre avvedendosi del pessimo metodo, che tiene il compratore nell' esaminare i Cavalli, saprà accortamente lasciargli vedere di ciascun d' essi quelle parti sol-

(*b*) Garsault, cap. XI. pag. 35.

soltanto, che sono le meglio costituite, e le più sane. Così per esempio, facendosi innanzi il compratore per visitare gli occhi d' un Cavallo, che non saranno per avventura troppo buoni, per distrarnelo gli farà osservare, con girar destramente nel tempo stesso il Cavallo, che questo ha una superba coda, e che la porta non si può meglio; e se l' altro vuol visitare i garretti, ed egli non si curi molto d' un lungo esame sopra tal parte, dirà che non v' è Cavallo al mondo, che maneggi meglio di quello le sue spalle, e per provarglielo il farà camminare, e gli farà in tal modo ammirare il libero movimento delle spalle quando già stava per visitare i garretti, e siccome il compratore non tiene un certo metodo nel suo esame, così stimerà indifferente il vedere prima questa che quell' altra

cosa

cosa: oltredichè si crede sempre di aver tempo sufficiente per ritornare a quella che si ommette, intanto uno se ne dimentica, e rimane ingannato. Nè mi dica alcuno, ch' egli non è così bestia per dar nella rete; mentre ho veduto io incapparvi sovente parecchi di coloro, che si credevano accortissimi. Ho veduto vendere, fra gli altri, un Cavallo privo affatto d' un occhio ad una persona, che avvedutissima si credeva per altro, e che lo visitò lungamente, e senz' accorgersene se lo comperò, e solamente quando l' ebbe nella sua stalla si avvide che gli mancava un occhio. Glielo avevano girato e rigirato tanto, che non potè mai gettar gli occhi su quella parte; e notisi ancora, che la persona, di cui parlo, era peritissima in materia di Cavalli, e non avrebbe lasciato passare un

me-

menomo difetto, se gli fosse venuto visto; ma perchè non serbava ordine alcuno nell' esame de' Cavalli che comprava, ommetteva e dimenticavasi sempre qualche cosa: laonde o non bisogna ingerirsi in tali compre, o convien tenere un metodo regolato nell' esame che si farà de' Cavalli, prima di comperargli, o tener per certo di rimaner ingannato.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Che il metodo di ben esaminar un Cavallo, per esser certo di non lasciar passare alcun difetto, è un solo.

HO detto, e mai nol ridirò abbastanza, che per ischermirsi da ogni soperchieria nel comperar Cavalli, convien farsi un metodo, e non dipartirsene giammai, il quale ajuti a disaminare con attenzione l'una dopo l'altra le parti tutte d'un Cavallo, senza ommetterne alcuna, principiando dalla nuca, e procedendo così di mano in mano fino all'estremità della coda. Perchè nondimeno si renda più sensibile quanto io dico, più facile a mettere in pratica, e più adattato ancora alla capacità dei meno intelligenti, collocherò quì una Ta-

Tavola Analitica di tutte le parti esteriori di un Cavallo, la quale si dovrà mandare alla memoria con gettare nel tempo stesso lo sguardo sulla stampa annessa al presente libro, affinchè chi vuole istruirsi meglio s'imprima nella mente ciò tutto, che gli è necessario di sapere, ed utile di non dimenticarsi giammai, per essere un perfetto conoscitor di Cavalli. Rianderò quindi tutte dette parti, e parlando di ciascuna di esse dirò di quai mezzi si vagliono i venditori per nascondere, palliare, o fare sparire per qualche tempo i difetti, che hanno dette diverse parti dell'individuo, e mostrerò altresì il modo di conoscere le loro furberie, e preservarsene; ma prima d'ogn' altra cosa, torno a dire, bisogna imparar bene a memoria la Tavola Analitica; mentre senza di questo sarebbe un gittar via inutilmente il tempo.

TAVOLA ANALITICA
DELLE PARTI ESTERIORI
DEL CAVALLO,
Da impararsi a memoria.

La Nuca - - - 1.
Le Orecchie - - 2.
La Ciocca. - - - 3.
La Fronte. - - - 4.
Le Conche delle Sopracciglia. - - 5.
Gli Occhi. - - - 6.
Le Gote. - - - 7.
olo dell' inferior Mascella. - 8.
La parte superiore del Naso tra le Ciglia.* 9.
Le Narici. - - 10.
La Bocca. - - 11.
La Lingua. - - 12.
Le Sbarre. - - 13.
I Denti. - - - 14.
La Barbozza. - 15.
Il Collo. - - - 16.
La Crinìera. - - 17.
Il Garrese. - - 18.
Le Spalle. - - 19.
I Cubiti. - - - 20.
Il Petto. - - - 21.
L' Antibraccio. - 22.
Le Ginocchia. - 23.
Lo Stinco. - - 24.
Il Nervo, o il Tendine. - - - 25.
Le Castagne. - 26.
Le Nocche. - - 27.
I Pasturali. - - 28.
Le Barbette. - 29.
Le Cornelle. - 30.
La Corona. - - 31.
L' Unghia. - - 32.
La Sola. - - - 33.
Il Dorso. - - - 34.
Le Reni. - - - 35.
Le Coste. - - 36.
Il Fianco. - - 37.
Il Ventre. - - 38.
La Groppa. - - 39.
La Coda. - - 40.
L' Ano. - - - 41.
Le Chiappe, o Natiche. - - - 42.
Il Grassetto, o sia Grassello. - - 43.
Le Borse, ed il Fodero. - - - 44.
I Garretti. - - 45.
La Punta del Garretto. - - - - 46.

(*) Questa parte si chiama da' Francesi *le Chanfrein*.

CAPITOLO TERZO.

Delle parti esteriori del Cavallo. Difetti, o malattie, alle quali soggiacciono: stratagemmi de' venditori, perchè i compratori non se ne avvedano.

La Nuca. 1.

LA Nuca è la parte superiore della testa del Cavallo. I Sensali sogliono quivi tagliare un poco di pelle della larghezza d'un pollice, o di 14. linee, e ricucitala poscia l'ingrassano, e così è fatta l'operazione. Ciò fanno essi per rilevare all'insù le orecchie di que' Cavalli, che le hanno pendenti all'ingiù; ma questo dura solo per qualche mese; la pelle poscia si allenta di nuovo, e le orecchie ricadono come prima. Questa si è la prima parte del Cavallo che

si esamina, e conviene passare il dito sopra la nuca, se non si vuol essere ingannato. Se il Cavallo si lascia toccare le altre parti della testa, e si risente quando vien tocco in detto sito, non ve ne fidate, e non comperatelo, se non l'avete prima toccato bene, massime se si tratta d'un Cavallo fine.

Le Orecchie. 2.

Due sono le maniere di ricomporle.

1. Si tagliano, quando son troppo lunghe, e se l'operazione è ben fatta, non v'è gran male.

2. I Sensali grossolani in Alemagna vi mettono dentro certi cornetti di carta per farle star dritte, e tanto è usitato in quel paese questo metodo, che spesso di cento Cavalli, che mi si presentavano, venti ve n'erano che ave-

avevano li cornetti nelle orecchie. Basta che uno vi guardi per accorgersene tosto.

La Ciocca. 3.

E' quella porzione della Criniera, che è sopra la testa, e che passando fra mezzo alle due orecchie viene a coprire la fronte. I Sensali se ne servono molte volte per nascondere il segno lasciato dal botton di fuoco, che un maniscalco ignorante avrà male a proposito applicato in tal sito ad un Cavallo vertiginoso. Non bisogna adunque dimenticarsi di rialzare la ciocca per vedere se vi sieno tali segni, mentre sarebbe cosa disgustosa il comperar un Cavallo, che avesse avuta la vertigine, e il pagarlo come se fosse stato sempre sanissimo, il che avverrà senza fallo, se il mercatante

ſi accorge, che il compratore non ſe ne ſia avveduto.

La Fronte. 4.

I Senſali fanno molto ſpeſſo in queſta parte delle ſtelle artificiali.

1. Perchè tali macchie danno una certa aria più lieta al Cavallo.

2. Per rendere più ſimili fra loro le teſte di due Cavalli da carozza, una delle quali ha una ſtella, e l' altra no. Eglino fan queſto in varie guiſe; ma la più facile è la ſeguente.

Prendono una rapa più o meno groſſa, a miſura che più o meno grande è la ſtella, che vogliono imprimere, la fanno cuocere ſotto la cenere, e quando è cotta abbaſtanza la cavano dal fuoco, e tagliatala in due, con le mollette l'applicano calda il più che ſia poſſibile ſulla fronte del Cavallo,

a

a cui si sono prima strappati i peli, reiterando quest' operazione due o tre volte, se occorre; ed ungono quindi la piaga con grasso di Tasso. Talvolta pure si servono della pietra pomice, facendola passare su quel sito, in cui vogliono far venire i peli bianchi, e fregano con essa tanto finchè ne abbiano levati via tutti i peli e la pelle, ingrassano quindi la piaga, come ho detto, o con qualche altro unguento, e la cosa riesce quasi sempre.

Non vi sarebbe certo gran male, quand' anche senz' avvedersene si comperasse un Cavallo con una falsa stella; pure egli è facilissimo il conoscerla, se ben vi si guarda.

1. Perchè i peli delle false stelle sono sempre più lunghi di quelli delle stelle naturali.

2. Perchè rimarginandosi la piaga riman sempre nel mezzo un

piccol sito, in cui non rinascono peli.

Le Conche delle Sopracciglia. 5.

Le Conche delle Sopracciglia, se profonde sono, indicano, per quanto si dice, che un Cavallo è vecchio, oppure che è stato generato da un vecchio Stallone: ma perchè esse sfigurano in oltre un poco il Cavallo, i Sensali sono iti in cerca di un qualche mezzo per fare sparire tali cavità, ed io ho veduto fare in Normandia quest' operazione per la prima volta. Uno scozzone, che avea per lungo tempo servito mercatanti da Cavalli, venne ad esibirmisi per condurne alcuni, ch' io avea comperati alla Fiera di Caen, e perchè io fra gli altri ne avea comperato uno, ch' era molto bello, ma aveva per l'appunto le conche

delle

delle sopracciglia un po' troppo profonde, dissi nel consegnarglielo per menarlo nella stalla, ch'egli era peccato, che un tal Cavallo non avesse le conche delle sopracciglia ben fatte. *Non ci pensate*, mi rispos' egli tosto sorridendo, *niente è tanto facile, quanto il fare sparire queste cavità*. Io non badai allora più che tanto a ciò ch'egli mi diceva; se n'andò col Cavallo nella stalla, ed indi a dieci minuti mi vi recai ancor io: ma oh come rimasi stupefatto, allorchè nel giungere a casa egli mi fece vedere il Cavallo colle conche ben rilevate, e del tutto sparite le cavità! Io gli diedi incontanente uno scudo di mancia, e gli chiesi poscia come avesse fatto, ed egli senza farsi molto pregare mi fe' tosto vedere l'operazione. Preso pertanto il primo Cavallo, che gli venne alle mani nell'albergo,

in cui ſtava io alloggiato, e che avea le conche profonde, con una ſpilla lo punſe nel centro della cavità della conca, quindi ponendovi ſopra le labbra vi ſoffiò a tutta forza, e la pelle ſi elevò toſto in detto ſito per modo, che ſorpaſſava perſino d' alcune linee l' oſſo del bacino della conca. E queſt' operazione è anche faciliſſima a farſi, mentre il Cavallo in detto ſito non è punto ſenſibile, non movendoſi neppure, quando gli ſi caccia nella pelle la ſpilla, la quale ſi fa entrar dentro intorno a ſei linee. Queſto però non dura che pochi giorni, ritornando inſenſibilmente a farſi vedere le cavità, ma i Senſali non vogliono altro, baſtando loro di aver trovato il modo d' ingannare gli ſciocchi, e i troppo corrivi.

Ed ecco come uno ſi accorge che una conca ſia ſtata gonfiata.

L' aria, che agiſce ſempre dove incontra minore reſiſtenza, ſolleva aſſai più la pelle nel centro della conca, la quale reſiſte meno degli orli, che attigui ſono all' oſſo del bacino, o delle tempie, il che fa che una conca gonfiata in tal guiſa forma ſempre un conveſſo, o un ſemi-globo nel centro, e laſcia tutto all' intorno al di dentro del bacino della conca un picciol cerchio, che ſvela l' artifizio dell' ingannatore.

Gli Occhi. 6.

Credono molti che l'Occhio ſia di tutte le parti d' un Cavallo la più malagevole a conoſcerſi; ma vanno errati; ed io farò vedere che tutto dipende dal ſapere ſituar bene il Cavallo, che ſi vuole eſaminare.

Quanto a' Senſali, eſſi non poſſono quì far uſo che di aſſai goffi artifizj.

Non potendo cambiare gli occhi cattivi di un Cavallo, che fanno eglino?

1. Proccurano diſtornare il compratore in maniera, che ſi dimentichi di viſitargli, e talvolta vengono a capo del loro intento.

2. Collocano il Cavallo tanto ſvantaggioſamente, che rieſce impoſſibile il vedervi nulla.

3. Con coloro, che per conoſcere ſe gli occhi d' un Cavallo ſieno buoni o no, altro non ſanno fare, che paſſarvi la mano innanzi, o tener fra' denti una paglia, cui vanno inſenſibilmente all' occhio accoſtando del Cavallo, per vedere ſe queſto ſi muove, e giudicar così in quale ſtato abbia la viſta,. io ho veduto Senſali, i quali ſenza far ſembiante di nulla,

nel

nel momento ſteſſo, in cui ſi accoſtava agli occhi del Cavallo o la mano o la paglia, il pungevano colla punta d'un chiodo, ch' eſſi tenevano naſcoſto nel loro guanto, e con cui premevano, come per diſtrazione, o il garreſe, o la ſchiena del Cavallo, il quale ſentendoſi pugnere ſcuoteva la teſta, e così facea credere a quella buona gente, che ciò procedeſſe dall' oggetto, che ſi accoſtava all' occhio di eſſo, cosicchè ſi laſciavano in tal modo ingannar goffamente.

Ma, mercè del mio metodo, ſi eviterà il primo inconveniente, che è quello di dimenticarſi di eſaminare una parte tanto eſſenziale, quanto è la viſta in un Cavallo, conciosſiachè, ſe ſi ſanno bene a memoria tutte le parti di eſſo, tutte ſi eſamineranno l'una dopo

l'

l' altra, e sarà impossibile il tralasciarne una sola, per poco che uno vi sia avvezzo. Si eviterà poi anche il secondo inconveniente; mentre gl' ignoranti soli son quelli, che la mano o la paglia accostano all' Occhio del Cavallo, per giudicare se buono sia, o cattivo.

Altro adunque più non rimane a sapersi, se non come situar si debba un Cavallo, affinchè se ne possano disaminar bene gli Occhi.

Proccureranno senza dubbio i Sensali di situare un Cavallo, il quale non abbia una vista perfetta, in guisa, che sia cinto da tutte parti da egual lume, e ciò per impedire il giuoco della pupilla, la qual sola deve dare a conoscere se buono o cattivo sia l'Occhio.

Però quando si procederà all' esame degli Occhi d' un Cavallo, che

che si vuol comperare, conviene avvertire di situarlo in modo, che il maggior lume lo colpisca negli occhi, e l' oscurità gli rimanga dietro, ed allora si vedrà se i suoi occhi son buoni; conciossiachè la pupilla, che esposta ad un gran lume si ristrigne in un piccolissimo punto, a misura che si andrà girando la testa del Cavallo verso l' oscurità, si dilaterà tanto, che sembrerà tre o quattro volte più grande di quel che era; si riconduca poscia insensibilmente la testa del Cavallo verso il lume, e la pupilla di nuovo si ristringerà; e se questi movimenti di dilatazione e di ristringimento non succedono, egli è segno che l' occhio non val nulla; e quando pure ancor ci vedesse il Cavallo, non si dee comperare, mentre non tarderà mol-

molto a perdere affatto la vista (c).

Le Gote. 7.

Convien badare, che le Gote non sieno troppo spesse, o ripiene di carne.

Mentre 1. le gote troppo cariche di carne rendono per lo più la testa del Cavallo pesante alla mano.

2.

(c) Gli occhi sono anche soggetti a malattie moltissime: ma non è quì mio istituto il trattarne: può leggersi intorno a questo il Cap. IX. della Guida del Maniscalco del Sig. de Lafosse: io ho soltanto voluto accennare come far si debba per conoscere se buono, o no, sia un occhio. Quanto alle cateratte, ai cancri, ed alle maglie, &c. come sono facili a vedersi, non monta il pregio di parlarne; e quanto ai colpi, per distinguerli dalla flussione detta lunatica, basta guardare, se l'occhio è del colore della foglia morta, mentre allora è una flussione, e se l'interno dell'occhio è bianco, egli è un colpo: ma è meglio lasciar il Cavallo, quando non ci si può veder bene, imperciocchè un colpo è spesso pericolosissimo, e fa altresì perder l'occhio al Cavallo.

2. Queste sorti di Cavalli sono talvolta soggetti alle flussioni degli occhi.

L' Angolo dell' inferior Mascella. 8.

Quando l' angolo formato dalle due ossa dell' inferior Mascella è troppo piccolo, impedisce al Cavallo l' allogarvi fra mezzo la sua strozza, e questo fa che porta il naso all' aria. Devesi assolutamente maneggiare questa parte del Cavallo, per vedere se vi son glandule; imperciocchè potrebbe allora esser questo un indizio di moccio, massime se il Cavallo non fosse più in età da gettare il cimorro. Nè bisogna credere, che quantunque il Cavallo non mandi fuori dal naso delle materie, tali glandule sieno cose da non farne caso; mentre i Sensali trovano facilmente il modo di far sì, che un

Ca-

Cavallo moccioso laici per qualche tempo di gettare, con ischizzargli nel naso cose forti ed astringenti, come sono l'acqua di calce, e il vitriolo, o l'alume disciolti nell'acqua, nell'aceto, o nello spirito di vino. E però conviene che vada ben guardingo chi non vuole lasciarsi ingannare.

La parte superiore del Naso tra le Ciglia. 9.

Questa, che i Francesi chiamano *le Chanfrein*, rigorosamente parlando, comprende tutta quella parte della testa del Cavallo, che è tra le sopracciglia dalle orecchie insino al naso.

Coloro, che trafficano in Cavalli, dipingono talora lo *Chanfrein* d'un Cavallo da carozza, perchè maggiormente sia simile ad un altro, con cui l'accoppiano; ma que-

questo è uno stratagemma troppo facile ad essere scoperto.

Le Narici. 10.

Le Narici devono essere piccole e bene aperte, acciocchè il Cavallo possa respirare con ogni facilità.

Perchè que' Cavalli, che si moccicano bene, hanno la riputazione di esser sani e vigorosi, i Sensali, quando gli traggono di stalla per fargli vedere, caccian loro nel naso pepe, tabacco, o sale, per costrignergli a moccicarsi: laonde, se vedete reiterarsi più volte quest' azione, dovete introdurre un dito nelle narici, e conoscerete tosto se vi han messo alcuna cosa; mentre s'egli è tabacco o pepe, si attaccherà questo al dito, e se è sale, ne scoleranno alcune gocciole chiare come limpid' acqua.

La Bocca. 11.

Perchè bella sia la Bocca d'un Cavallo, ha da essere nè troppo, nè troppo poco fessa. Pare impossibile che i Sensali possano giungere a nascondere in parte questi difetti agli occhi del compratore: pure, siccome la loro sagacità è grande, ecco ciò che sogliono fare per riuscirvi. Ad un Cavallo, che abbia la bocca troppo fessa, si dà per lo più un morso, che abbia l'occhio del banchetto molto basso, affinchè il barbazzale non risalga troppo all'insù: ma i mercatanti di Cavalli, massime in Parigi, fan tutto l'opposto, e danno a que' Cavalli, che troppo fessa han la bocca, un morso coll' occhio del banchetto alto assai, ed allungano quanto possono il barbazzale, il che fa credere a chi

non

non guarda attentamente, che il Cavallo non abbia la bocca troppo fessa; ed all'incontro a que' Cavalli, che hanno la bocca troppo poco fessa, a' quali dovrebbono dare morsi con l'occhio del banchetto alto, ne pongono di quelli, che l'hanno assai basso, con un barbazzale cortissimo, e tirano poi quanto possono il portamorso, il che fa comparire la bocca del Cavallo alquanto più fessa che non è in effetto. Se adunque si tratterà di far compera d'un Cavallo fine, e di gran prezzo, converrà fargli togliere la briglia, per osservar bene, se bella abbia la bocca, cioè nè troppo, nè troppo poco fessa.

La Lingua. 12.

Succede ogni giorno, che uomini disattenti comperano Cavalli, che son privi della Lingua. I Sensali per

per nascondere questo difetto, si servono d' un morso, in cui collocano sopra la libertà della Lingua (*d*) un pezzetto di ferro, il quale, quando si vuol guardare in bocca, spingendo alquanto all' insù le guardie, pugne nel palato il Cavallo, e fa ch' egli si agiti, e non si lasci visitare. Dicono allora i Sensali, che il Cavallo è schizzignoso, ma non si deve loro dar retta, e perchè si spenderebbe assai male il danaro in comperar un Cavallo senza Lingua, si deve perciò levargli la briglia, per potere veder chiaro, o non comperare il Cavallo.

Le Sbarre. 13.

Le buone Sbarre son quelle, che non sono nè troppo alte, nè troppo basse, nè troppo ritonde, nè

(*d*) Chiamasi libertà della Lingua, la parte superiore dell' imboccatura del morso.

nè troppo piene di carne. Le sbarre troppo ritonde, o troppo carnose, sono pochissimo sensibili al morso, e fanno che il Cavallo pesi alla mano; che: se il Cavallo in oltre fosse ardente, egli porterebbe via chi lo cavalcasse, senza che questi il potesse ritenere; se all' incontro, sono esse troppo taglienti e troppo sensibili, il Cavallo non avrà alcun appoggio, batterà continuamente alla mano, e se chi lo cavalca non è per avventura buon Cavaliere, o gli dà il menomo colpo di briglia, gli si rovescierà sopra.

I Mercanti di Cavalli fanno per l' ordinario cavalcar un Cavallo, che abbia le sbarre o troppo forti, o troppo sensibili, con un semplice briglione. Fanno cavalcar il Cavallo, che ha le sbarre troppo forti, col briglione, per potere, ove si stizzisca, aver una scusa, e [illegible]

che è impossibile frenar un Cavallo con un semplice briglione; e quello, che le ha troppo sensibili, affinchè stia più fermo, che non si drizzi, e che non batta tanto alla mano: ma chi ha un po' di pratica, distingue tosto, se le sbarre son buone, al solo toccarle col dito.

I Denti. 14.

Sui Denti, più che su alcun'altra parte, esercitano i Sensali la loro industria; perciocchè gli cavano, gli segano, gli limano, e gli contrassegnano.

Cavano i denti da latte ai Cavalli giovani, affinchè gli altri si facciano più presto, per dar a credere che il Cavallo sia più vecchio d'un anno, che non è.

Segano, o limano i lunghi denti de' Cavalli vecchi, per farli comparire più giovani.

Con-

Contrassegnano questi medesimi denti, che hanno accorciati, o quelli di que' Cavalli, che quantunque abbiano squalivato, non gli hanno però mai lunghi; ma è facilissimo il non lasciarsi ingannare a chiunque baderà un poco a se.

1. Si conosce dagli scaglioni, se si sono tratti de' denti ad un giovane Puledro, mentre poco dopo aver fatto i mezzani, gli scaglioni spuntano, ed allòra il Cavallo ha quattr' anni. Se pertanto si vedono affatto fuori i mezzani, tanto sopra, quanto sotto, e gli scaglioni non sono ancora spuntati, egli è certo che sono stati cavati i denti da latte al Puledro; e lo stesso dee dirsi, se i quadrati inferiori e superiori son fatti, e gli scaglioni superiori non compajono ancora.

2. Si conosce, che sono stati limati o segati i denti, al vedere

che i denti d'avanti d'un Cavallo, a cui è ſtata fatta tale operazione, quando egli ha la bocca chiuſa, non ſi uniſcono più, perchè i maſcellari, che non poſſono nè limarſi, nè ſegarſi, ſervono loro d' impedimento.

3. Si conoſcono i contraſſegnati, ſe attentamente ſi conſiderano, mentre non ſi ritrovano così bianchi come dovrebbono eſſere, e gli ſcaglioni ſaranno rotondati, e gialli (*e*): dai denti ſi conoſcono altresì que' Cavalli, che hanno il ti-

(*e*) Lungo di troppo ſarebbe ſtato queſt' articolo, e troppo ſi ſarebbe diſtratta l' attenzione di chi legge, ſe aveſſi voluto comprendervi quanto può dirſi intorno a' denti del Cavallo; ho ſtimato più opportuno l' aggiungere queſta nota, nella quale ſupplirò a tutto, giacchè è coſa eſſenzialiſſima il conoſcere di che età ſia un Cavallo, che ſi vuol comperare. E per parlare nel tempo ſteſſo allo ſpirito ed all' occhio del Leggitore, aggiungo quì una Tavola, in cui ho fatto intagliare ſette mandibole o ganaſcie inferiori, e tre ſuperiori. Su di eſſa converrà gettar gli occhi, e ſeguirla attentamente, mentre in men di due ore ſon certo, che ciaſcuno ſi por-

tiro nella mascella, mentre quelli di sopra sono logori, e fatti a becco di flauto.

Siccome cotesti Cavalli riescono molto incommodi, mentre sono talvolta soggetti a' tormini, ed in

porrà in istato di conoscere, senza potersi ingannare, l'età d'un Cavallo, dalla di lui nascita fino ai dieci anni, dopo de' quali convien ricorrere ad altri indizj.

I Cavalli hanno quaranta denti, ventiquattro mascellari, quattro canini (che chiamansi altresì scaglioni), e dodici incisivi. Ma le Giumente per l'ordinario non hanno i quattro denti canini, onde ne hanno quattro di meno dei Cavalli.

Ai denti incisivi, ed agli scaglioni per l'appunto si deve ricorrere, per conoscere l'età dei Cavalli, dalla loro nascita fino al loro decimo anno. Per serbare un qualche metodo in quello, che son per dire, e per essere inteso meglio, comincierò dal far conoscere questi denti pel nome loro proprio. Si osservi la Tav. II. fig. 1. Rappresenta essa una mandibola inferiore, che ha tuttavia tutti i suoi denti da latte.

Si osservi poscia la 3. figura, i denti segnati 1. 1. che son quelli di mezzo, appellansi primo morso (Franc. *les pinces*); quelli segnati 2. 2. che sono allato de' primi, si chiamano mezzani (Franc. *les mitoyennes*); quelli segnati 3. 3. quadrati (Franc. *les coins*); e quelli segnati 4. 4. gli scaglioni (Franc. *les crochets*).

Quin-

oltre non possono mangiar la vena, senza che loro ne cada molta di bocca, il che gli fa spesso consumare, se non vi si bada; così i Sensali, a fine di celare agli occhi de' compratori un tal difetto, mettono

Quindici giorni dopo nato il Puledro, principiano a spuntare i denti da latte, e quando ha quattro mesi e mezzo, essi sono tutti fuori: il Puledro li conserva finchè ha trentaquattro o trentasei mesi in circa; passato questo tempo vanno successivamente cadendo gli uni dopo degli altri, come diremo.

I denti da latte (fig. 1.) si conoscono dall' esser eglino bianchi estremamente al di fuori, corti, e senza cavità, ma pure alquanto nericci al di sopra.

A trentaquattro mesi, o tre anni, il Puledro comincia a deporre i due del primo morso inferiore a. a. (fig. 2.) e qualche mese dopo il superiore: a quattr' anni depone i mezzani 2. 2. (fig. 3.) della mandibola inferiore, ed indi a pochi mesi quelli della mandibola superiore, ed allora gli scaglioni 4. 4. (fig. 3.) cominciano a compatire: a cinqu' anni cadono i quadrati inferiori b. b. (fig. 4.), ed alcuni mesi dopo anche i superiori, e gli scaglioni superiori sono anche totalmente fuori: allora il Cavallo ha cinque anni compiti.

Tutti i sopraccennati denti, che succedono ai denti da latte, sono di questi assai più duri, sono

ſono ai Cavalli che hanno il tiro, quando ſon nella ſtalla, una correggia, che dalla muſoliera del capeſtro va ad attaccarſi alla raſtrelliera, o ad un chiodo fitto nel muro, e dicon poi che ciò

ſono incavati, ed hanno in oltre una macchietta nera nella loro concavità, e queſta concavità appunto è quella, che li diſtingue dai denti da latte.

A ſei anni i due del primo morſo inferiori c. c. (fig. 5.) principiano a riempirſi, e le macchiette a cancellarſi; a ſett' anni i mezzani inferiori d. d. (fig. 6.) ſi riempiono pure, e ſvaniſcono le loro macchiette; ed a ott' anni ſi riempiono i quadrati inferiori e. e. (fig. 7.), e in queſto tempo i due del primo morſo della mandibola ſuperiore f. f. (fig. 8.) principiano pure a riempirſi ed a perdere le loro macchiette; a nove anni i mezzani ſuperiori g. g. (fig. 9.) ſi riempiono e perdono altresì le macchiette; finalmente a dieci anni i quadrati h. h (fig. 10.) finiſcono anch' eſſi di macchiarſi, ed allora gli ſcaglioni, che da principio puntuti erano e bianchi, principiano a diventar rotondi e gialli.

A miſura poſcia che il Cavallo va creſcendo in età, ſi ritira la gengiva, i denti ſi ſcarnano, e ſembrano aſſai più lunghi.

Sonovi Cavalli, che *beguti* ſi appellano, ne' quali non ſi cancella la macchietta de' denti; ma non laſciando però di riempierſi le loro cavità, non è quindi difficile il conoſcerli.

fanno per impedire che i Cavalli non mangino il loro ſtrame, e quando gli traggono fuori adattano al morſo qualche coſa, che li tormenti, affinchè non ſi laſcino guardare in bocca.

La Barbozza. 15.

Chiamo Barbozza quella parte del mento del Cavallo, a cui s' appoggia il barbazzale.

La barbozza dev' eſſere nè troppo piatta, nè troppo ſpeſſa, acciocchè il Cavallo non peſi alla mano. Per conoſcere queſta parte del Cavallo, vi ſi traſcorre ſopra colla mano, e ſi tocca: e notiſi che in un Cavallo di molto prezzo la barbozza troppo ſpeſſa è un difetto eſſenziale.

Il Collo. 16.

Il Collo è tutta quella parte del Cavallo, che si stende dalla testa sino alle spalle. Un bel collo dev' essere lungo e rilevato.

I Mercatanti di Cavalli, massime in Alemagna ed in Italia, per dare a'loro Cavalli un bel collo, gli assoggettano con un cordoncino, che sta attaccato ai due occhi del banchetto del briglione, e viene a passare pei cuscinetti delle soppracciglia, e nel tempo stesso un mozzo di stalla tiene le due correggie del briglione molto corte in mano, e sostien così col destro pollice, che egli appoggia al luogo della barbozza, la testa del Cavallo, mentre il padrone di dietro il va animando con una lunga frusta. Così appajano essi il collo di due Cavalli, che ven-

der vogliono a qualcuno, i quali bene ſpeſſo non ſono già meglio aſſortiti inſieme di quel che ſarebbe il collo d' un aſino, che ſi pretendeſſe accoppiare con un cammello.

In Francia i Senſali non altro fanno, per rilevare il collo de' Cavalli, che metter loro un morſo con lunghe branche, cui lo ſcozzone tien fermo in mano alzando quanto può la teſta del Cavallo, mentre il padrone gli applica ſui fianchi ſolenni colpi di fruſta.

La Criniera. 17.

Una bella Criniera dev' eſſere lunga, fina, e leggiera, cioè a dire non troppo carica di crini, maſſime ſe ſi parla di Cavalli da ſella.

Il Garrese. 18.

Dev' essere alto e tagliente, o sia spogliato bene di carne; e questa è una qualità essenziale, massime ne' Cavalli da caccia.

Le Spalle. 19.

Le Spalle deono essere non molto cariche di carne, ed avere un movimento libero. Tutti que' Cavalli, che hanno le spalle grosse, e che radono per dir così, il suolo, inciampano quasi ad ogni passo. Nemmeno deono essere troppo strette, o incavigliate, come si suol dire, perchè allora i Cavalli s' intagliano, s' incrocicchiano, e spesse volte cadono nel galoppare.

I Cubiti. 20.

Sonovi Cavalli, a' quali crefce una fpezie di natta, o fia tumore fopra la punta del cubito; il che avviene perchè fi coricano male, cioè ftando a giacere fi appoggiano col cubito in ful ferro (*f*). Quefti tali Cavalli, conviene ferrarli con ferri corti e fenza rampone. Dette natte fi tolgono via in varie maniere (*g*): fi forano con un bottone di fuoco, fi tagliano col gammautte, fi confumano dopo di averle aperte a forza di cauftici, e così fanno i mercatanti di Cavalli prima di efporre in vendita quelli che hanno tali difetti: ma toccando fi conofce to-

(*f*) Si chiama quefto, ftar coricato all' ufanza delle vacche.

(*g*) Vedi il Sig de Lafoffe, Guida del Manifcalco Cap. VII. De' tumori farcomatofi, art. II pag. 262. edizione di Parigi in 4. 1766.

costo, se il Cavallo ha avuto una natta, e se gli è stata levata via.

Il Petto. 21.

Per far capir bene come abbia ad esser fatto il petto del Cavallo, io non saprei se non valermi delle parole stesse, eleganti del pari che giuste, del Sig. di Garsault. Un bel petto, dic' egli, si è quello, che si ritrova con tutta commodità situato fra le sue due spalle (*h*).

(*h*) Ecco le parole sue proprie: Quando si vede il petto starsi comodamente fra le due spalle, e quando le due gambe anteriori sono all' insù distanti convenientemente l' una dall' altra, si dice che il Cavallo è innanzi ben aperto. Garsault, *Notizia generale ed universale del Cavallo*, Cap. IX. pag. 26, ediz. Parigina in 4. 1745.

L' Antibraccio. 22.

L' Antibraccio deve essere rinforzato e nervoso; e un tale antibraccio è il più sicuro contrassegno della forza d' un Cavallo.

Le Ginocchia. 23.

Rotondo e pieghevole dev' essere il ginocchio del Cavallo.

Le ginocchia sono talvolta soggette ai cappelletti rovesciati, quelle massime di que' Cavalli, che soliti sono battere contro la mangiatoja nel mangiar la vena, o nel cacciarsi via le mosche la state, se da principio non vi si bada, e se tosto non vi si rimedia.

Si ritrovano in oltre Cavalli, che hanno la punta del ginocchio senza pelo (*i*); e non si devono com-

(*i*) Chiamansi ginocchia coronate, in francese *genoux couronnés*.

comperare, checchè possa dire il Sensale; perciocchè si farebbe una pessima incetta. E più attentamente su questo punto convien esaminare i Cavalli neri, come quelli ne' quali è tanto facile l' ingannarsi, mentre si coloriscono in modo, che non vi si vede nulla.

Lo Stinco. 24.

Lo Stinco ha da essere largo, e piano.

Questa è una di quelle parti del Cavallo, che si deono con maggiore attenzione esaminare.

In generale sono le gambe soggette a mali infiniti: nelle piegature del ginocchio vengono le malandre; lungo lo stinco formansi soprossi, e soprossi allungati; dietro di esso lungo il tendine, vengono le crepacce, e le rappe; da lato alle nocche, fra il tendine e l'

l'osso dello stinco, vengono le galle: tutto questo si vede tosto, se si guarda attentamente alquanto; ma la principal cosa, a cui si dee badare, sono le gambe intirizzite; conciossiachè i Sensali sogliono sempre, prima di presentare tali Cavalli ad alcuno, fargli trottare per qualche tempo affinchè si riscaldino: e perciò, quando si dubita che un Cavallo abbia questo difetto, conviene per accertarsene farlo entrare alquanto innanzi nell' acqua, e poi trattolo fuori, tenerlo fermo per qualche momento, mentre si vedrà tosto che non potrà più muovere le gambe.

Hanno in oltre l'arte di ristringere le galle, quando non sono molto inveterate, e si servono in ciò dello spirito di vino col sale. Col fregarle ben bene spariscono esse per qualche tempo, ma se il

Ca-

Cavallo fatica un poco, immediatamente ritornano a farsi vedere.

Il Nervo, o sia il Tendine della gamba. 25.

Deve essere sciolto, libero, e netto, ed è anche una di quelle parti, alle quali bisogna por mente in un Cavallo.

Le Castagne. 26.

Sono quattro escrescenze d' una materia cornea molle, che hanno quasi la figura, e la grossezza d' una piccola castagna, che tutti i Cavalli hanno nelle parti segnate 26. nella figura prima. Queste castagne cadono talvolta di per se, talvolta si tagliano, se si vuole; mentre ripullulano sempre.

Le Nocche. 27.

Sono le quattro giunture, che trovansi sotto gli stinchi. Le nocche deono essere minute; ed è appunto quivi che il Cavallo s' intaglia, quando cammina male, o è debole, mal formato, o mancino.

L' intagliarsi in un Cavallo è gran difetto, mentre non anderà guari, che si storpierà, e non servirà più a nulla.

Sogliono i mercanti di Cavalli, quando hanno un qualche viaggio da fare, inviluppar bene le nocche di quelli che s' intagliano, affinchè non si portino via il pelo, onde coloro, che gli comperano non si avvedano di un tal difetto. Ma quelli, che s' intagliano molto, quantunque mediante la detta precauzione si conservi loro il pelo, non lasciano però di aver sovente

delle

delle doglie nelle nocche dopo fatto un lungo cammino, il che si conoscerà tosto se si comprimeranno colle due dita della mano: chepperò quando si vede un Cavallo, che cammina in se ristretto, o che si cuopre, benchè abbia tutto il suo pelo, non bisogna fidarsene.

Non è però da stupirsi, che un Cavallo s'intagli, quando è giovane, ed ha fatto un lungo viaggio; allora benchè si sia portato via il pelo alle nocche, purchè cammini bene, e sia ben formato, non si deve lasciare di farne acquisto, mentre quando si sarà rinforzato egli è certo che più non s'intaglierà.

I venditori hanno ancora la precauzione, tostochè son giunti al mercato, alla fiera, o al luogo in cui vogliono vendere i loro Cavalli, di far presto applicare a quelli, che s'intagliano, ferri che spor-

ſporgano di molto in fuori, perchè altri creda non eſſerſi intagliato il Cavallo, ſe non perchè era ferrato malamente; e tanta è la loro malizia, che ſi vagliono per queſto di chiodi vecchi, affinchè niuno ſi accorga che il Cavallo è ferrato di freſco.

I più rozzi in oltre uſano di far paſſare il Cavallo, che s' intaglia, nel fango, per naſconder così le cicatrici delle nocche, ma per iſcoprire l'inganno baſta il far paſſare il Cavallo nell' acqua.

I Paſturali. 28.

Chiamaſi Paſturale quella giuntura, che dalla nocca va inſin al piede: ivi ſi trovano riuniti i tendini tutti del piede (*k*). Il Paſturale dev'eſſere magro, rinforzato, ma

(*k*) Vedi Guida del Maniſcalco del Sig. de Laſoſſe, Tav. VII. fig. d.

ma non troppo lungo: le piegature, o sia il di dentro de' pasturali, sono spesso soggette a crepacce, a porri, a fichi, ed a giavardi, che in questo sito riescono assai dolorosi; conviene passarvi sopra il dito, per sentire se sono nette, o far alzare il piede del Cavallo, per esaminar bene se vi sieno cicatrici vecchie, e in questo caso, se il Cavallo non è totalmente giovane, non bisogna comperarlo: conciossiacchè non anderà molto, che tutti cotesti mali rinasceranno, massime se si deve camminare ne' fanghi, o se alquanto si trascura di tenerli netti. Il davanti de' pasturali suol pure soggiacere ad un altro male, pericoloso talvolta, checchè dicano molti, che si chiama formella: ed è un tumor calloso, che s' indura e fa spesso zoppicar il Cavallo, e d'ordinario non si guerisce, salvo

col fuoco: convien pertanto guardarvi bene attentamente; ma per me, non vorrei già comperare un Cavallo, che avesse delle formelle (*l*).

Le Barbette. 29.

Chiamasi Barbetta quell' unione di crini, che è nella parte posteriore delle nocche, e che cuopre le cornelle.

I Cavalli, che hanno le barbette lunghe e folte, sono stati generati da Stalloni dozzinali.

Quindi è che i mercanti di Cavalli strappano sempre con mollette il pelo alle gambe de' Cavalli, per fargli credere più fini che non sono. Quanti ne ho io veduto vendere in Francia per Normanni,

i

(*l*) I Signori di Garsault, e de Lafosse sembrano non badar molto alle formelle; pure ho quasi sempre veduto zoppicar que' Cavalli, che v' erano soggetti.

i quali non lo erano, e quanti Cavalli Svizzeri non si vendono nelle fiere di Alemagna per Cavalli dell' Holstein! E pure se si guardano con attenzione, facilmente si distingueranno le gambe, dalle quali si è strappato il pelo, e si deluderanno gl'ingannatori.

Le Cornelle. 30.

Sono anch' esse escrescenze di una spezie di corno, che tutti i Cavalli hanno dietro, e sotto della nocca, e che pajono essere della natura stessa, che quello delle castagne.

La Corona. 31.

La Corona è quel risalto, che si trova sotto la giuntura del pasturale, che orla, per dir così, l' unghia: e deve essere poco elevata.

L'

L' Unghia. 32.

„ Il *Sabot* (dice il Signor di
„ Garsault, così chiamando quel-
„ la che unghia semplicemente noi
„ appelliamo) è per così dire l'
„ unghia del Cavallo: esso forma
„ il piede esteriore, e riveste l'
„ osso, che chiamasi l' osso del
„ piccolo piede, ed essendo ro-
„ tondo il *sabot*, la parte sua an-
„ teriore vien detta la punta del
„ piede, i lati chiamansi i quar-
„ tieri, e la parte posteriore for-
„ ma due elevazioni dette i tal-
„ loni: la corona (prosiegue lo
„ stesso Autore) dev' essere nera,
„ unita, e rilucente; ed il *sabot*
„ ha ad esser alto, i quartieri
„ rotondi, e i talloni alti e lar-
„ ghi „ (*m*).

Que-

(*m*) Garsault cap. 1. pag. 6.

Questa parte del Cavallo è soggetta ai quarti, che mutano nome secondo la loro situazione. I mercanti e sensali di Cavalli servonsi d' un certo mastice per turare le fessure de' quarti, il quale tanto bene si adatta all' unghia del Cavallo, che riesce quasi impossibile di avvedersene, quando non vi si guardi con molta attenzione; l' acqua non vi può far nulla, e difficilmente vi entra la punta del coltello (*n*).

La Suola. 33.

Una buona Suola dev' essere spessa e concava.

Tro-

(*n*) Questo mastice, per quanto m' è stato detto, dev' essere composto di polvere di marmo nero, di pece resina, e di cera. Ho di poi trovata nell' Enciclopedia, alla voce *Mastice*, una composizione, che è quasi la stessa: non vi si dice però che serva essa a quest' uso.

Trovansi talor de' Cavalli, a' quali vengono porri, o fichi sotto le suole: i Sensali gli nascondono quanto possono sotto un ferro ben coperto: io medesimo ne restai quasi ingannato una volta alla fiera di Lipsia, dove mi fu menato innanzi un bellissimo Caval Danese, il quale avea un fico sotto la suola del piede sinistro posteriore; ma perchè io sono sempre stato cautissimo nella compera de' Cavalli, me ne accorsi, e lo lasciai: venne nondimeno questo Cavallo medesimo venduto poco dopo ad un Cavallerizzo, che pagollo ottanta ducati, e non si avvide di nulla.

Il Dorso. 34.

Il Dorso dev' essere unito, eguale, inarcato insensibilmente sopra la sua lunghezza, e rilevato di quà

e di là della ſpina, che deve ſembrare ſprofondarſi (*o*).

Siccome queſto è il luogo, in cui ſi colloca la ſella, così vaglionſi d'eſſa i Senſali aſſai ſovente per coprire un Dorſo guaſto; e però, ſe ve n'ha una, convien fargliela levar via.

Le Reni. 35.

Le Reni ſi trovano ſituate fra l'eſtremità del corpo, e la groppa.

Si paſſa talvolta il fuoco ſu queſta parte, che avrà patito qualche piccolo sforzo; ed allora, quantunque ſia ben guarito il Cavallo, non è però, che non debba ſcemar di prezzo. Per ovviare a queſto piccolo inconveniente, procurano i Senſali di naſcondere ſotto una gualdrappa, o ſotto le falde dell' abito dello ſcozzone, che lo cavalca,

(*o*) Vedi Stor. natur. Tom. 4. pag. 199. in 4.

detto segno del fuoco agli occhi del compratore; ma i soli baccelloni son quelli, che vi si lasciano cogliere, e che comperan Cavalli senza esaminarne attentamente le parti tutte.

Le Coste. 36.

Non deono esse mai essere appianate, perciocchè è un difetto, che sfigura il Cavallo, il quale deve averle rotonde, e proporzionate spezialmente alla sua statura.

I Fianchi. 37.

I Fianchi hanno ad esser pienotti, e corti.

I Mercanti di Cavalli, perchè i loro fianchi compajano più belli, sogliono ad essi dar della vena col sale prima di farli bere, e bevuto che hanno, danno loro altresì della crusca:

crusca : questo fa, che i fianchi si riempiano, e sembrino anche più corti.

Dai fianchi altresì si conosce, se un Cavallo è bolso; conviene perciò esaminarli con grande attenzione, e vedere se non sono alterati, se giusto è il loro battimento, se il Cavallo dopo d'aver trottato non soffia, o non tosse.

Pretendesi, che i Sensali abbiano il segreto di far cessare la bolsaggine; ma non credo che abbiano però quello di far battere regolarmente un fianco alterato; chepperò questo è il solo contrassegno, che possa indicarne, se il Cavallo è sano, o no.

Il Ventre. 38.

I Cavalli, che hanno il Ventre a foggia de' veltri, sono per l'ordinario molto focosi, ma mangia-

no poco, e quelli che sono panciuti, travagliano bene, ma lentamente, essendo quasi tutti pigri: sono però ottimi per tirar la carretta.

La Groppa. 39.

La Groppa è la parte posteriore del Cavallo, che comprende le anche, e la parte superiore delle chiappe: deve esser rotonda, e ben fornita..

Una groppa cadente sfigura il Cavallo, ed una groppa troppo stretta indica spesso poca forza.

La Coda. 40.

Il tronco della coda dev' essere spesso, sodo, e guernito di lunghi crini, ma non però troppo folti.

La Coda deve ancor essere piantata nè troppo alto, nè troppo basso. La Coda alta sfigura il Cavallo,

vallo, e i Cavalli, che l' hanno bassa, han per lo più le reni deboli.

I Sensali, per abbellire la Coda de' loro Cavalli, ne fregano i crini con olio d' olivo, il che dà loro un certo lucido, e gli separa bene gli uni dagli altri: perchè poi la portino con garbo, cacciano loro del pepe nell' ano. In Londra, e in Parigi non si fa veder mai un Cavallo, il quale non sia così conciato col pepe.

L' Ano. 41.

Così chiamasi l' estremità dell' intestino detto *retto*, che si ristringe, e va a finire in un orifizio increspato.

Bisogna alzar la Coda del Cavallo per esaminar questa parte, che non dee trascurarsi, mentre vi sono talvolta porri, fichi, o fistole.

Le Chiappe, o Natiche. 42.

„ Le Chiappe, e le coſcie d'un
„ Cavallo, dice il Sign. de la Gue-
„ riniere, deono eſſer groſſe, e
„ piene di carne, a proporzion
„ della groppa, e il muſcolo,
„ che compare al di fuori della
„ coſcia, ſopra il garretto, dev'
„ eſſere molto ſpeſſo, perchè le co-
„ ſcie magre, e nelle quali detto
„ muſcolo è piccolo, indicano che
„ il Cavallo è debole nelle parti
„ di dietro.

„ Un Cavallo, che abbia le co-
„ ſcie troppo ſtrette, chiamaſi da'
„ Franceſi *mal gigottè* (*p*), cioè
„ che è male in coſcie.

Il

(*p*) La Guerin. Scuola di Cavalleria.

Il Graſſetto, o Graſſello. 43. (q)

Il Graſſetto, o graſſello è quella giuntura, che è ſotto l' anca, rimpetto a' fianchi, dove principia la coſcia; ed è quella parte, che ſi ſporge vicino al ventre del Cavallo, quando queſto cammina.

Le Borſe, ed il Fodero. 44.

Le Borſe ſon quella pelle, entro cui ſono involti i teſticoli del Cavallo; e fodero chiamaſi quella, che cuopre il ſuo membro.

E l' una, e l'altra ſi deono attentamente eſaminare, trovandoviſi ſpeſſe fiate fiſtole, maſſime ne' Cavalli, che non ſi mandano mai all' acqua.

I Mercanti di Cavalli con una tin-

(q) Vedi l' Enciclop. alla voce *Graſſel*: ed il Sig. de la Guerin. Scuola di Cavall.

tintura aſtringente fermano, e naſcondono dette fiſtole, coſicchè non vi ſi vede nulla, maſſimamente ſe il Cavallo è di pelo ſcuro.

I Garretti. 45.

Conviene, che ſieno larghi, e bene diſtinti. I Garretti graſſi, e pieni ſono ſoggetti alle rappe, ai veſcioni, alle varici, ai cappelletti, ai giardoni, alle zare, ed agli ſpavenj.

Veramente non tutti queſti tumori fanno ſempre zoppicare il Cavallo; i più pericoloſi ſono i due ultimi, ed eſſendo coſa eſſenzialiſſima il conoſcerli bene, ho notato il ſito in cui vengono: (*r*) la crocetta † indica il ſito della zara, e la ſtelletta * quello, in cui ſi fa veder lo ſpavenio.

Ma un Cavallo, che ha uno ſpa-

(*r*) Vedi la Tavola num. 1.

ſpavenio, che il fa zoppicare, molte volte riſcaldato che gli ſi è il garretto, non ſente più verun dolore, e più non zoppica: il che ben ſapendo i Senſali, non laſcieranno certo di far trottare il Cavallo, che ha lo ſpavenio, prima di farlo vedere al Compratore. Queſti adunque deve regolarſi con molta cautela, ſia coll'eſaminare il garretto attentamente, ſia col far paſſare il Cavallo nell'acqua, o con laſciare che gli ſi raffreddi il garretto.

La punta del Garretto. 46.

E' quella parte poſteriore del garretto, in cui creſce il cappelletto.

„ Il cappelletto, dice il Sign. „ de Lafoſſe, è una groſſezza fiot- „ tante, che non affetta ſe non la „ pelle, e le ſue fibre; e non è „ altro che un getto di ſeroſità.

„ Le sferzate ne sono le cagioni
„ più ordinarie. (s)

I Mercanti di Cavalli si servono di spirito di vino canforato, con sale, per dissipargli, e fanno ottimamente quando ciò riesce loro: ma bene spesso non v'è altro, che 'l fuoco, che possa operar qualche cosa.

CA-

(s) Guida del Maniscalco pag. 259.

CAPITOLO IV.

Dopo esaminati i difetti, a' quali soggiacciono le diverse parti fisiche d'un Cavallo, si deve altresì por mente alle sue naturali qualità buone, o cattive.

NEl precedente Capitolo ho dimostrato, quali sieno i difetti, a' quali soggiacciono le diverse parti fisiche d'un Cavallo, e di quali stratagemmi si servano i Sensali per celargli agli occhi de' compratori. Mi rimane ora a dire due parole sulle buone, o cattive qualità di esso, essendo cosa non meno essenziale il badar a queste, che ai difetti; onde per proceder con regola, si esamina primieramente, se il Cavallo, che si vuol comperare, ha le qualità, che si richieggono per l'uso a cui si vuol de-

destinare : per esempio , se è un Cavallo da caccia , si esamina se è snello, e se ha garretti, e gambe, che promettano una buona riuscita: se è un Cavallo da maneggio , se ha le reni pieghevoli , e bei movimenti : se un Cavallo da guerra, se ha un' aria robusta, che il faccia giudicar capace di resistere alla fatica, se è snello, e ben tarchiato: se un Cavallo da padrone, se ha il pelo nobile, l' avantimano rilevato bene, ed una bella criniera ; se sono Cavalli da carrozza, se sono ben formati sotto, se hanno un bel petto , ed un bel collo: se si tratta d'uno Stallone, oltre tutte le perfezioni , che in esso deono essere riunite, si esamina ancora se ha una fisonomia, che prometta del vigore; se d' un Cavallo per la soldatesca , ad un Cavaliere si richiede un Cavallo for-

forte, e ben tarchiato (*t*), ad un Dragone un Cavallo leggiero, e ad un Uſſaro un Cavallo agile, e che abbia il fiato lungo.

Il bidetto deve avere la teſta leggiera, le gambe rinforzate, ed un buon paſſo.

Finalmente, oltre la ſanità dell' individuo, convien pure, come diſſi, che ogni Cavallo ſia formato in guiſa adattata a quell' uſo, che uno vuol farne.

Dopo queſta breve diſamina ſi cavalca il Cavallo, per conoſcere ſe ha della forza, e ſe non è alle volte ſtizzoſo, reſtio, o ombroſo, o ſe qualche fiata non ſuole coricarſi nell' acqua.

Anche quì i Senſali metteranno in pratica tutta la ſcienza, e l'arte loro per naſcondere le cattive qualità, e i vizj de' loro Cavalli;

e

(*t*) Vedi le Memorie ſull' Arte della Guerra, del Mareſciallo Conte di Saſſonia, a car. 42. dell' Edizione di Manheim in 4. 1757.

e se hanno, per esempio, un Cavallo, che non voglia uscir della stalla, condurranno il compratore discosto alquanto dalla medesima per farglielo vedere, o faran chiudere la porta della stalla, e vi porranno di sentinella un mozzo, che lo preverrà colla frusta, ogni qual volta vi passerà innanzi: se poi è un Cavallo stizzoso, a forza di sferzate, e con fargli fare ogni giorno tre, o quattro volte lo stesso tratto di cammino, giungeranno in fine a farglielo fare di buon grado.

Se si cavalca uno de' loro Cavalli, che sia restìo, o ombroso, manderanno insieme il loro scozzone, che cavalcherà il Cavallo, che gli sta sempre al fianco nella stalla, e con cui è solito mangiar la sua vena, affinchè se il primo ricusa di passar oltre in qualche luogo, o ha paura di qualche oggetto,

getto, lo ſcozzone poſſa toſto accoſtarſegli col ſuo per animarlo a paſſare.

Se ſi corica nell' acqua, ſi menerà il compratore a ſpaſſo in parti, nelle quali il Cavallo, che cavalca, non avrà occaſione di bagnarſi i piedi, o quando egli paſſerà nell' acqua, gli anderà innanzi lo ſcozzone, per animare il di lui Cavallo a ſeguirlo, o veramente gli farà dietro dello ſtrepito colla fruſta, affinchè non cerchi di arreſtarſi.

Finalmente, ſebbene io abbia procurato di non ommetter nulla, ſebbene con uno ſtudio, ed una pratica continua di venti, e più anni io mi ſia poſto in iſtato di ſaper qualche coſa in propoſito di Cavalli; difficilmente ciò non oſtante mi riuſcirebbe di potere in tale materia dir tutto; onde non poſſo meglio por fine a queſto

Trat-

Trattatello, che con una massima ricevuta generalmente da tutti que' del mestiere, e che ho udita ripetere in tutti que' paesi, ne' quali sono stato; ed è, che quando si compra un Cavallo, *conviene stare colla borsa, e cogli occhi aperti*.

Se l' espressione è triviale, non lascia però di esser utile la massima, da cui, se non altro, impariamo almeno, che in ogni paese, e in ogni stato ancora, gli uomini per lo più non si fanno grande scrupolo d' ingannare chiunque esser si possa in fatto di Cavalli.

Breve Recapitolazione di quanto si è detto.

Senz' altro preambolo, recapitoliamo ora quanto si è detto ne' quattro Capitoli precedenti.

Sembrerà forse questa a certuni una inutile ripetizione, e forse te-

dierà alcuno de' leggitori: ma io non saprei che farci: ad ogni modo, io mi protesto, che non ad essi mi rivolgerei, quaudo dovessi far fare una compera di Cavalli, mentre non mi fiderei troppo di coloro, che hanno sempre paura, che si replichi loro troppe volte la stessa cosa, di cui però non possono essere istrutti mai abastanza.

Per altro io spero, che coloro, a' quali le mie istruzioni potranno far risparmiare molte doppie, e che in oltre si renderanno esenti dal rossore, e dalla vergogna, che ha chiunque si vede burlato, me ne sapran qualche grado.

Giusta le massime finora stabilite, conviene dunque, che chi vuol comperare uno, o più Cavalli (il il che è lo stesso, mentre non se n' esamina mai più d'uno per volta, e deono esserlo tutti con eguale esattezza, se non si vuol rimanere ingannato) 1.

I. Conviene, ch' egli incominci a gettare un'occhiata generale sopra la figura tutta del Cavallo, per vedere se ha quella taglia, quella figura, e quelle esterne qualità, che si richieggono per l'uso, a cui si vuol destinare.

II. Che passi il dito sopra la nuca, per conoscere se non v' è stata tagliata la pelle per alzare al Cavallo le orecchie.

III. Che guardi, se non sono state tagliate le orecchie, e se non vi si è messo dentro nulla per farle star ritte.

IV. Che alzi la ciocca, per vedere se non cuopre qualche segno d' un bottone di fuoco stato ivi applicato, il chè dinoterebbe, che il Cavallo è stato vertiginoso.

V. Nella fronte, guarderà se non vi si son fatte delle stelle false, il che si conosce dall' essere i peli-

peli delle ſtelle falſe più lunghi ſempre, e dal rimanervi ſempre verſo il mezzo un piccolo ſpazio, ſenza peli.

VI. Eſaminerà le conche delle ſopracciglia, per vedere ſe non ſono ſtate gonfiate, il che ſi conoſce da un cerchietto profondo, che ſcorgeſi tutto all' intorno dell' oſſo temporale, al di dentro del bacino della conca.

VII. Eſaminerà con attenzione l' occhio, per vedere ſe la pupilla ſi ſtringe, e ſi dilata ogni qualvolta fa paſſaggio dall' oſcurità alla luce, e dalla luce all' oſcurità.

VIII. Avvertirà che le guancie non ſieno troppo carnoſe, mentre renderebbero peſante la teſta del Cavallo, e gli occhi ſoggetti alle fluſſioni.

IX. Taſterà l' angolo della mandibola inferiore, per vedere ſe è

gran-

grande a sufficienza per poter alloggiare la strozza, ed avvertirà soprattutto che in detto luogo non sieno glandule, che sarebbe un indizio di moccio.

x. Avvertirà, che lo *Chanfrein* non sia dipinto, il che soglion fare talvolta i Sensali per render simili le teste di due Cavalli da Carrozza.

xi. Visiterà le narici, per vedere se vi si sia cacciato dentro qualche cosa per fare, che il Cavallo si mocchichi bene.

xii. Per esaminare la bocca, farà togliere al Cavallo la briglia, a fine di poter ben giudicare della bellezza della medesima, che consiste nell' essere nè troppo nè troppo poco fessa.

xiii. Esaminerà la lingua; conciosiachè talvolta manca a' Cavalli questa parte, che per altro

è

è troppo essenziale per dimenticare bestialmente di guardarvi.

XIV. Dalla lingua passerà alle sbarre, parti pure essenzialissime in uu Cavallo, le tasterà colle dita, per conoscere se non sono troppo rotonde, o troppo taglienti, due inconvenienti da evitarsi con gran cautela; mentre il primo fa che il Cavallo pesi alla mano, e lo rende difficilissimo a ritenere, ed il secondo lo fa battere continuamente alla mano, e lo rende soggetto ad inalberarsi.

XV. Dopo le sbarre vengono i denti; e perchè dicemmo che i Sensali gli cavano, gli segano, gli limano, e gli contrassegnano, è dunque necessario osservargli bene. Si conoscono quelli, che si son cavati, perchè quelli, che loro succedono, non ispuntano, e non crescono in regola cogli

sca-

ſcaglioni: ſi conoſcono quelli, che ſi ſono ſegati o limati, al vedere che più non ſi uniſcono i denti del dinanzi, perchè loro vien impedito dai maſcellari: e quelli, che ſono ſtati contraſſegnati, ſi conoſcono dall' eſſere meno bianchi di quel che dovrebbero, ed anche dagli ſcaglioni, che ſaranno rotondati, e gialli.

XVI. Biſogna palpar la barbozza, per conoſcere ſe è alle volte troppo piatta, o ſe n'è troppo ſpeſſo il cuojo, il che renderebbe il Cavallo duro e peſante alla mano.

XVII. Siccome lungo e rilevato eſſer deve un bel collo, così s' ingegneranno quanto potranno i Senſali di farlo comparir più bello, ch' eſſo non è, o con aſſoggettar il Cavallo ad un cordoncino, che ſta attaccato agli occhi del banchetto del briglione,

e passa pe' cuscinetti della sopraccinghia, o con un morso a lunghe guardie, che gli faccia tener alta la testa, ma sopratutto colla frusta.

XVIII. La criniera abbiam detto che dev' essere lunga, e leggiere, cioè non troppo carica di crini.

XIX. Il garrese ha da esser alto e tagliente, cioè non carico di carne, pe' Cavalli da sella.

XX. Le spalle, massime ne' Cavalli da cavalcatura, deono esser secche, piatte, e poco ristrette, ed avere un movimento libero, affinchè il Cavallo non inciampi, non s' incrocicchi, e non s' intagli, o cada nel camminare.

XXI. I cubiti, o gomiti soggetti sono a certe natte, quando il Cavallo sta male a giacere: queste natte si tolgono via in varie ma-

maniere; e bisogna palpar bene il cubito del Cavallo per conoscere, se vi sia soggetto.

XXII. Un' occhiata, che si getti sul petto, farà conoscere, se è commodamente situato, e come dev' essere, tra le due spalle.

XXIII. L' Antibraccio, quando è nervoso, e rinforzato, è il più sicuro indizio della forza d' un Cavallo.

XXIV. Il ginocchio ha da esser tondo e pieghevole: i cappelletti rovesciati vengono in questa parte, e non sono di grave pregiudicio: ma se le ginocchia sono coronate, è segno che il Cavallo è debole, e che cade: convien guardarle con attenzione, massime ne' Cavalli neri, perchè i Sensali le tingono.

XXV. Lo stinco dev' esser largo e piano: la gamba generalmente è soggetta ad infiniti difetti; onde

le convien eſaminarla attentamente, e badar ſoprattutto alle gambe intirizzite, o ripreſe, che i Senſali riſcaldano per ravvivarle: e perciò ſi mena il Cavallo nell' acqua, o gli ſi laſciano raffreddare bene le gambe prima di farlo camminare.

xvi. Il nervo, o ſia il tendine della gamba, ſi palpa, ove ſi voglia, per poter giudicare s' egli è ſciolto, libero, e netto.

xxvii. Le caſtagne ſono eſcreſcenze d' una ſpezie di corno molle, che i Cavalli hanno ne' ſiti ſegnati 26. nella Tav. I.

xxviii. La nocca dev' eſſere minuta: e quivi appunto s' intaglia il Cavallo, quando cammina male, o è debole, mal coſtrutto, o mancino. Vi ſi paſſa ſopra la mano, per vedere ſe vi ſon cicatrici, e per conoſcere ſe il venditore vi abbia fatto qualche coſa per naſconderle.

xxix. Sotto la nocca è il pasturale: e questo dev'essere magro, rinforzato, e ben sano, massime ne' Cavalli, che non sono molto giovani: bisogna passar la mano nella piegatura del pasturale per vedere se vi sono crepacce, fichi, porri, o giavardi, ed esaminare al di fuori se vi sia qualche principio di formella.

xxx. Le barbette, se lunghe sono e folte, denotano un Cavallo generato da uno Stallone assai dozzinale: i Sensali ne strappano i peli, per far credere il Cavallo più fino di quel che è; ma chi vi osserva, se ne accorge tosto, e non si lascia ingannare.

xxxi. Le cornelle, escrescenze di una spezie di corno, che tutti i Cavalli hanno dietro e sotto le nocche.

xxxii. La corona, è come un orlo, che gira intorno al di sopra

pra

pra dell'unghia, e deve essere poco elevata.

xxxiii. L'unghia merita un attento esame: dev' essere alta, coi quartieri rotondi, e i talloni larghi, nera, unita, e lucente: conviene por mente ai quarti, che i Sensali con un mastice fatto espressamente turano così bene, che non vi appar nulla.

xxxiv. La suola dev'essere spessa, e concava, e per ben esaminarla convien alzare il piede del Cavallo, essendovi talvolta porri, o fichi, che i Sensali celano sotto un ferro coperto.

xxxv. Il dorso dev' esser eguale, ed inarcato insensibilmente in tutta la sua lunghezza: conviene sempre far togliere la sella al Cavallo, che si vuol comperare, per vedergli nudo il dorso, che potrebbe esser piagato.

xxxvi. Anche le reni si deono veder nude.

xxxvii. Le coste deono essere rotonde, e proporzionate soprattutto alla taglia del Cavallo.

xxxviii. I fianchi deono essere pieni, e corti: i Sensali danno la vena col sale a' loro Cavalli prima di farli bere; dopo che hanno bevuto danno loro ancor della crusca, e questo fa, che si riempiono i fianchi, e pajon più corti. Il fianco d'un Cavallo bolso batte sempre irregolarmente, e da ciò uno se n' accorge: i Sensali arrestano bensì la bolsaggine, ma non possono però fare, che il fianco batta giusto, quando è alterato.

xxxix. Il ventre, quando è cadente, è deforme, e se il Cavallo è panciuto, è quasi sempre pigro.

xl.

xl. La groppa dev' essere tonda, e ben fornita: una groppa cadente sfigura il Cavallo, e la groppa stretta indica poca forza nel soggetto.

xli. La coda; il tronco suo dev' essere spesso, sodo, e guernito di lunghi crini, non però troppo folti; non dee neppur essere piantata tropp' alto, o troppo basso, perchè se è troppo alta, sfigura il Cavallo, e se troppo bassa, è segno che ha le reni deboli.

xlii. L' ano: convien alzare la côda del Cavallo per esaminar questa parte, che molte volte si trascura malamente, potendovi essere porri, fichi, o fistole.

xliii. Le chiappe o natiche deggion essere grosse, e piene di carne a proporzion della groppa: se sono troppo strette, suol dirsi che il Cavallo è male in coscie.

xliv. Il graſſetto, o ſia graſſello, è quella giuntura, ch' è ſotto l' anca, rimpetto a' fianchi, dove principia la coſcia.

xlv. Le borſe, ed il fodero: conviene attentamente eſaminar queſte due parti, potendovi eſſere fiſtole, che i Senſali arreſtano, e naſcondono con tinture aſtringenti.

xlvi. I garretti deono eſſer larghi, e ben diſtinti: ſono ſoggetti a rappe, veſcioni, varici, cappelletti, giardoni, corbe, e ſpavenj: quando una corba, o uno ſpavenio fa zoppicar un Cavallo, i Senſali ſogliono farlo trottare prima di moſtrarlo al compratore, per riſcaldargli, e ravvivargli il garretto, e queſto talvolta fa che più non zoppichi quando viene poſto in moſtra: ma appena ſi raffredda la parte, che ritorna a zoppicar più che mai.

xlvii.

xlvii. La punta del garretto è la parte posteriore del garretto, dove nasce, e cresce il cappelletto, che è una grossezza fiottante, che affetta soltanto la pelle, e le fibre di essa: per lo più il cappelletto non è pericoloso, e i Sensali lo fanno sparire, fregandolo collo spirito di vino canforato, e col sale.

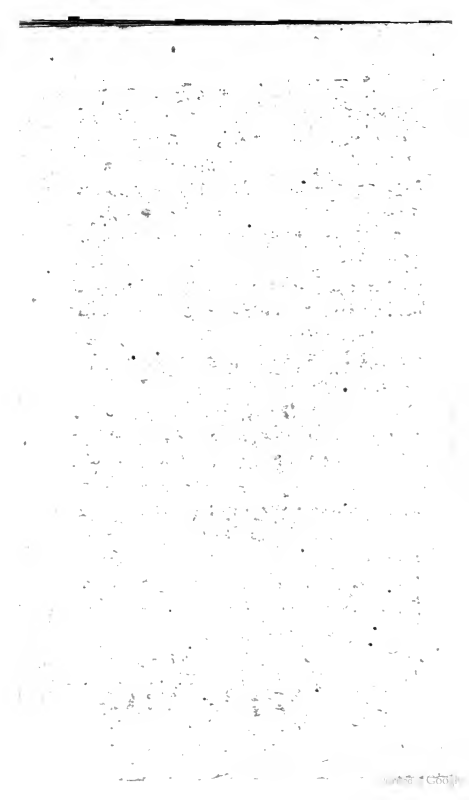
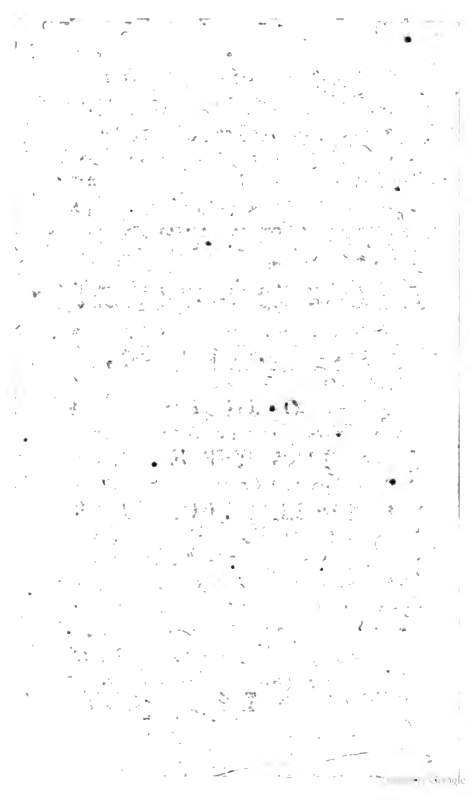
xlviii. Dopo quest' esame metodico di tutte le parti del Cavallo, abbiam detto, che bisogna cavalcarlo, per conoscerne il vigore, la docilità, la leggerezza, e vedere se non è stizzoso, restío, o ombroso, o se non ha il vizio di porsi a giacere nell' acqua.

Chiunque si regolerà nell' anzidetto modo può esser certo, quand' anche comperasse cento mila Cavalli, di non ingannarsi, quanto a' difetti, nemmen circa un solo;

mentre non è già più difficile il comperar un Cavallo, che il comperarne centomila, l' un dopo l' altro, purchè tutti si esaminino metodicamente, come conviene. Nè è da pensare, che ci voglia molto tempo e molta fatica per fare una tale disamina; che quando uno vi si è avvezzato, si possono facilmente scegliere venti Cavalli nello spazio d' un' ora: il che ardisco asserire sulla mia esperienza medesima, essendomi accaduto più volte di aver esaminati cento e più Cavalli in una mattina sola, con averne accettato più di cinquanta (*u*), senza essermi ingannato intorno ad un solo, quanto a' difetti. Ma, torno a dirlo, bisogna saper bene la propria lezione, o non inge-

(*u*) Io non gli avea per verità cavalcati tutti; ma i soli Cavalli da padrone son quelli, che deono tutti cavalcarsi prima di comperarli: degli altri, solo quelli si cavalcano, che si ha sospetto che sieno viziosi.

ingerirsene; ed io spero, che l' uomo anche il più rozzo in materia di Cavalli, soltantochè voglia ridursi a studiar bene le massime, che ho date, potrà in meno di quindici giorni diventare un conoscitore perfetto; e massime se avrà un Cavallo, che sia suo, nella sua stalla, e se unirà alla pratica la teoria, io gli do la mia parola, che vi riuscirà ottimamente.

IL FINE.

TRATTATO
DELLA MECCANICA
DEL MORSO,
O SIA
L' ARTE
D'IMBRIGLIARE I CAVALLI

DISCORSO PRELIMINARE.

SE riesce utile alla economia della propria borsa il possedere una qualche cognizione in materia di Cavalli, non men necessario io credo che sia il saper l' arte di bene imbrigliarli.

L' intelligenza, che si acquista in materia di Cavalli, farà che tu non pagherai mai un Cavallo più di quel ch' e' vale, e non ne comprerai alcuno difettoso: ma l' arte di bene imbrigliarli può talvolta salvarti la vita;

ta, massime se la tua professione è militare (a). *Se noi avessimo un esatto catalogo di tutti i Generali o di tutti gli Officiali, e di tutti i Soldati, che si saranno forse perduti per non aver avuti i loro Cavalli bene imbrigliati* (b); *io credo che il loro numero ci sarebbe spavento; e credo altresì che si metterebbe un po' più d'attenzione in uno studio tanto utile, tanto necessario, e tanto facile.*

Ho vedute Armate intere, nelle quali era moltissima Cavalleria, e vidi pure nello stesso tempo, osservando attentamente, che appena fra tanti Cavalli ve n' erano cento bene imbrigliati, nè fra il numero prodigioso d' Officiali, che comandavano questa Cavalleria, quattro soli vi erano, che sapessero quello che è l' im-

(*a*) Chi è più ignorante nell' arte di maneggiare un Cavallo, deve prendere altresì maggiori precauzioni circa il modo d' imbrigliarlo.

(*b*) Si potrebbe aggiugnere ancora, e per non sapere star a Cavallo; ma questo non risguarda per ora il mio soggetto.

imbrigliar un Cavallo. E *non è già ch' essi fossero per concedertelo, che anzi si sarebbero teco corrucciati non poco, quando avessi avuto l' ardire di loro dirlo, e ti avrebbero quasi tutti sfidato a duello per provarti, che sapevano benissimo quello che ignoravano perfettamente: ma egli è però verissimo, che se dopo questo si fosse lor chiesto il nome delle diverse parti del morso, o della bocca del* Cavallo, *non avrebbero saputo come rispondere.*

Ma perchè egli è gran peccato, che valorosi Officiali *si perdano per così poco, spesse volte per avere scelto male un morso, o per aver dato a' loro* Cavalli *un barbazzale troppo aspro, o troppo dolce, il quale sarà stato cagione che i loro* Cavalli *si saranno trasportati, o inalberati, o non si saranno girati con quella prestezza, che si richiedea perchè chi gli cavalcava evitasse o portasse in tem-*

tempo un colpo di spada: Io ho pensato, per rendere almeno servigio ad alcuno di questi Signori, di dare un piccolo Trattato sul metodo d'imbrigliar bene un Cavallo; e partirò questa materia in tre Capitoli.

Parlerò nel primo delle varie bocche de' Cavalli.

Nel secondo, del morso, e delle sue parti.

Nel terzo, dell'arte di sapergli assortire alle diverse bocche.

E prometto ai Signori Officiali di Cavalleria (perciocchè io scrivo per essi principalmente) di non trattenerli lungo tempo, cioè di essere così breve, ch' essi non avranno neppure il tempo di annojarsi.

TRAT-

TRATTATO

DELLA MECCANICA DEL MORSO.

ARTICOLO I.

Della Bocca del Cavallo.

PRima di entrare in una minuta, e circoſtanziata ricerca di tutte le varie Bocche de' Cavalli, e delle diverſe qualità, buone, o cattive, che le affettano, e le

le rendono perfette più o meno; convien dire almen qualche cosa in generale intorno a quest' organo, per fare primieramente conoscere quanto sia esso perfetto nel detto animale, e perciò stimo di non potere far meglio, che ricopiar quì parola per parola il passo del Signor Buffon, in cui favella della Bocca del Cavallo.

„ La Bocca, dice questo dotto
„ Naturalista, non parea destina-
„ ta dalla natura a ricevere altre
„ impressioni, salvo quelle del gu-
„ sto, e dell' appetito: pure è nel
„ Cavallo di una sensibilità tanto
„ grande, che ad essa piuttosto,
„ che all' occhio, od all' orecchio
„ uno s' indirizza per trasmettere
„ al Cavallo i segni della volon-
„ tà: il minimo movimento, o la
„ pressione la più leggiera del
„ morso basta ad avvisare, e de-
„ terminare questo animale, e quest'

orga-

„ organo di sentimento non ha
„ altro difetto, se non quello del-
„ la stessa perfezion sua, richie-
„ dendo la troppo grande sua sen-
„ sibilità, che le si usi qualche ri-
„ guardo, mentre facendosene a-
„ buso si guasterebbe la Bocca del
„ Cavallo, rendendola insensibile
„ all'impressione del morso (c). „

Da quanto il Sign. di Buffon ci dice della bocca del Cavallo, può arguirsi quanto essenziale cosa sia il conoscerla bene, per saperla ed assoggettare, e maneggiar bene secondo le circostanze.

Per ben esaminare questo soggetto, noi considereremo le Bocche de' Cavalli sotto cinque specie diverse, che sono.

1. Le Bocche troppo sensibili.
2. Le buone Bocche.
3. Le Bocche ardenti.

4.

(c) Buffon Stor. Nat. Tom. 4. pag. 186. ediz. in 4.

4. Le Bocche forti, o pesanti.

5. Le Bocche, che fuggono, o che evitano la suggezione del morso.

1. La Bocca troppo sensibile è quella, che non può assolutamente soffrire alcun appoggio del morso, e questo procede sempre o dall' essere le sbarre troppo alte, e troppo taglienti, o ancora dall' essere troppo sensibile la barbozza.

2. La buona Bocca è quella, che ha l'appoggio fermo, ma leggero (*d*); e bisogna perciò che non sia nè troppo, nè troppo poco fessa; che le sbarre non sieno nè taglienti, nè troppo carnose, nè troppo alte, nè troppo basse; che la lingua non sia troppo spessa, e la barbozza nè troppo piatta, nè troppo sensibile.

3.

(*d*) Cioè che non pesa alla mano: in termine di maneggio chiamasi appoggio a piena mano.

3. Chiamo Bocca ardente quella, che per poco che si riscaldi, s' irrita contro il morso, acquista dell' ardenza, e su cui ogni menoma scossa della mano produce l' effetto, che produrrebbe un colpo di sperone. Questa Bocca è molto pericolosa, perciocchè i Cavalli, che l' hanno tale, portano spesso via chi gli cavalca. Le sbarre alte, senza però essere taglienti, con una lingua sprofondata, ed una barbozza alquanto piatta, sono i difetti, che per l' ordinario costituiscono tali sorti di bocche, massime quando vigoroso è il Cavallo.

4. La Bocca forte, o pesante, è quella, che tira, come suol dirsi, alla mano: questo difetto procede o dalla spessezza della lingua, che tutto sostiene l' appoggio del morso, o dalle sbarre, che troppo son alte, o troppo carnose, o

vera-

veramente dalle labbra troppo spesse, le quali coprendo le sbarre impediscono lo effetto del morso: se poi in oltre la barbozza sarà piana, e spessa, e grossa la testa del Cavallo, questo peserà allora tanto alla mano, che sarà un tormento, ed un tal Cavallo non è buono, salvo per tirar la carretta.

5. Le bocche, che fuggono, o che evitano la soggezione del morso, son quelle di que' Cavalli, che si armano, o cacciando il mento sul petto, il che vien detto incappucciarsi, o appoggiandolo contro la gola. Il primo inconveniente è proprio di que' Cavalli, che hanno un Collo lungo, sfilato, e troppo pieghevole; il secondo di quelli, che hanno il Collo rovesciato, il gorgozzule teso, e pieno di grossi muscoli, che impediscono alla ganascia di alloggiarvisi (*e*).

(*e*) Vedi Scuola di Cavalleria, tom. 1. pag. 71. Ed il Sig. di Solleysel, pag. 559.

ARTICOLO II.

Del Morso, e delle diverse parti, che lo compongono.

IL Morso è una unione di diversi pezzi di ferro uniti insieme, e corrispondenti gli uni agli altri, che agiscono in ragione delle loro dimensioni, e delle figure, che loro si fan prendere, per produrre una data, e cognita forza, che collocato nella Bocca del Cavallo servir deve ad avvertirlo delle intenzioni di chi lo cavalca.

Convien conoscere perfettamente tutta la meccanica d' un morso, per ben poterne apprezzar gli effetti, e per assortirlo come si deve alle diverse Bocche de' Cavalli.

Ecco

Ecco quali ſono i nomi delle diverſe parti, che lo compongono.

Vedi: Tavola III. fig. 4. 6. 14. N.

Fig. 6. L'occhio del banchetto 1.
Fig. 6. L' arco del banchetto 2.
Fig. 4. L'ago del banchetto - 3.3.
Fig. 6. Il gomito - - - 4.
Fig. 6. La ſottobarba - - 5.
Fig. 6. Il groſſo della guardia 6.
Fig. 6. Il garretto - - 7.
Fig. 6. Il baſſo della guardia 8.
Fig. 6. La gargoglia (*la gargouille*) - - 9.
Fig. 6. Il tornietto (*le touret*) 10.
Fig. 6. L'anello - - 11.
Fig. 14. La catenella - 12.
Fig. 14. La libertà della lingua 13.
Fig. 14. I talloni dell' imboccatura - - - 14.
Fig. 14. Il groſſo del cannone 15.
Fig. 14. I ſoncelli (*les fonceaux*) 16.
Fig. 14. L'eſſe - - - - 17.

Fig.

Fig. 14. Il Barbazzale - - 18.
Fig. 14. L'uncino - - - 19.

Tutti questi differenti pezzi riuniti agiranno, come abbiam detto di sopra, secondo le diverse figure, e le dimensioni, che si saranno lor date: epperò un morso sarà o più aspro, o più dolce, secondochè l' occhio del banchetto sarà o più alto, o più basso, più o meno rovesciato, le guardie più o meno svelte, più lunghe o più corte, l' imboccatura più sottile, o più spessa, intera, o rotta, il barbazzale più grosso o più piccolo: ma una sola di queste parti male adattata produrrà talvolta pessimi effetti sulla bocca del Cavallo; egli si stizzerà, s' innalbererà, batterà alla mano, alzerà il naso, s' incappuccierà; soltantochè, dico, uno di questi pezzi, ond' è formato il suo morso, non si trovi assortito bene, per produrre in-

 sieme

ſieme cogli altri il miglior effetto, che ſia poſſibile, ſopra la ſua bocca.

ARTICOLO III.

Quali regole debbanſi tenere nella diſtribuzione de' Morſi.

Qualora ſi vuol imbrigliare, o imboccar un Cavallo, per farlo come ſi deve, convien eſaminare attentamente.

1. Le parti eſteriori della ſua bocca.

2. Le parti interne.

3. Le parti della ſua teſta, che hanno qualche rapporto colla briglia, e colla mano del Cavaliere.

4. Il ſuo Collo.

5. E ſe ſi vuole, anche le ſue reni, le gambe, ed i piedi.

Le

Le parti esteriori, che si deono esaminare, alle quali conviene che si adatti il morso, sono il taglio della bocca, le labbra, e la barbozza, dove si appoggia il barbazzale. Le parti interne sono le sbarre, le gengive, la lingua, ed il palato. Quelle, che hanno qualche rapporto colla briglia, e colla mano del Cavaliere, senza però che il morso agisca sopra di esse direttamente, sono il volume, la figura, e la costruzione della testa del Cavallo, con l' angolo della mascella inferiore. Viene quindi il Collo, su cui le branche del morso fanno il maggior effetto. Dopo tutto questo convien pure, come abbiam detto, badar bene alle sue reni, alle gambe, ed a' piedi, per sapere se bisogni dargli un morso, il quale lo chiami sulle anche, oppure se si debba risparmiare il suo retromano, facilitan-

litandogli l'appoggio del davanti.

Si getti ora l' occhio sopra la Tavola III., e si trascorra attentamente; io procurerò dal mio canto di spiegare, quanto più chiaramente potrò, a qual uso debbano servire le varie imboccature, i varj barbazzali, e le varie guardie, che vi ho fatto incidere.

Principiamo dalle imboccature. La prima segnata A., è quella, che si dà ai Cavalli giovani, ed a quelli, che hanno una buona bocca: ed è un semplice cannone rotto, la più dolce di tutte le imboccature, che dar si possa ad un Cavallo: la sua spessezza dee regolarsi sul taglio più o meno grande della sua bocca, e sulla natura delle sue sbarre più o meno taglienti. Pertanto ad un Cavallo che ha la bocca molto larga, e le sbarre taglienti, è necessaria un' imboccatura grossa, ed a quello, che

che ha la bocca ſtretta, e le sbarre carnoſe, un' imboccatura più piccola.

1. Perchè un' imboccatura troppo groſſa gli farebbe increſpare il labbro.

2. Quanto ſarà minore il cannone dell' imboccatura, tanto maggior effetto produrrà egli ſulla sbarra, e conterrà meglio il Cavallo; e quello, che dico ora, deve intenderſi di ogni ſpezie d' imboccatura.

L' imboccatura ſegnata B. è un collo di colombo rotto: ſi dà queſta imboccatura ad un Cavallo, il quale ſebbene abbia una buona bocca, ha però la lingua alquanto troppo ſpeſſa, che impediſce l' effetto del morſo ſulle sbarre; chepperò dandoſi della libertà alla lingua, ſi ſchiva queſto inconveniente. E' anche ottima queſta imboccatura per un Cavallo, che abbia

le sbarre un po' troppo alte, e sensibili; mentre divide il suo appoggio tra la sbarra, e la gengiva, il che fa un effetto eccellente.

La terza imboccatura C è un altro collo di colombo, ma tutta di un pezzo, e perciò più aspra delle due antecedenti: si dà pertanto questa imboccatura ad un Cavallo, che ha già la bocca assuefatta, e si scema, o si aumenta la grossezza del cannone vicino ai soncelli, secondochè più aspro, o più dolce si vuol rendere il morso. Questa imboccatura è propria massimamente per que'Cavalli, che hanno le sbarre alquanto basse; il grosso del cannone anderà a cercarle, soltantochè si avverta di farla stare alquanto in sulla linea vicino a' soncelli: scosterà pure alquanto le labbra troppo spesse, che armano sovente la bocca d'un Cavallo. E' altresì d'un otti-

ottimo uso pe' Cavalli, che hanno la lingua serpentina, cioè che hanno l' usanza di farla passare sopra il morso.

La quarta imboccatura segnata D. è un cannone a tromba, e chiamasi pure imboccatura a canna: è alquanto più dolce che non è il collo di piccione d' un solo pezzo, non ricerca tanto le sbarre; e secondo la maggiore, o minore elevazione, che si darà alla libertà della lingua, dividerà il suo effetto, o tra la sbarra, e la gengiva, o tra la lingua, e la sbarra. Questa imboccatura sarà ottima per un Cavallo, che avrà di già la bocca un po' fatta, un appoggio mediocre, e la lingua non troppo spessa. Il giuochetto, che vi si scorge, è buono per ogni sorta d'imboccature, e rinfresca la bocca del Cavallo.

La quinta imboccatura segnata

E. è un' imboccatura a canna rotonda : non si adopera quasi, se non pe' Cavalli da carrozza, si spinge la libertà della lingua più o meno innanzi, secondochè il Cavallo ha la lingua più o meno spessa, o che si vuole che il morso agisca di più sulle gengive, sulle sbarre, o sulla lingua.

Ed ecco cinque imboccature, più che sufficienti per imboccare ogni sorta di bocche, che possano incontrarsi. Noi pertanto passeremo sotto silenzio infinite altre, quali sarebbero gli specchi, i piè d' asino, le pignatelle, i tamburri, le olive ec., che altro non sono che una mera ciarlataneria degli artisti, o dei Cavallerizzi mal pratici.

Passiamo alle guardie, le quali sono unite all' imboccatura per via de' soncelli; e la loro azione, fino ad

ad un certo segno, è simile a quella della leva (*f*).

La guardia serve a destare un maggiore, o minor senso nella bocca del Cavallo, facendo agire con maggiore, o minor forza l' imboccatura; ed essa agisce pure nella ragion medesima sopra il barbazzale; dopo questo, l' effetto suo principale si è di ricondurre, rilevare, e situare come si dee il collo e la testa del Cavallo.

Più o meno forte si è la guardia, in ragione del più o meno

 sco-

(*f*) In un libro intitolato, *Istruzioni per la Cavalleria*, è detto così nell' articolo delle guardie: *Le guardie agiscono per l'effetto della leva e per conseguenza più sono esse lunghe, e più assoggettano il Cavallo.*

Ma per quanto a me pare, l' Autore ciò asserisce alquanto inconsideratamente. Egli non si è avveduto:

1. Che quando le guardie son troppo lunghe, si appoggiano esse facilmente contro il petto, ed allora rimangon prive di effetto.

2. Siccome la mano del Cavaliere non agisce sempre nello stesso modo, con forza eguale e costante, come sarebbe una potenza situata all'e-

scostarsi che fa dal suo perpendicolo: osservisi la figura 4.: questa guardia ha il suo tornietto perpendicolare alla linea del banchetto, che si vede punteggiata: epperò a misura che si spingerà l'estremità di questa guardia innanzi, verso *a*, sarà essa più attiva, e ricondurrà di più: se all' opposto si ripiegherà verso *b*, sarà più fiacca, e di minor effetto.

Diciam ora qualche cosa di ciascuna guardia in particolare: io supplico chi legge di un po' d'attenzione, affinchè si possa capir bene tutta la meccanica di queste di-

stremità d'una leva, ma bensì per via di piccole scosse (e parlo poi anche delle migliori mani, perchè, quanto alle altre, non danno che colpi asprissimi): così quanto più sarà lunga la guardia, tanto meno sentirà il Cavallo i colpi, che vengono più da lungi, e quanto più sarà corta, tanto più i colpi saranno raddoppiati ed aspri, massime nel voler fermare il Cavallo.

Tale si è pure l'opinione del Sign. di Solleysel, e del Sign. della Gueriniere, come si vede nelle loro Opere.

diverſe guardie, e gli effetti che deono riſultarne.

La figura prima è un morſo a cannon rotto con guardie diritte, o ſia a piſtola, che chiamanſi altresì *buades*, cioè guardie alla Calabreſe.

La figura ſeconda rappreſenta una di queſtè guardie veduta per fianco, ha ſette pollici, e due linee di lunghezza dalla cima dell' occhio del banchetto ſino al di ſotto (*g*): queſta guardia ſervirà a ricondurre, ed ancora a rilevare la teſta d'un Cavallo giovane, ſecondochè ſi ſaprà diſporre il barbazzale; ma è eccellente ſoprattutto per incominciare a dar dell'appoggio, e ad avvezzare un Ca-

(*g*) Per regolar benė un morſo, convien miſurare l'una dopo l'altra tutte le ſue parti: a queſto fine ho quì poſta una ſcala, acciocchè non ſi poſſa prendere abbaglio. Queſta guardia a piſtola, di cui quì ſi tratta, ſe ſi vuol miſurare come ſi deve, conviene dividerla in quattro parti.

vallo giovane a gustare il suo morso. Può anche farsi uso di questa guardia indifferentemente per le quattro imboccature segnate A. B. C. D.

La figura terza è una guardia alla Contestabile, e questa è anche più dolce delle altre, avendo il suo tornietto del tutto posto all'indietro, il che la rende un po' fiacca, cosicchè si adopera questa guardia per raddolcire ogni sorta d'imboccature.

Figura quarta: questa guardia è quasi la stessa, che si vede nella figura 6., ma più dolce assai, perchè ha l'occhio del morso rovesciato all'indietro, e il tornietto per-

La prima dalla cima dell'occhio del banchetto 1. fin dove principia l'arco del banchetto 2., la seconda l'arco del banchetto da 2. fino a 3., la terza da dove termina l'arco del banchetto 3. fino all'estremità della guardia 4., e la quarta il tornietto 5.. Se fosse una guardia a garretto, vi sarebbe una parte di più da misurare, e così di tutte le altri parti del morso.

perpendicolare alla linea del banchetto; onde servirà per tutti que' Cavalli, che avranno una bella bocca, e la testa naturalmente ben situata.

La figura quinta è una guardia a S., ed è la stessa, che si trova co' morsi fatti a collo di piccione, ma veduta da fianco. Servirà essa per un Cavallo, che porti ordinariamente bello, ma che trascurandosi talvolta lasci cader giù la testa: ora questa guardia lo rimetterà in bella positura, per poco che si rappelli col polpaccio della gamba, e questo sarà un effetto del falso garretto, che si vede in c., il quale è ardito di dieci linee in circa, mentre il suo tornietto lo è solo di tre in circa.

La figura sesta è una guardia alla Francese, con un mezzo gomito, sottobarba, e basso garretto. Questa guardia rileverà bene la te-

testa d'un Cavallo, che porti basso, senza però armarsi: il suo maggior effetto è dal garretto al tornietto, perchè essendo questa guardia ardita d' un buon pollice al garretto, e di sole due linee al tornietto, ogniqualvolta il Cavaliere tira a se l' estremità della guardia, dando indietro il garretto spinge il grosso della guardia all' insù, e per l' effetto del gomito costringe il Cavallo a rilevar la süa testa. Non è male il tenere per questa guardia l' occhio del banchetto alquante linee più alto del solito, perchè così produrrà un effetto maggiore.

La figura settima è una guardia a S. con gomito, e sottobarba: è ardita al basso di due pollici, e il süo occhio del banchetto ha due pollici, ed otto linee di altezza. Questa guardia è fatta per ricondurre la testa d' un Cavallo, che

porti

porti al vento, ma conviene saper-
vi adattare una imboccatura, che
sia bene assortita alla sua bocca.
Veggasi di sopra dove parlammo
delle imboccature.

La figura ottava è una guardia
a ginocchio, che non è più lunga
di sei pollici, e tre linee, ma ha
però l' occhio del banchetto al-
quanto alto.

Questa guardia è la migliore,
che siasi finora immaginata per
rilevar un Cavallo, che s'incap-
puccia, ed io stesso me ne sono più
volte felicemente servito.

Quanto a' Cavalli, che s' arma-
no della gola, io credo che non
vi sia morso, il quale possa correg-
gere questo difetto: pure non mi
sovviene se sia il Sig. de la Brouve,
o qualche altro Cavallerizzo; ma
certo v'è chi propone di colloca-
re una palla guernita di punte di
ferro sotto la ganascia, che s' in-
filza nel sottogola. La

La figura nona è una guardia a mezzo *S* con un falso garretto. Se si addatta questa guardia ad un morso a collo di piccione d'un pezzo, com'è quello in *C*; questo morso, tutto insieme, sarà eccellente per un Cavallo, che avrà una buona bocca, la lingua grossetta alquanto, l'appoggio a piena mano, e che porterà naturalmente bello; e perchè questa guardia è ardita d'un mezzo pollice al garetto, e il suo tornietto è quasi sulla linea, essa non ricondurrà troppo una testa già situata in bella positura, ma la rileverà alquanto, ove si trascuri.

Questo morso, ritorno a dirlo, sarà eccellente, e da preferirsi ad ogni altro per que' Cavalli, che avranno già la bocca un po' fatta; ben inteso però sempre che si avverta di adattare l'imboccatura alla natura della bocca di quel Cavallo, a cui si destina. Le

Le figure 10. 11. 12. 13. ſono quattro guardie diverſe, e da quanto finquì abbiamo detto deve giudicarſi dell'effetto loro, ſenza che ſia neceſſario ripeterlo. Queſte guardie ſono quelle, che ſi deono adoperare pei Cavalli delle truppe, e le due ultime 12. e 13. ſono altresì quelle, che ſi richieggono pe' Cavalli da Carrozza.

Vediamo ora quali ſono gli effetti, che debbon produrre i barbazzali, conciosiachè ſenza il barbazzale un morſo riuſcirebbe di pochiſſimo effetto, e ſarebbe un volerſi ſervire d'una leva, ſenz' avere un punto d'appoggio fermo: così l'imboccatura non potrebbe, ſenza il ſecondo punto d'appoggio del barbazzale, produr veruno effetto ſenſibile ſopra le sbarre: inoltre il barbazzale agiſce ancora per ſe ſteſſo ſopra quella parte della barbozza, dove ſta applicato.

„ Il

„ Il barbazzale, dice il Sig. di
„ Bourgelat, è una parte tanto
„ più essenziale in un imboccatu-
„ ra, quantochè la perfezione dell'
„ appoggio dipende dalla giustez-
„ za delle sue proporzioni, e de'
„ suoi effetti. „ (*h*)

Io non riferirò tutto quello, che questo dotto Autore ha detto nella minuta descrizione, che fece di questa parte del morso, perciocchè il solo articolo *barbazzale* è più lungo di tutto questo mio trattato: coloro pertanto, che vorranno a fondo istruirsi in tale materia, potranno ricorrervi: per me, giacchè ho promesso di esser brevissimo, non dirò intorno a questa parte del morso, se non quello, che a sapersi è più necessario, come ho fatto intorno alle altre.

Il

(*h*) Vedi l'Enciclopedia alla parola *barbazzale*. Questo articolo è del Sig. di Bourgelat.

Il barbazzale, applicato sulla barbozza del Cavallo, agisce con maggiore, o minor forza su di essa.

1. Secondochè l'occhio del banchetto è più alto, o più basso, diritto, o rovesciato.

2. Secondochè le maglie, che il compongono, sono più grosse, o più piccole.

3. Secondochè si accorcierà, o si allungherà il barbazzale in guisa, che più o meno rimanga stretto incontro la barbozza del Cavallo.

Da ciò ne segue:

1. Che più sarà alto l'occhio del banchetto, e più il barbazzale agirà con forza sulla barbozza, e più l'occhio del banchetto sarà basso e rovesciato all'indietro, come nella fig. 4., e meno farà effetto il barbazzale.

2 I barbazzali grossi, essendo più dolci di quelli formati a maglie

glie fini, si faranno sentire meno di questi ultimi.

3. Se si lascia il barbazzale rallentato alquanto, maggior sollievo ne riceverà la bocca del Cavallo, che non ne riceverebbe quando strignesse più esattamente.

Le parti componenti il barbazzale sono:

1. L' *S*, che è attaccato all' occhio destro del banchetto.

2. Tre maglioni, uno dalla parte dell' *S*, e i due altri dalla parte dell' uncino.

3. Cinque maglie, delle quali quella di mezzo è sempre la più grossa.

4. L' uncino, che è separato dal barbazzale, e sta attaccato all' occhio sinistro del morso: vedi le fig. 18. e 20.

Sonovi due sorti d' uncini, uno semplice, e l' altro fatto a ordigno. Pei Cavalli, che battono alla mano

no, e che fanno spesso uscir dal suo luogo il barbazzale, è meglio servirsi d'un uncino fatto a ordigno, simile a quello, che si vede nella figura 21.

Dopo aver parlato distintamente di tutte le parti del morso, ci rimane a dir solo come abbia ad essere collocato nella bocca del Cavallo, con che porrem fine al presente trattatello.

Un morso, qualunque siasi la sua specie, dev' essere collocato nella bocca del Cavallo in maniera, che l' imboccatura appoggi sempre un mezzo pollice per lo meno al di sopra dello scaglione, per le bocche meno fesse, e non più d' un pollice per quelle, che hanno un' apertura grande, mentre se si colloca troppo alto, farà increspare il labbro, e potrebbe anche talvolta offendere l' osso della sbarra, che sempre è più tagliente, a misura

ſura che ſi eſtende verſo i maſcellari; ſe poi ſi colloca troppo baſſo, urterà contro lo ſcaglione, e farà portar male il barbazzale.

Poſta bene al ſuo ſito l' imboccatura, come teſtè ſi è detto, ſi aggiuſta il barbazzale. „ La lun-
„ ghezza di queſta catena, dice
„ pure il Sig. di Bourgelat, de-
„ ve riferirſi alle proporzioni del-
„ la barbozza, e delle porzioni
„ inferiori della bocca (*i*). „

Cioè a dire, non deve eſſere nè troppo lunga, nè troppo corta. Eſſendo troppo lunga, le guardie del morſo dando troppo indietro, farebbero all' altalena. Eſſendo troppo corta, il morſo ſi aggraverebbe troppo ſulle sbarre, e il barbazzale offenderebbe la barbozza del Cavallo. Perchè adunque un barbazzale ſia meſſo bene, deve:

1.

(*i*) Vedi l' Enciclopedia art, *barbazzale*.

1. Arrivare giustamente sotto l' osso della barbozza.

2. Esser posato sul suo piatto.

3. Gli uncini, che lo attaccano agli occhi del morso, hanno ad essere leggermente piegati, per prendere il giro del labbro, e discendere fin sull' arco del banchetto (k).

Ben collocato, che sia in tal guisa il morso, si faranno muovere innanzi, e indietro le guardie; per vedere se tutto va bene, o se talvolta, per esempio, rinculando le guardie del morso il bar-

(k) I facitori di morsi, briglie &c. che per lo più sono semplici artisti ignoranti, qualora devono imboccare o imbrigliar un Cavallo di alcuno, che non se ne intenda, portano seco loro varj uncini, e poi ne vanno aggiustando dei più lunghi, o dei più corti, finchè il barbazzale se ne vada presso a poco al suo sito: accade sovente, che il Cavallo ha la bocca o troppo, o troppo poco fessa, cosicchè per imboccarlo bene converrebbe alzare o abbassare l'occhio del banchetto: ma perchè non ne san nulla, egli è un puro caso, se il Cavallo si ritrova imboccato bene,

barbazzale non risale, se l'imboccatura non comprime troppo la lingua, e se la libertà non tocca il palato.

Finalmente con un poco di applicazione, e con uno studio di otto giorni al più, si giungerà facilmente a conoscere tutta la teoria non meno, che la meccanica di quest' arte tanto utile, e tanto necessaria per tutti coloro, che per la loro professione devono essere spesso a Cavallo.

IL FINE.

OS-

OSSERVAZIONI

NECESSARIE

Sopra i pregiudizj, gli abusi, e l'ignoranza della Mascalcia.

NOn è da por fine alla presente Operetta, senza dir qualche cosa sopra i pregiudizj, e gli abusi della Mascalcia, e sopra l'igno-

ranza della maggior parte de'Maniscalchi.

Il Sig. de Lafosse, Maniscalco delle piccole Stalle del Re di Francia, quegli, che ci ha dato l'eccellente libro, che ha per titolo *Guida del Maniscalco*, ha fatto separatamente un Capitolo degli errori della Mascalcia: „ Sonosi „ questi, dic'egli, moltiplicati tal„ mente, che appena basterebbe „ un intero volume per annove„ rarli. „

„ Questi errori sono stati pro„ dotti dall' ignoranza, e l' igno„ ranza pure gli ha resi perpe„ tui (*a*). „

Pregiudizj.

Per cominciare dai pregiudizj, non n' è egli, per esempio, uno de' più assurdi quello di credere, che

(*a*) Guida del Maniscalco pag. 69. Ediz. in 4.

che la Luna abbia qualche influenza ſopra le diverſe parti del corpo del Cavallo? Epperò ſi legge nel *GranManiſcalco Franceſe* a car.6.
„ Quando la Luna ſarà nel ſegno
„ dell' Acquario, non gli cavate
„ ſangue dalle gambe di dietro.
„ Quando ſarà eſſa nel ſegno
„ de' Peſci, non gli cavate ſangue
„ al piede.
„ Quando ſarà nel ſegno del
„ Toro, non gli cavate ſangue
„ dal collo: e così di tutte le al-
„ tre parti del Cavallo, percioc-
„ chè la Luna influiſce general-
„ mente ſopra tutte.

Porremo pure nella ſteſſa claſſe le parole magiche, colle quali ſi è preteſo guerire le vivole, i tormini, ed altre malattie de' Cavalli; come ancora il chiodo inviluppato nel crine, e gettato nel fuoco per guerire l' inchiodatura, e altre ſimili inezie.

Abusi.

Intendo per *abuso*, il cattivo uso che la maggior parte de' Maniscalchi fa del poco saper suo con coloro, che servono, e che non hanno intelligenza veruna nell' arte veterinaria: per esempio le cavate di sangue fatte fuor di tempo, e senza bisogno dalle tempie, dalla lingua, dalla coda, dal piatto delle coscie, ec., e le purghe inutilissime della primavera, quando il Cavallo sta benissimo (*b*).

L'abuso di tagliare le barbule, il colpo di corno nel palato, per rimediare all' inappetenza del Cavallo, (*c*) cento finalmente altre ciar-

(*b*) Cavar sangue nel mese di Maggio senza necessità a' Cavalli, che stanno bene, egli è un abuso. Convien cavar sangue in ogni tempo, quando lo esigono le circostanze, e non mai cavar sangue più in un tempo che in un altro senza necessità. Guida del Maniscalco p. 76.

(*c*) Vedesi ancora tagliare, per un altro abuso, un certo allungamento di gengive naturale, e assai frequente ne' Cavalli giovani, detto *lam-*

ciarlatanerie de' Maniscalchi per far colare nelle loro borse il danaro degli sciocchi.

L' ignoranza.

L' ignoranza è un difetto di cognizione, una mancanza di sapere, e la dote della maggior parte de' nostri Maniscalchi: io in verità non comprendò come si possa permettere in una ben regolata Città, che un Maniscalco sia patentato, e tenga bottega, senza sapere nè leggere, nè scrivere, e senz' avere la menoma cognizione

pasco, *fava*, e *barbula*: ora questo abuso nasce dalla poca cognizione delle parti del Cavallo, de' varj loro progressi, e del loro stato.

Veggiamo altresì tutto giorno forarsi il palato con un corno acutissimo di camozza, per lacerare gl' integumenti del palato, a fine di rimediare all' inappetenza, come se la cagione di questo male fosse nel palato. In quest' operazione si lacera bene spesso l' arteria palatina, e si cagiona un' emorragia, che molte volte difficilmente si arresta. De Lafosse Guida del Maniscalco pag. 74.

delle parti interne del Cavallo (*d*).

La maggior parte de' nostri Maniscalchi, dice ottimamente il Sig. de Lafosse, gente senza studio, senza cognizione, e senza la menoma tintura del suo mestiere, in vece di ricercare dei lumi nell' Ippotomia, e di investigare le interiora del Cavallo per esaminarne la economia, e fondare la sua pratica sopra una sana teoria, non pensa neppure a raziocinare: questa buona gente crede ciecamente a quanti segreti trova scritti ne' suoi libri, gli mette in pratica quanto può, e non siegue per regola nella sua condotta, se non quello, che ha imparato dal padre,

(*d*) La Scuola Veterinaria stabilita prima in Lione sotto la direzione del Sig. di Bourgelat: ed ora la formazione di un' altra simile Scuola vicino a Parigi, oltre i vantaggi, che recheranno a quel Regno, e col tempo poi a tutta l'Europa, saranno due prove eterne della beneficenza del Ministro, che le protegge, e sotto di cui si sono fondate, come pure della mente elevata di colui, che fu il primo a progettarle.

dre, o dal Padrone, sotto di cui ha fatta la sua scuola: ed ecco perchè dice, e fa tante sciocchezze.

E non procede egli forse da un' ignoranza crassissima quello che veggiam fare tuttavia a tanti, e tanti Maniscalchi, i quali strappano le glandule linfatiche a' Cavalli mocciosi; mentre i Signori de Lafosse, padre e figlio, hanno così bene dimostrato, che la sede del moccio non è, se non nella membrana pituitaria, cioè in quella membrana liscia, che tappezza, per dir così, senza interruzione tutta l' estensione interna del naso (*e*)?

(*e*) Sostenere che il moccio abbia la sua sede ne' polmoni, ella è un' opinione in certa maniera da perdonarsi.

1. Perchè v' è una certa comunicazione tra il polmone ed il naso.

2. Perchè si fa talora realmente dal naso uno scolamento, che viene dal polmone; e ciò succede in una malattia, che chiamo tisichezza.

Non è forse la stessa ignoranza quella, che fa loro talvolta strappare

pare

3. Perchè lo scolamento proveniente dal polmone è molto simile a quello, che viene dalla membrana pituitaria.

4. Perchè il moccio è spesso complicato colla pulmonia, o quel ch'è lo stesso, lo scolamento che viene dalla membrana pituitaria, è spesso complicato con quello, che viene dal polmone.

Ma il sostenere che il moccio sia nelle reni, nella milza, nel fegato, o nel cervello, egli è un peccare contro le prime nozioni dell' Ippotomia; è un ignorare, che non vi è comunicazione tra dette parti, ed il naso, e che è per conseguenza impossibile che si faccia pel naso uno scolamento, il quale venga da esse parti; è un peccare per una crassa ignoranza contro le obbligazioni del proprio stato. Guida del Manisc. a car. 128. 129.

Circa questa malattia non deggio ommettere un passo, che s' incontra negli elementi d' Ippiatrica del Sig. di Bourgelar, in cui questo dotto Autore parlando del moccio ci fa sentire, che sebbene la vera sede di questo male sia nella membrana pituitaria, pure il suo primo principio è nel sangue.

„ Non se ne deve cercar la sorgente (dic' egli) „ salvo nella corruzione del sangue e degli umo- „ ri : chepperò il metodo curativo di questo ma- „ le, oltre i rimedj topici direttamente appli- „ cabili alla parte affetta, esige ancora rimedj „ interni, che vadano a ricercare la principal „ cagione del male, e rimedino alla mala qua- „ lità del sangue. „ Vedi Elem. d' Ippiatr. Tom. 2. par. 2. pag. 280. Ediz. in 8. di Lione 1753

pare le vivole, o glandule parotidi per rimediare a' tormini (*f*)?

Giova quì avvertire, che non sono guari migliori i rimedj, che il Sign. di Solleysel ci propone, per rimediare alle dette vivole (*g*).

In oltre si può forse dire, che sappia il suo mestiere chi snerva un Cavallo per guerirlo dalla flussione detta Lunatica, o per diminuirne la grossezza della testa (*h*)? Il tagliare, e poi strappare i due muscoli col tendine rilevatore, non

(*f*) Succede spesso, che si aprono le vivole ne' tormini, con intenzione di rimediarvi; che si taglia il canale salivare, che parte da dette glandule, per portare la saliva nella bocca: allora la saliva esce fuori per l'apertura di detto canale tagliato, in vece di penetrar nella bocca, e il Cavallo perisce così insensibilmente. Non v'è più rimedio. Guida del Manisc. a car. 236.

(*g*) Vedi Solleysel a car. 100. Ediz. in 4. 1754.

(*h*) Come mai il Signor di Garsault ha potuto asserire, che questa operazione è fatta per correggere il difetto di un Cavallo, che abbia l'estremità del naso troppo grossa? Essa lo rende, dic'egli, più fino, e più bello a vedersi. Vedi il nuovo perfetto Maniscalco Cap. 41. pag. 407. Edizione di Parigi 1746. in 4.

non è egli un privare assai male a proposito il Cavallo d'un organo, che gli è necessario per muovere il labbro superiore?

„ La veduta sola di questo mu-
„ scolo, dice il Sig. di Bourge-
„ lat, e quella del suo attacco fis-
„ so, deono provarci fin dove si
„ estenda l'ingegno, e la scienza
„ di coloro, che per via di quest'
„ amputazione pretendono rime-
„ diare all'imperfezione della vi-
„ sta, o diminuire la grossezza
„ della testa dell'animale (*i*) „.

Il turar le vene d'un Cavallo per fermarne gli umori, è quasi sempre un'operazione inutilissima.

„ Sarebbe buona, se l'umore,
„ che incomoda la parte, non
„ vi comunicasse se non per quel
„ ramo solo di vena, che si tura:
„ ma questo è appunto quello,
„ che

(*i*) Vedi il Sig. di Bourgelat Cap. II. pag. 204. Ediz. di Lione 1751.

„ che non si ammette da chi sa
„ la notomia, e il corso del san-
„ gue; poichè egli vi concorre
„ per una infinità di rami (k).

„ Il turare la vena, dice lo stes-
„ so Autore del citato articolo,
„ è buonissimo per togliere la de-
„ formità delle varici, mentre non
„ essendo queste prodotte, se non
„ dalla gonfiezza della vena, che
„ passa pel garretto, s' impedisce
„ al sangue lo scorrervi, con che
„ si appiana la varice, e più non
„ si vede (*l*). „

Un buon Maniscalco non farà adunque mai questa operazione, salvo nel caso delle varici.

Il turare le arterie temporali per sollevare la vista d' un Cavallo, è un mettersi a rischio di fare un gran male, senza speranza di rica-

(*k*) Enciclop ed. Art. Turar le vene d' un Cavallo. Tom. II. pag. 94. Ediz. di Parigi 1751. in fol.

(*l*) Ibid. alla stessa pagina.

varne alcun bene, mentre l'infiammazione, che quest' operazione produce, gli può talvolta far perdere affatto la vista.

Ecco un altro passo del Sig. de Lafosse, riguardante il turar la vena, che giova di non ommettere.

„ Per capo d'opera, dic' egli, „ si tura anche in oggi la vena, e „ sopra, e sotto; quasichè la legatura superiore sia di qualche utilità; senza badare, che la legatura della vena arresta la circolazione del sangue, che arrestato il sangue, la serosità si separa dalla parte rossa, trassuda a traverso delle tuniche della vena, si depone nelle tessture cellulari, e forma l'edema, o sia l'ingorgamento della gamba (*m*).

Duolsi pure lo stesso Autore nel Ca-

(*m*) Guida del Manisc.

Capitolo di sopra citato, dell'ignoranza della maggior parte de' Manischalchi, che non ardiscono, pel divieto loro fattone dal Sig. di Solleysel, trar sangue a' Cavalli, quando vengono assaliti dalla flussione detta lunatica: *eppure*, dic' egli, *i salassi sono il rimedio più efficace contro questa malattia* (*n*).

Nè disapprova egli meno il barbaro modo, con cui intraprendono di guerire le spallature, o facciano essi navigar a secco il Cavallo (*o*), o gli tormentino in qualunque altra maniera la spalla per ammaccarla, e staccarne più facilmente la pelle, a fine d' introdurvi poscia, assai inutilmente, un setone carico di unguento basilico per distaccare gli umori, che pretendono

(*n*) Guida del Manisc. a car. 74.

(*o*) Dicesi navigare a secco, quando si lega la gamba sana del Cavallo, e si obbliga così a camminare sull' altra: maniera la più detestabile, che possa inventarsi.

dono essere la cagione d' essa malattia.

„ Come se il male fosse nella „ pelle (*p*) „ dice il Sign. de Lafosse, il quale avvisa in oltre, che le spallature sono più rare di quel che si crede. „ Si colloca spesso „ nella spalla il male, che ha la „ sua sede nel piede; e quando „ succede una spallatura, sono i „ muscoli del braccio, che vengono affetti, e non quei della „ spalla (*q*). „

Si fa anche beffe di que' Maniscalchi, che per ovviare che la riprensione non discenda nell' unghia, o nel piede, legano ben bene con un nastro, o altro, le gambe del Cavallo „ come se la „ riprensione fosse, dic' egli, un „ ani-

(*p*) Veggonsi talvolta Maniscalchi, che per guerire le spallature, e gli sforzi fanno incisioni nella pelle, come se in questa fosse il male. Guida del Manisc. a car. 76.

(*q*) Ibid. a car. 75.

„ animale, il quale corresse pel
„ corpo del Cavalio, o un umo-
„ re fuori delle vie della circola-
„ zione, a cui bisognasse attra-
„ versare la strada. Quale assur-
„ do! la legatura stretta non fa
„ altro effetto che quello di fa-
„ vorir l' enfiagione, e spesso an-
„ cora la cancrena, interrompen-
„ do la circolazione del sangue,
„ e della linfa. (*r*) „

Giudica altresì pericolosissima l' usanza di sospendere in aria un Cavallo, che stenta a sostenersi sulle sue gambe.

„ Cosa ne avviene? dice il no-
„ stro Autore; il Cavallo si ab-
„ bandona sopra le cinghie, che
„ lo tengono sospeso, i visce-
„ ri sono compressi, la circo-
„ lazione del sangue viene impe-
„ dita, e si corre rischio d' una
„ can-

(*r*) Ibid. più sotto.

„ cancrena, o che resti soffocato (s). „

Ecco un' altra prova della profonda scienza de' nostri Maniscalchi.

Appena un Cavallo perde alquanto l' appetito, o è ammalato, ch' eglino gli ungono bene la ganascia, e le vivole con varie sorti d' unguenti, quindi gli mettono dell' olio d' olivo o di mandorle dolci nelle orecchie, il che non serve che a nausear sempre più il Cavallo, e a far sì che non mangi più. „ Quanto all' olio, che
„ gettano nelle orecchie, lo ris-
„ parmierebbero senza dubbio, se
„ sapessero che non può passare
„ dall' orecchio esterno nell' inter-
„ no, essendo separati da una
„ membrana detta membrana del
„ timpano; si vedrebbe che que-
„ sto è per lo meno inutile; dico
„ per

(s) Ibid. più sotto.

„ per lo meno inutile, mentre
„ possono bensì tali droghe rilas-
„ sare la membrana del timpano,
„ sconcertare l'organo dell'udito,
„ e render sordo il Cavallo (*t*).

Un' altra ignoranza più perniziosa ancora, e che cagiona la rovina di un numero infinito di Cavalli, massime ne' Reggimenti di Cavallerìa al tempo delle rimonte, si è la maniera detestabile, con cui i Maniscalchi de' Reggimenti si accingono a curare la malattia detta il cimorro: e prima di tutto, non prendono essi nemmeno la precauzione di separare i Cavalli, che han questo male da quelli, che non l'hanno, perciocchè non san neppure che un tal male sia contagioso (*u*).

Ep-

(*t*) Ibid. a car. 77.

(*u*) Un Cavallo, che abbia il cimorro, deve assolutamente separarsi da tutti gli altri, mentre se il Cavallo, che lo accosta, giunge a leccare di quella mucosità di cimorro, può cor-

Eppure lo è, non solamente da Puledro a Puledro, ma da Puledro a Cavallo vecchio, e in quest' ultimo si converte spesso in pulmonia.

La cura stessa corrisponde ottimamente alla loro intelligenza. In vece di levare il fieno, e la vena al Cavallo infermo, e di ridurlo alla crusca, ed all' acqua bianca, e poi trargli sangue per prevenire gli accidenti dell' infiammazione, e promuovere lo scolamento dell' umore del cimorro, che fanno essi? Appunto l' opposto, raddoppiano al Cavallo infermo la vena, gli danno delle bacche di ginepro, e ne ho veduti alcuni tanto goffi, che si valevano di cordiali per riscaldarlo vieppiù, astenendosi intanto dai

sa-

traere il moccio. Se si osserva nei Reggimenti di Cavalleria, si vedrà che dopo le rimonte vi sono sempre alcuni Cavalli mocciosi, più o meno, secondo l' attenzione che avranno usata i Maniscalchi di separare i Cavalli vecchj dai Puledri che gettano.

salassi, a fine, dicevano essi, di non arrestare lo scolamento de' cattivi umori. Ma da un metodo tale quali conseguenze derivano? In vece di prevenire l' infiammazione, la favoriscono, questa assale la laringe, rende difficile la respirazione, e il Cavallo bene spesso ne riman soffocato, o veramente l' umor del cimorro fa un deposito, si fissa nel polmone, e produce la pulmonia, ed ecco perchè periscono nelle loro mani tanti Cavalli giovani.

Per meglio autorizzar quanto dico, ecco in qual modo il Sign. de Lafosse vuole, che curar si debba questo male.

„ Tostochè uno si avvede, che
„ la ganascia è piena, il che si
„ chiama ganascia carica, convien
„ ridurre il Cavallo all' acqua bian-
„ ca, levargli il fieno, e la ve-
„ na: il fine quindi che dobbiamo

„ pro-

„ proporci, si è di favorire lo
„ scolamento dell' umore del ci-
„ morro, e perciò bisogna subito
„ trar sangue una o due volte,
„ per prevenire gli accidenti dell'
„ infiammazione (*x*). „

Un altro pessimo metodo de' nostri Maniscalchi, a cui molto non si pon mente, quando però fa perire un'infinità di Cavalli, è quello di applicar loro, quando gli ferrano, il ferro ancor rovente sulla suola. Oh quanti Cavalli storpiano essi in questa guisa! E quanti ne ho veduti io riformare a' miei giorni, sia ne' Reggimenti di Cavallerìa, sia nelle stalle de' Particolari, che si diceva ch'erano ripresi, e che zoppicavano della spalla, quando tutto il loro male era nel piede! „ A forza di appli-
„ care il ferro caldo sulla prima
„ suo-

(*x*) Vedi il rimanente della cura. Guida del Manisc. a car. 120.

„ suola, dice ancora il Signor de
„ Lafosse, si essica il piede, si
„ abbrucia la seconda suola, det-
„ ta la suola carnosa, i vasi lin-
„ fatici si restringono, e non som-
„ ministrano più alcun nutrimen-
„ to, e il Cavallo ne rimane stor-
„ pio per sempre (*y*). „

Ora da quanto si è fin quì esposto brevemente circa l' ignoranza della maggior parte de' nostri Manifcalchi, si può giudicare di quanta necessità sia l' avere buoni Medici pei Cavalli, i quali abbiano fatto un profondo studio dell' Ippotomia, ed abbiano nel tempo stesso una esatta nozione della parte medica per curare le malattie, e dirigere le operazioni, a fine di ridurre tutti gl' ignoranti nostri Manifcalchi (i quali dovrebbero ormai formare una classe a parte) al

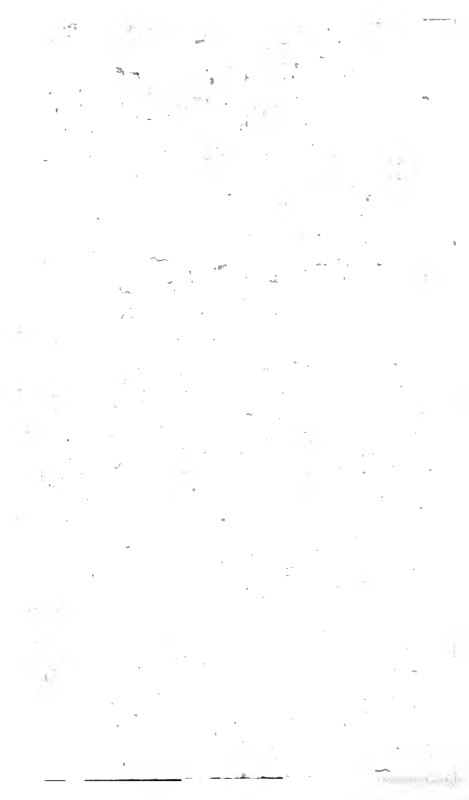
(*y*) Vedi il suo Cap. XIV. degli accidenti, che derivano dall' applicazione del ferro. Guida del Manisc. a car. 311.

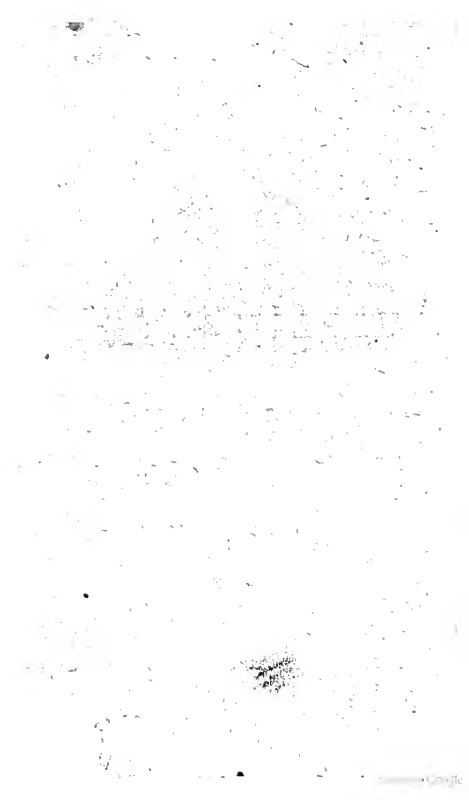
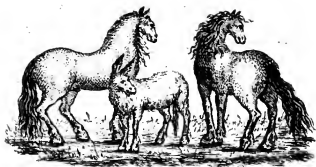
al semplice impiego di manopere, con vietar loro sotto pene pecuniarie, o di carcere, il curare veruna malattia senza l' intervento del Medico, a cui sarebbero subordinati (z).

Sono persuasissimo, che in un tempo, in cui tanto si accrebbero il commercio ed il lusso, pochi sarebbero que' Paesi, ne' quali un tale stabilimento non fosse per essere utilissimo, atteso l' immenso numero di Cavalli d' ogni categoria, che sono necessarj, senza parlare delle Soldatesche a Cavallo, che si son pure accresciute in egual

(z) Utilissimi altresì sarebbero tali Medici in quelle contagiose malattie, alle quali soggiaccio-no le bestie bovine, e che in breve tempo ne spopolano tutto un Paese; e ciò per l' ignoranza crassa de' Maniscalchi, che non sanno nè conoscere le malattie, nè curarle, nè trovare i rimedj convenienti; e per verità come può mai essere che gente, la quale non sa nè leggere, nè scrivere, possa essere in istato di curare dette malattie, di estirparle, o di arrestarne i progressi?

egual proporzione, e nelle quali periſcono giornalmente infiniti Cavalli, perchè non ſon bene medicati.

IL FINE.

SUPPLIMENTO

M

DELLE RAZZE *PARTICOLARI*.

ARTICOLO XII.

NE' precedenti Articoli ho parlato delle Razze in generale, cioè della propagazion generale de' Ca-

valli, ed ho mostrato, tanto coll' autorità de' più valenti autori, che di questa materia trattarono, quanto sulle lunghe, reiterate, ed accuratissime osservazioni fatte da me medesimo nel corso di quindici anni in tutti que' paesi dell'Europa, ne' quali si allevano Cavalli, quali sieno i soli, e veri mezzi di moltiplicare, e perfezionare la loro specie. Non mi rimane ora, se non a dir qualche cosa delle Razze particolari, intorno alla scelta del terreno, al modo di nutrirgli, e ad alcune altre precauzioncelle da usarsi.

Quanto al sito proprio per istabilire una Razza in forma, non v'ha dubbio, che quando aver si possa un terreno asciutto, ben esposto, e che abbia qualche disuguaglianza, che obblighi i puledri a salire, e discendere, questo si deve scegliere a preferenza d'ogni

al-

altro. Ma succedendo spessissime fiate, che non si possono avere que' terreni, che pur si vorrebbono, e che bisogna valersi di quelli che si hanno, io sono persuasissimo, che medianti alcune precauzioni si potranno egualmente avere dei belli, e buoni Cavalli in ogni qualunque terreno.

E primieramente i terreni magri sono i più acconci per li Puledri, e per le Giumente troppo pingui, che stentano a ritenere, cosicchè basta aver l' attenzione di averne di quelli, che sieno alquanto più grassi, per le Giumente pregne.

Pertanto, scelto che avrete il sito, s' egli è paludoso, converrà derivarne le acque, per renderlo asciutto il più che sia possibile, e poi lo cingerete d' una palizzata (*a*), o d' una viva, forte, e ben

(*a*) Vedi la Tav. IV.

folta siepe, il che non si fa solo per impedire che i Cavalli non n'escano, ma anche perchè non possano entrarvi i lupi, i quali divorerebbero i Puledri. Ciò fatto guarderete attentamente se vi son buche, o fossi, o sterpi, e quando ve ne abbiano, farete ricolmare i primi, e strappare le seconde. Dividerete quindi il gran recinto in tanti piccoli parchetti A, B, C, D, dovendosi assolutamente separare le giumente pregne da quelle che nol sono, e i Puledri dalle Puledre, mentre senza queste precauzioni succederebbero inconvenienti gravissimi, che recherebbero un sommo pregiudicio alla vostra Razza. Anzi gli è pur anche necessario avere alcuni parchetti di riserva E, per farvi passar i Cavalli di quando in quando d' uno in altro, dopo massimamente le pioggie; ed io ho veduto persone,

che

che per conservar meglio i loro terreni, facevano succedere i buoi ai Cavalli.

In tutti li detti parchetti deono essere de' pantani, o recipienti d' acqua stagnante, non però troppo profondi, affinchè vi si possano abbeverare i Cavalli; ma si badi, che non vi sia acqua di fontana viva, perchè questa sarebbe assolutamente nociva alle Giumente pregne.

Sarebbe bene che vi fossero alberi, che procurassero un po' d' ombra a' vostri Cavalli ne' gran caldi, ed affinchè i Cavalli non possano grattarsi contro detti alberi, si cingono questi di tavole fino ad una certa altezza.

In capo del gran recinto convien fabbricare un tugurio, o capanna G, che sia rivolta inverso oriente, se si può. Queste capanne sono una spezie di rimesse fatte

di legno, nelle quali è una mangiatoja, ed una lunga rastrelliera, come vedete in H, per ritirarvi le Cavalle, e i Puledri, quando nella state sopraggiungono temporali, o quando cadono le fredde pioggie della primavera, e dell' autunno; e se non avete altre stalle, potete altresì valervene per tenervi la vostra Razza al coperto durante l' inverno, nel qual tempo non dovete lasciarla uscire, se non quando la giornata è bella.

Bisogna procurare di avere sempre un qualche servo attento, che invigili sopra la Razza, e conviene collocarlo in sito tale, che possa veder tutto, come sarebbe a cagion d' esempio in I. Ed è anche bene avere alcuni grossi cani K, per far la guardia, i quali si lasciano andare sciolti la notte, affinchè tengano lontani i ladri, e i lupi.

Av-

Avvertite nell' autunno , tostochè le notti principieranno a diventar fredde, ed a cadere le brine, di far ritirare la sera le vostre Giumente nella capanna co' loro Puledri , e di non lasciarle uscire troppo per tempo la mattina (*b*).

Le Cavalle , che allatteranno , avvertirete di collocarle in quel parchetto, in cui l' erba sarà migliore , e se giudicherete che ve ne sieno di quelle, alle quali possa venir meno il latte , date loro dell' orzo pillato mattina, e sera.

Quelle , che s' infermeranno , dovete tosto separarle dalle altre, e conviene perciò avere un luogo per metterle a coperto L.

Se volete che prosperi la vostra Razza , non fate mai principiare la monta prima del mese di Maggio, massime se siete in un paese, il

(*b*) Vedi di sopra gli Articoli IV, e VII.

il cui clima non ſia troppo caldo; concioſſiachè i Puledri patiſcono aſſai più il freddo, che il caldo.

Gli Stalloni devono ſtarſene ſempre nella ſtalla, e biſogna che vi ſia per lo meno uno Stallone per quindici Giumente, ſalvochè abbiate una quantità grande di Cavalle da far coprire; perchè in tal caſo uno Stallone vigoroſo può baſtare per diciotto, o venti Giumente, ma non mai per più; e tutte le prodezze, che ſi narrano di certi Stalloni, che montarono delle cento, e cencinquanta Giumente in una campagna, ſono mere favole, che non meritan nemmeno d'eſſere confutate (c).

Te-

(c) Eccovi un paſſo d'un moderno Naturaliſta, che fa a propoſito per queſto ſoggetto: *quegli animali, che ſi danno immaturi aila venere, per lo più hanno prole viziosa, debole, o nulla: e due congiunti indiſpoſti, o vecchj, o troppo eſercitati, o non generano, o imperfettamente generano*. Della regolata e viziosa generazione degli animali parte 1. pag. 56. Ven. 1768.

Tenete anche co' vostri Stalloni alcuni begli asini per far coprire le Giumente, che stentano a ritenere, ed anche quelle che non sono ancora state coperte, mentre il primo Puledro, che partorisce una giumenta, non è d' ordinario così ben formato, come lo sono quelli, che nascono dalla medesima in appresso (*d*).

Principiata che una volta è la monta, tutti li giorni sono buoni egualmente per far coprire le Giumente, nè la luna ha maggior influenza sopra le nostre Giumente, di quella che avrebbe il globo della terra su quelle, che fossero sopra la superficie di quella.

Nemmeno si dee cavar sangue alle Giumente, nè gittar loro dell' acqua sulla testa, come sogliono far goffamente alcuni per farle ri-

 tenere

(*d*) Vedi Buffon Stor. Nat. Tom. IV. pag. 21[illegible] Ediz. in 4.

tenere; mentre tutto questo non serve a nulla, ed è solo un indizio d'ignoranza.

Quando vorrete dar la monta alle vostre Giumente, avrete un sito espressamente cinto di pali M, in cui farete entrar quelle, che saprete di certo essere in caldo; v' introdurrete quindi uno Stallone N, il quale non sia novizio, (*e*) e lo lascierete in libertà di sceglierfi quella Giumenta, che più gli piacerà: fatto che avrà il suo colpo, lo farete ritirare, e così pure la Giumenta, ed un altro Stallone sottentrerà in di lui vece: vedete di sopra quanto si è detto nell' articolo *della Monta*.

Non date mai alimento caldo di sorte veruna agli Stalloni per incitargli all'opera: questo rendebbe

rebbe

(*e*) Quello Stallone, che mai non avrà montato, potrà farsi coprire due o tre volte alla mano alcune Giumente docili, e di quelle, che più facilmente concepiscono.

rebbe loro troppo crasso il sangue.
Non bisogna aggiunger fuoco a fuoco, e gl'ignoranti soli son quelli, che si servono di tali mezzi: anzi all' opposto conviene rinfrescarli sempre, e perciò date loro spesso dell' orzo pillato, della buona vena, della paglia ben mondata, e soprattutto poco fieno, non lasciandoli nè anche ber troppo: fate loro spesso lavar le gambe con acqua fresca, a fine d' impedire che gli umori non vi discendano, e vi si fissino sopra; ne' gran caldi poi, se ne avete il commodo, mandateli la sera all' acqua, e fateveli rimanere per qualche tempo, questo recherà loro un giovamento grandissimo.

Nella state fate montare i vostri Stalloni la mattina, quanto più per tempo potrete; che così si stancheranno meno.

Abbiano i vostri Stalloni quattr'

anni compiuti per lo meno, quando gli ſarete montare per la prima volta: prima di tal tempo eſſi non vi darebbero che Puledri deboli, e mal coſtituiti.

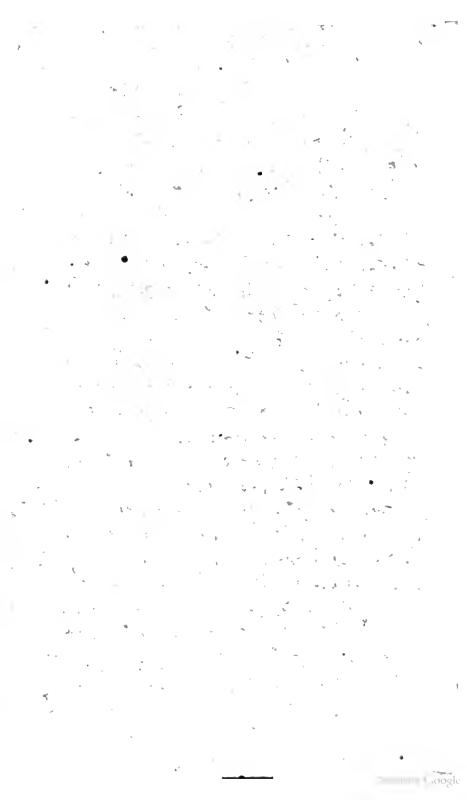
Terminata la monta, avrete attenzione di rinfreſcare i voſtri Stalloni, poi darete loro l' antimonio, per reſtituire la fluidezza al loro ſangue, che ſi è condenſato per via de' ſervigj, che hanno reſi: gli terrete quindi lontani dalle Giumente, e ſempre in un moderato eſercizio.

Eccovi, s'io mal non m'appongo, quanto mi rimaneva da aggiugnere per ſoddisfare a tutti, ed a coloro ſpezialmente, che potrebbero invogliarſi di formarſi una Razza.

Se più voleſſi dire, non farei che replicare quanto ho già detto di ſopra, e queſto è appunto quello, che non voglio fare.

FINE.

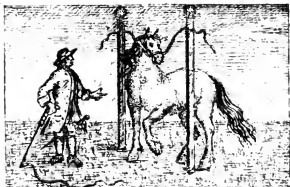
DEL

DEL GOVERNO *ECONOMICO* DI UNA STALLA.

A CHI LEGGE.

EGli è certiſſimo, che per lo più tutti que' Cavalli, che periſcono, periſcono appunto perchè ſon mal tenuti; e come mai può eſſere altrimente? Queſti poveri animali vengono governati da gente per l' ordinario dedita al vino, al libertinaggio, e pigra; cavalcati quaſi ſempre da uomini ineſperti, e quaſi ſempre medicati da ignoranti. Egli è peccato certamente, che beſtie, le quali rendono giornalmente tanti ſervigj agli uomini, vengano poi da eſſi tanto maltrattate. Io ſo bene che non v'è alcuno, il quale voglia di propoſito rovinare i ſuoi Cavalli, e ne ho per garante quell' amore, che ciaſcuno porta alla propria borſa; onde l' ignoranza ſola può accuſarſi, come

me la cagione per cui periscono innanzi tempo tanti Cavalli.

Ed ecco altresì il motivo, per cui io vengo quì a dir nuovamente ciò, che altri già disse prima di me. Egli conviene replicare spesso agli uomini quelle stesse cose, che loro sono più utili, affinchè imparino una volta a correggersi.

Dividerò questa materia in tre Capitoli; nel primo dirò come si debbano curare, nodrire, e governare i Cavalli nelle stalle; nel secondo, come debbano essere trattati ne' viaggi; e nel terzo parlerò dell'e precauzioni, che si debbono prendere quando si hanno a far delle corse, o quando si vuol andare a caccia; e proccurerò in tal guisa di rendere quest' Opera tanto utile, tanto chiara, e tanto breve, quanto mi sarà possibile.

CAPITOLO I.

Come si debbano curare, nudrire, e governare i Cavalli nelle Stalle.

PEr mantenere in buono stato una Stalla, la prima cosa, che si dee avvertire, consiste nella scelta de' mozzi. Se si tratta di una Stalla numerosa, in cui sia un Capo, deve

deve questo, essere un uomo, a cui tutti gli altri sieno subordinati, e per conseguenza che sappia e comandare, e farsi ubbidire: deve saper cavalcare, ed essere buon conoscitore di Cavalli, ed è pur necessario che abbia almeno alcune nozioni della parte medica; senza questo i Maniscalchi gli daranno a credere ciò che vogliono; ma sopra tutto conviene, ch' egli sia vigilante ed attento, e che non tolleri la menoma trascuratezza ne' suoi subalterni. Quanto all' altra gente di Stalla, come sono i cocchieri, i palafrenieri, ed altri, conviene assolutamente allontanarne tutti i bevitori, mentre sono spesse volte cagione di mali gravissimi, ed io stesso ho veduto più di dieci volte mozzi ubbriachi appiccare il fuoco alla stalla, e rimanervi talvolta bruciati dentro insiem co' Cavalli, anzi mi meraviglio,

glio, che la politica non invigili un po' più sopra di essi, e non vieti, a quelli almeno, che si sa esser dediti al vino per professione, l' esercitare un mestiere tanto pericoloso per tutti coloro, che abitano in vicinanza della stalla commessa alla lor cura.

Bisogna ancora, per quanto si può, far scelta d' uomini pazienti, e mansueti, i quali però sieno tali per ragione, e non per timidezza; mentre un uomo timido per temperamento non vale mai nulla dattorno a' Cavalli, e un uomo brutale vale ancor meno, lasciando il primo prendere dei vizj ai Cavalli, perchè li teme, e dandogliene il secondo altri a forza di maltrattarli.

Pretendono alcuni, che un sol uomo possa governare fin sette Cavalli, ma questa è cosa impossibile, ed è pazzia il pretenderla. Un buon

buon Palafreniere, per quanto egli ſia capace, e voglia faticare, non può aver cura di più di quattro Cavalli, mentre ci vuole per lo meno un'ora per ciaſcun Cavallo, per curarlo bene, ed aggiuſtarlo come ſi dee; onde non ſi deve mai aſſegnare ad un uomo più di quattro Cavalli.

La prima coſa, che dee far la mattina un palafreniere, ſi è il viſitare l'un dopò l'altro i ſuoi Cavalli, per vedere ſe loro è ſopraggiunta cos'alcuna la notte, ſe ſtanno tutti bene, ſe alcun di loro ha laſciato il ſuo fieno nella raſtrelliera, il che indicherebbe che non iſtà bene: e in queſto caſo deve darne toſto notizia al Padrone o al Direttore della Stalla, e notiſi che è mancamento da non perdonarſi a chi ha cura di Cavalli il non avviſar toſto, quando ſuccede loro qualche coſa, potendo un pic-

piccol male trascurato diventar in poco tempo un male incurabile.

Quando avrà visitati i suoi Cavalli, toglierà via lo strame, cioè separerà la paglia netta, ed asciutta dalla sporca, e bagnata; spingerà la prima sotto la mangiatoja, e porterà tosto l' altra fuori della stalla, essendo cosa cattivissima il lasciare che si accumuli del letame nella stalla, come fanno pur troppo spesso certi pigri Palafrenieri.

Ciò fatto, volterà i suoi Cavalli al filetto, e deve essergli vietato lo stregghiargli attaccati alla mangiatoja, massime i Cavalli giovani i quali, come quelli che quasi sempre patiscono il solletico, quando vengono stregghiati, vanno mordendo contro la mangiatoja, e si avvezzano insensibilmente così al tiro.

Per istregghiare un Cavallo

come

come si deve, la streggbia deve sempre camminar leggermente contro pelo: si principia dalla groppa, e si fa passare sopra tutto il corpo, ma non deve mai passare nè sulla spina del dorso, nè sui garretti, e meno ancor sulle gambe, sulle quali parti si deve soltanto passare la scopetta, e lo strofinaccio. Passata bene che si è la streggbia, si piglia un pezzo di panno grossolano, e con esso si batte leggermente sul corpo del Cavallo per farne uscire la polve lasciatavi dalla streggbia; quindi si scopetta ben bene per ogni verso, e deesi avvertir soprattutto di far passare la scopetta fra le orecchie, e sopra la fronte, siti ne' quali riman sempre maggiore quantità di polve: dopo del che, se è l'estate, convien far lavare le quattro gambe, ed i crini con acqua fresca, mentre non v' è cosa più salubre

lubre pei Cavalli del lavar loro così le gambe la mattina, il che fa che gli umori non vi discendono in troppa abbondanza: si adopera pure il sapone, quando è necessario, per togliere il grasso dai crini; e poi con un pezzo di panno si asciuga ben bene il Cavallo da per tutto, si frega sotto la ganascia, dentro le orecchie, e nelle narici. Ciò fatto, il palafreniere gli mette la sua coperta, e notisi che è cosa necessarissima il tener sempre una coperta sui Cavalli, tanto l' estate, quanto l' inverno, per impedire che sul loro corpo si accumuli la polve, la quale turando i pori del cuojo impedirebbe quell' insensibile traspirazione, tanto necessaria alla sanità dell' individuo. Quando il Cavallo avrà i piedi asciutti, bisogna ungergliegli con unguento, ma solamente in larghezza d' un dito dintorno

alla corona. Sonovi palafrenieri tanto trascurati, che ungono tutta l'unghia, ed allora l'unguento s' introduce ne' buchi de' chiodi, il che fa spesso perdere i ferri.

Rassettato che sarà in tal guisa il Cavallo, il palafreniere esaminerà tutte le parti del suo corpo, passerà la mano ne' quattro pasturali per vedere se son netti, alzerà i quattro piedi l' un dopo l' altro per vedere se i ferri stanno attaccati come conviene; ma quello di che non dee mai dimenticarsi, si è l' esaminare la lingua del Cavallo per vedere se fosse alle volte ferita o ulcerata, come succede spessissimo per via delle spine, che si ritrovan nel fieno, che la pungono. Egli è vero che le più volte guerisce da se medesima, ma però io ne ho veduto cadere altresì, per non esservisi rimediato in tem-

po

po, perchè niuno se n'era accorto (*a*).

Dopo esaminato bene in tal modo il Cavallo, prima di ricondurlo alla rastrelliera, il palafreniere gli netterà bene la mascella, quindi gli darà la solita misura di vena, e quello è il tempo migliore per dargliela, mentre il Cavallo all' uscir dal filetto la mangierà con gusto, e con appetito, e la vena gli sarà più salubre: mangiata

 poi

(*a*) E' succeduto ad un amico mio, me assente, che il suo Cavallo mangiando del fieno si ficcò una spina assai forte nella lingua. Alcuni giorni dopo, non potendo mangiar pel dolore, fu creduto infermo, e si chiamò il Maniscalco, il quale senz' altro esame gli trasse cinque o sei volte sangue, gli fece mettere più clisteri, ed ebbe la sciocchezza di farlo star quattro dì senza mangiare: nel quinto poi volle dargli un cordiale; ma nel prendergli la lingua per fargli inghiottire la medicina, la metà della lingua gli restò fralle dita. Avrebbe ciò non ostante potuto guerir il Cavallo, ma i quattro giorni di digiuno, i salassi, e i clisteri lo avevano estenuato per modo, che due giorni dopo se ne morì: ed ecco quali inconvenienti produce l'ignoranza dè' Maniscalchi, e la trascuraggine de' mozzi di stalla.

poi che avrà la vena, gli darà del fieno, che avvertirà di scuotere prima ben bene, e di là a un'ora lo farà bere.

Il Sign. della Gueriniere ci fa osservare, non essere già l'abbondanza del nutrimento quella, che impingua un Cavallo, ma sibbene contribuirvi assai più il modo di governarlo (*b*): non ci scostiamo adunque dai principj di questo valente Cavallerizzo; sieno i vostri Cavalli governati bene, e il loro nutrimento sia anzi di buona qualità che abbondante; venti libbre di fieno per testa divise in tre volte sono più che sufficienti; la mattina dopo mangiata la vena un'ora dopo mezzogiorno, e la sera quando si mette loro lo strame. E' quì avverto, che è un pessimo metodo quello, che in alcune stal-
le

(*b*) Scuola di Cavall. Tom. I. pag. 100. Ediz. di Parigi in 8. 1734.

le si pratica, di riempiere la mattina la rastrelliera per tutte le ventiquattr' ore, mentre i vapori, che di continuo si sollevano nelle stalle, massime in quelle, nelle quali sono molti Cavalli, si appiccano al fieno, ed è indicibile quanto sia questo nocivo ai Cavalli, cagionando loro pruriti, galle, e farcimi; epperò nemmeno si deve permettere ai palafrenieri il tenere il fieno nella stalla; ma deono trarlo tutto fresco dal fenile, ogniqualvolta lo deono distribuire ai Cavalli. Quanto alla vena, due bugnole il giorno bastano ad un Cavallo, che non dee faticar molto, cioè una la mattina dopo di averlo stregghiato, e l' altra dopo il mezzodì. E' bene dar qualche volta ai Cavalli della crusca, massime ne' gran caldi della state, giovando questo a dare della fluidezza al sangue, ed a renderlo più atto a circolare.

 Ris-

Rispetto alla loro bevanda, le acque stagnanti sono sempre le migliori; chepperò quando se ne possono avere, dovranno sempre preferirsi alle altre: ma quando uno è costretto abbeverarli con acqua di fiume, di pozzo, o di fontana, bisogna avere l'avvertenza di mescolarvi sempre insieme un po' di crusca. Nemmeno si dee lasciar bere troppo un Cavallo; non v' è cosa che più contribuisca a farlo diventar bolso; un secchio la mattina, ed un altro la sera son più che bastanti, e que' cocchieri o palafrenieri, che la state fan bere tre, e persin quattro volte i loro Cavalli, sono ignorantacci, che non sanno quel che si facciano.

Una cosa eccellente per conservar sempre i Cavalli in buona salute, si è il farli sovente ber bianco: la farina di segla, o d' orzo stemperata nell' acqua è una be-

vanda

vanda faluberrima per questi animali ; non v' è nulla che raddolcisca loro più il sangue, e meglio li preservi da tutte le malattie della cute, alle quali son molto soggetti.

Se volete altresì, che i vostri Cavalli si portino bene, fateli passeggiar sovente: un moderato esercizio riesce loro utile al pari dello stesso nutrimento. Non lasciate però cavalcare i vostri Cavalli dai palafrenieri, se non siete ben certi della loro docilità, e non mai col morso, se non siete ben sicuri della lor mano. La passeggiata ordinaria d' un Cavallo da sella o da carrozza, o sia a questa attaccato, o venga cavalcato, dev' essere d' un' ora tra l' andata, ed il ritorno.

Nella stalla terrete sempre i vostri Cavalli attaccati con due correggie: le migliori son quelle di

cuojo, ma vi ſon Cavalli che le mangiano, e in tal caſo biſogna metter loro delle correggie di corda intrecciata con crine: a queſte poi ſi attacca una palla all' eſtremità, affinchè la correggia poſſa allungarſi ed accorciarſi a miſura che il Cavallo ſi muove. Ci vuole anche una terza correggia, che ſi attacca ad un anello ſul davanti della muſoliera, e poi ſi lega al muro per impedire che il Cavallo non mangi il ſuo ſtrame.

Gli utenſili d'una Stalla, per ciaſcun Cavallo, o almeno per ciaſcun uomo, che governi tre o quattro Cavalli, ſono i ſeguenti.

1. Una ſtregghia.
2. Una ſcopetta.
3. Una ſpazzola.
4. Un groſſo pettine.
5. Una ſpugna.
6. Un pajo di forbici.
7. Una forca di legno, che è mi-

migliore di quella di ferro.

8. Una pala.

9. Un buono ſtrofinaccio, di cui dee valerſi ſovente.

10. Un coltello di calore.

11. Due ſecchie, una per lavare i crini, l' altra per abbeverarlo.

12. Un curapiedi.

13. Una ſcopa.

14. Una carretta per portar via il letame.

15. Un caneſtro.

16. Un pajo di mollette.

17. Un pajo di morſe.

18. Del ſapone, e dell' unguento per li piedi.

Aggiungete a tutto queſto dei maſticadori, dei filetti, dei briglioni, dei cavezzoni ec. ma queſte coſe riguardano piuttoſto il Direttore della Stalla, che i palafrenieri.

CAPITOLO II.

Come debbano esser trattati i' Cavalli prima, nel corso, e dopo dei viaggi.

LA prima cosa, a cui deve badare chiunque vuol imprendere un lungo viaggio coi Cavalli proprj, si è che sieno questi gran mangiatori, mentre i Cavalli dilicati e che mangiano poco, non possono sostener molto le fatiche d' un lungo viaggio. In secondo luogo bisogna, che abbiano piedi eccellenti: ed ecco due qualità indispensabili ad ogni sorta di Cavalli, che si destinano a fare delle lunghe corse.

Dopo di ciò, le precauzioni da prendersi prima de' viaggi consistono 1. In esaminar bene gli arnesi, de' quali uno vuol valersi.

Se

Se ſi tratta d' un Cavallo da ſella, ſi eſamina ſe queſta è ben rimborrata, ſe ſi adatta egualmente dappertutto alla ſchiena del Cavallo, ſe è rilevata ſufficientemente in ſul davanti per non toccare il garreſe, nè dietro ſulle reni: (Gl'Ingleſi ſogliono porre ſotto la ſella una coperta, metodo eccellente per ovviare che non ne reſti offeſo il Cavallo:) ſe il morſo non è troppo peſante, troppo ſtretto, o troppo grande, concioſſiachè offende ſpeſſo il palato, la lingua, le sbarre, o le labbra del Cavallo, il che gli toglie la voglia di mangiare, e gl' impediſce il proſeguire il viaggio. Se ſono Cavalli da vettura, convien pure eſaminarne gli arneſi, ſe alcuna fibbia non va ad urtare contro del Cavallo, ſe i tiranti ſono eguali, ſe ben ſituati i cuſcinetti, ec.

Prima d'imprendere un viaggio

bisogna mettere i Cavalli in lena, e si comincia perciò dal dare loro molta vena assai tempo innanzi, poscia si fanno lor fare ogni giorno lunghe passeggiate: convien pure far ferrare i vostri Cavalli qualche giorno prima della vostra partenza, affinchè se per disavventura ne vengano punti alcuni, o che i ferri appoggino troppo sulla suola, possiate accorgervene prima di mettervi in viaggio.

Le precauzioni da prendersi pendente il viaggio consistono nel cominciare dal far piccole giornate, i primi giorni sette o otto leghe, poscia da otto in dieci, e si può andar crescendo sino a dodici, quattordici, o sedeci, secondo la forza de' Cavalli, ed il viaggio più o meno lungo, che far si dee.

Il modo di camminare più comune pe' lunghi viaggi si è l'andar di passo; pure quando si hanno

Ca-

Cavalli, che non rilevano molto, cioè che non hanno movimenti grandi, che possano affaticarli, si possono far andare di trotto di quando in quando senza temere di affaticarli troppo. Gl' Inglesi, che hanno Cavalli, che radono per la maggior parte il suolo, per così dire, fanno lunghissimi tratti di strada sempre di trotto, senza che perciò patiscano i lor Cavalli. Convien però usare la precauzione di andar guardingo nelle salite, come anche nelle discese, massime rispetto a' Cavalli da sella.

Bisogna pure aver l' attenzione nell' approssimarsi al luogo, in cui uno vuol fermarsi, o per pranzare, o per dormire, di far andare i Cavalli di passo, e lasciarli camminar dolcemente per qualche tempo, affinchè non giungano ansanti all' albergo; e tostochè vi son giunti conviene far loro lavar le gambe,

be, gli occhi, e la bocca, e curar loro i piedi, ma non però mai bagnar loro il ventre; si asciugano quindi, e si strofinano nel rimanente del corpo; dopo del che si pone loro la solita coperta, e si lasciano almen per un quarto d'ora senza dar loro da mangiare.

Frattanto i mozzi di stalla deono visitargli, e vedere se alcun di loro si sia intagliato, se i ferri stanno fitti come conviene, se gli arnesi non gli hanno offesi ec.; poi si voltano alla rastrelliera, e se è l'ora del pranzo, si dà loro la metà della loro vena, e si lasciano mangiare del fieno per un'ora, quindi si fan bere, e si dà loro il rimanente della loro vena: dopo questo si stregghiano, e si ripon loro la sella o gli arnesi: conviene però che il tempo del pranzo sia di due ore per lo meno, se si

può,

può, affinchè i Cavalli abbiano il tempo di mangiare, e di ripofarfi. Se viaggiate nella ftate, è meglio marciar di notte, e ripofare di giorno, ed allora bifogna chiudere le ftalle per renderle ofcure quanto è poffibile, affinchè le mofche non tormentino i Cavalli. Se fiete coftretto camminar di giorno in paefe, dove abbondino le mofche, dovete prima di partire far ben lavare il ventre, e il piatto delle cofcie de' voftri Cavalli con aceto, perchè quefto ne terrà lungi le mofche per qualche tempo, e i voftri Cavalli faranno meno moleftati.

Conviene altresì, per quanto fi può, che la ftrada della mattina fia più lunga di quella del dopo pranzo: il Cavallo, che la mattina efce frefco dalla ftalla, cammina fempre più lefto; ed è anche bene che giunga la fera meno

no ſtanco, affinchè poſſa nel giungere mangiare con appetito, e poi riposare. Nell' uſcir dall' albergo conviene prima andare per qualche tempo di piccol paſſo, affinchè il Cavallo ſi metta inſenſibilmente in lena, perciocchè un Cavallo, che aveſſe mangiato molto, e ſi faceſſe toſto camminar forte, potrebbe crepare, o per lo meno patirebbe molto.

Nel giungere all'albergo la ſera ſi deono prendere le medeſime precauzioni, che abbiam dette per il pranzo: poi conviene governare e viſitare tutti li Cavalli l' un dopo l'altro, come pure gli arneſi e gli equipaggj, per vedere ſe ci manca nulla. Sonovi palafrenieri, che per pigrizia laſciano così i Cavalli col ſudore ſul corpo fino all' indomani, e queſto pregiudica ſommamente il Cavallo, mentre detto ſudore meſcolato colla polve tura

i pori del cuojo, ed impediſcegli il traſpirare, locchè gli fa ſpeſſo enfiar le gambe, o uſcire delle malandre. Non laſciate dunque mai per iſtrada di far la ſera ſtregghiar bene i voſtri Cavalli, prima che loro ſi ponga lo ſtrame, non eſſendovi coſa più eſſenziale di queſta per la ſalute di tali animali. Lo ſtrame ſteſſo pochi ſono que' palafrenieri che il facciano come conviene: hanno tutti il lodevol coſtume di ſpingere la paglia quanto poſſono verſo la groppa del Cavallo, affinchè non s' imbratti, per non aver la mattina a durar la fatica di lavarlo; ma non è già la groppa quella che deve ripoſare agiatamente, ma ſibbene la coſta, e quì per l' appunto non ſi curano molto i palafrenieri di cacciar della paglia, coſicchè queſte povere beſtie avendo per lo più le coſte ſul pavimento, giacciono maliſſimo,

lissimo, e non possono come converrebbe adagiarsi per riposarsi: onde, come è chiaro, riesce utilissimo il badar bene, che lo strame si faccia come si deve, cioè che molto ve ne sia in quel sito, su cui deve posarsi la costa.

Fatto lo strame, si dispone la lampada per esser sicuro che non intervenga nulla di sinistro, e colui, che è di guardia ai Cavalli, fa uscir tutti dalla stalla, e vi riman solo, mentre bisogna pure lasciare i Cavalli in riposo, e non permettere che i mozzi giuochino, o attendano a bere la notte nella stalla, il che impedisce a' Cavalli il riposare.

La mattina, due ore innanzi al tempo stabilito per la partenza, entrano i mozzi, e danno prima la vena ai Cavalli, poscia del fieno; e nel tempo stesso gli streghiano, mentre per viaggio si

streg-

ſtregghiano rivolti alla raſtrelliera, affinchè abbiano tempo di mangiare: ſtregghiati che ſono, ſi dà loro un' occhiata per vedere ſe ſtanno bene tutti, e poi ſi fan bere; bevuto che hanno ſi dà loro il rimanente della loro vena, ſi mettono loro gli arneſi, poſcia ſi paga l' oſte, e ſi parte, e ſi ricomincia di nuovo a far lo ſteſſo ne' giorni ſeguenti, finchè dura il viaggio.

Terminato il viaggio, è bene nondimeno il prendere ancora qualche precauzione per la ſanità de' voſtri Cavalli. Dovete ſoprattutto guardarvi dal toſto abbandonargli ad un troppo lungo ripoſo, il che riuſcirebbe loro dannoſo; ma farete lor fare delle piccole paſſeggiate per avvezzarli di nuovo inſenſibilmente all' ordinario loro tenor di vivere: e perchè probabilmente dopo un lungo viaggio, e

dopo

dopo straordinarie fatiche i vostri Cavalli si troveranno riscaldati, perciò sarà bene mettergli all' acqua bianca, ed alla crusca per alcun tempo, poi far loro trar sangue, e dar ad essi l' antimonio. Convien pure per alquanti giorni far loro fregar le spalle, e le gambe con acquavita, far mettere del fimo bagnato ne' loro piedi, e tenerli ben coperti, massime se fredda è la stagione, far loro un buon letto, e fargli strofinar bene ogni giorno.

Ed eccovi il miglior modo di governar Cavalli e prima, e nel corso, e dopo de' viaggi: io ho fatti lunghi viaggi di duecento e di trecento leghe, e sempre ho governati li miei Cavalli come ho detto testè; essi si sono mai sempre portati benissimo, nè alcun sinistro accidente mi ha giammai fermato nel mio corso.

CA-

CAPITOLO III.

Dei Cavalli da correre, e da caccia.

I Cavalli destinati a correre, o per la caccia, deono esser nutriti e mantenuti diversamente dagli altri. A questi convien dare poco fieno, molta vena, tenerli sempre in lena, e fargli spesso ber bianco, per rinfrescar loro il sangue, che la vena e le corse sogliono riscaldare.

Bisogna soprattutto che sieno ferrati bene, e leggermente, e non conviene mai lasciar loro conciar troppo il piede, meno ancora raspparlo, ma bensì mantener loro l' unghia sempre fresca con unguento da piede; medianti le quali precauzioni preserverete sempre i vostri

ſtri Cavalli dai quarti, a' quali ſon molto ſoggetti i Cavalli da corſa.

V'ha chi li fa mettere al maſticatore, e ve li laſcia così per un'ora o due prima di cavalcarli per farli correre; ma queſto è nocivo: il maſticatore non è buono, ſe non quando i Cavalli non hanno da far nulla, mentre gli eſauriſce, e gli affatica. Nemmeno conviene, come praticano alcuni, dar loro cordiali, pillole, o altro che li riſcaldi, perchè in vece di accreſcer vigore al Cavallo altro, non ſi fa così, che rovinarlo. Fieno, vena, ed orzo è quanto ci vuol pe' Cavalli; il rimanente è una mera ciarlataneria. E' però bene laſciar traſcorrere almeno un'ora, dopo che un Cavallo ha mangiato, prima di cavalcarlo.

Se dovete far una corſa, fatevi condur pian piano il voſtro Cavallo

vallo per mano fino al luogo destinato, e soprattutto ,quando il cavalcherete, non lo sforzate da principio a correr molto , mentre il miglior Corridore può venirvi meno , se non sapete regolarlo con prudenza. Dovete, quando cominciate a correre, tener d' occhio coloro, che corrono con voi, accrescere insensibilmente il vostro passo , e non ispingere il Cavallo a tutta briglia ,se non quando non vi rimane più a fare che un quarto di strada : allora dovete tener saldo, e non aver più riguardo veruno. Finita la corsa, fategli tosto levar via il sudore col coltello di calore , e poi fate ricondurre il Cavallo pian piano nella Stalla ; giunto poi che vi sarà vi regolerete come ho detto di sopra.

Quando anderete a caccia coi cani corridori , avvertite altresì di andar riguardato col vostro

Ca-

Cavallo in ſul principio, perciocchè, ſebbene ſi abbiano Cavalli freſchi diſpoſti in varj ſiti, accade talvolta che ſi eſce di ſtrada, e baſta una caccia ſola per rovinar un Cavallo: e però non dovete ſempre andar di galoppo, ma bensì di quando in quando andar di trotto, il che rinfreſcherà la ſpalla del Cavallo: ed avvertite che tanto le ſalite, quanto le diſceſe ſi deono fare di paſſo.

Se vi occorre di attraverſare qualche acqua, in cui ſi debba nuotare, ſtringete le ginocchia, e date tutta la mano al voſtro Cavallo: paſſato che ſarete, rimettetelo al trotto; maſſime ſe era ſudato, non biſogna laſciarlo fermare all' uſcire dall' acqua.

Quando cambiate Cavallo, biſogna che il voſtro Palafreniere tolga a quel, che laſciate, il ſudore, poi che lo faccia paſſeggiare alquanto,

quanto, affinchè si raffreddi insensibilmente: senza queste precauzioni potrebbe diventar rinfuso, o sia ripreso.

I Cavalli, che hanno ardore assai, e quelli che giovani sono, deono maneggiarsi con qualche maggior riguardo: è bene incominciare ad avvezzargli insensibilmente allo strepito della caccia, e conviene perciò farli condur a mano, o cavalcare da chi paziente sia, e li tenga da prima lontani dalla caccia, poi a poco a poco ve gli accosti, tenendoli per le belle strade, finchè sieno avvezzi allo strepito.

Un' altra precauzione da non ommettersi, quando il Cervo, il Daino, il Capriolo, ec. vanno a morire in luoghi umidi, si è quella di badar bene che il Cavallo non si fermi nell' umido, ma di farlo passeggiare, ovvero di sce-

gliere per fermarvi il ſito il più aſciutto.

Ritornando dalla caccia, nel giungere alla ſtalla, oltre le ſopraccennate precauzioni, biſogna far fregar bene le ſpalle e le gambe de' voſtri Cavalli con acquavita, in cui può meſcolarſi qualche gocciola di eſſenza di terebentina.

Ed ecco quali ſono quelle precauzioni, che non dovete aſſolutamente laſciar di uſare, ſe volete che ſani ſi mantengano i voſtri Cavalli, e che ſieno ſempre in iſtato di ſervirvi.

IL FINE.

IMPRIMATUR.
Vicarius Gen. S. Off. Taurini.
V. Siccus LL. AA. P.

V. Se ne permette la ſtampa.

Galli per S. E. il Signor Conte Caissotti di Santa Vittoria Gran Cancelliere.

TAVOLA

Delle materie contenute in questo Volume disposta per ordine di Alfabeto.

Del Saggio sopra le Razze.

 ta

to

Co-

TAVOLA

Del Trattato della Cognizione del Cavallo.

In-

Por-

TAVOLA

Del Trattato della Meccanica del Morso.

Can-

TAVOLA

Delle Osservazioni intorno alla Mascalcia.

Elus-

Sa-

TAVOLA

Delle materie contenute nel Supplimento. Articolo XII. delle Razze particolari.

Al-

TAVOLA

Delle Materie del Governo economico di una Stalla.

Nu-

Fine della Tavola delle materie.

Tavola I.

f. f. 4. b b

den scagl. Cav. di 5. anni gli sca-
34 mpar: sono del tutto fuori.

Clo di 8 anni i denti della mandip.
priore finiscono di squalivare

M. Cav. di 10. in 11. anni che ha
Ca finito affatto di squalivare
a s la gengiva princ. a ritirarsi

f. 6
f. 10
Tab. 112

T. IV.
G